

QUADERNI

DI

PARAPSICOLOGIA

VOLUME XLV – GENNAIO-DICEMBRE 2013

- CSP -
CENTRO STUDI PARAPSICOLOGICI

QUADERNI

DI

PARAPSICOLOGIA

VOLUME XLV – GENNAIO-DICEMBRE 2013

INDICE

Viterbo, agosto 2013: 56° Convegno annuale della Parapsychological Association, <i>di Alejandro Parra</i>	3
Delog, un'esperienza mistica tra il <i>Libro Tibetano dei Morti</i> e l'NDE, <i>di Bruno Severi</i>	15
Gli studi sulla Esp nei sogni prima del Maimonides. Rassegna sugli anni 1880-1960, <i>di Carlos S. Alvarado</i>	27
La psi spontanea nei sogni: Gli studi di Louisa Ella Rhine, <i>di Sally Rhine Feather</i>	49
Che cosa abbiamo imparato dagli studi sperimentali sui sogni Esp?, <i>di Christopher A. Roe</i>	59
Psicologia delle esperienze oniriche precognitive, <i>di Caroline Watt</i>	69
Che cos'è un fantasma?, <i>di Hereward Carrington</i>	76
Orizzonti: Il 17° Congresso internazionale di Studi delle Esperienze di Confine a San Marino, <i>di Bruno Severi</i>	80
Segnalazioni e recensioni	87

Quaderni di Parapsicologia

Pubblicazione del Centro Studi Parapsicologici di Bologna

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 4017 del 26 luglio 1969

Direttore Responsabile: *Massimo Biondi* (*mbiondi10@libero.it*)

Redazione: *Brunilde Cassoli* (*piero-brunilde@fastwebnet.it*),
Ferdinando Bersani, *Nerio Bonvicini*, *Roberto Cattabriga*,
Claudia Colella, *Federico Serra*, *Bruno Severi*, *Andrea Tinti*

Direzione e Redazione: via F. Corridoni 14, 00046 Grottaferrata (Rm)

Stampa a cura di Plan.ed, Roma

© GSE Edizioni, 2013

Anno XLV, numero unico 2013

Finito di stampare nel mese di dicembre 2013

Centro Studi Parapsicologici

<http://cspbo.altervista.org>

Sede sociale: via Valeriani 39, 40134 Bologna (*centrsp@iperbole.bologna.it*)

Presidente: *Ferdinando Bersani*

VicePresidente: *Brunilde Cassoli*

Direttore Scientifico: *Bruno Severi*

Consiglieri: *Massimo Biondi*, *Nerio Bonvicini*, *Claudia Colella*, *Federico Serra*

Segretario generale: *Andrea Tinti* (*segreteria@cspbo.it*)

Segretario amministrativo: *Roberto Cattabriga*

Revisori dei conti: *Nadia Landi*, *Paola Righettini*, *Stefano Severi*

Probi viri: *Simonetta Cassoli*, *Donella Pezzola*

**VITERBO, AGOSTO 2013: 56° CONVEGNO ANNUALE
DELLA PARAPSYCHOLOGICAL ASSOCIATION**

ALEJANDRO PARRA

Tra i giorni 8 e 11 agosto scorsi ha avuto luogo a Viterbo, una città medievale situata a nord del Lazio a circa 90 km da Roma, la 56^a Convention della Parapsychological Association (PA), un tipo di congresso effettuato finora a cadenza annuale senza soluzione di continuità in varie località importanti di Stati Uniti, America Latina ed Europa. La PA è stata creata da J.B. Rhine nel 1957 e a questa edizione è intervenuto un gran numero di partecipanti provenienti da Germania, Argentina, Brasile, Spagna, Stati Uniti, Francia, Grecia, Olanda, Islanda, Giappone, Portogallo, Regno Unito e Svezia. Questo è stato il primo convegno tenutosi in Italia, luogo di nascita di molti medium, sensitivi e guaritori, nonché di ricercatori di fama mondiale quali Cesare Lombroso ed Enrico Morselli, noti per i loro studi sulla medium Eusapia Palladino, il poliedrico autore Ernesto Bozzano, lo psicoanalista Emilio Servadio e i medici Ferdinando Cazzamalli e Piero Cassoli: autori tutti di indagini molto importanti nella storia della parapsicologia italiana.

In apertura dell'evento, parole di benvenuto sono state pronunciate da Alejandro Parra, Presidente della PA (per il biennio 2011-2013), e dai coordinatori locali del convegno Massimo Biondi e Patrizio Tressoldi. In italiano e in inglese Parra ha ringraziato per una partecipazione tanto consistente e si è detto fiducioso che le relazioni presentate contribuiranno allo sviluppo della parapsicologia a livello internazionale. Subito dopo, la prima sessione ha affrontato alcuni problemi teorici e metodologici della ricerca parapsicologica. Adrian Parker del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Goteborg, ha discusso della possibilità che il successo dei parapsicologi nei propri esperimenti possa essere causato dalla loro stessa capacità psi di produrre risultati positivi nei test di percezione extrasensoriale, prospettando così la possibilità di un intervento attivo dello sperimentatore stesso, almeno in alcuni casi. Da parte sua, Jon Taylor, un ricercatore britannico che vive a Cadice, in Spagna, ha illustrato una sua teoria esplicativa della precognizione. Per Taylor, la precognizione è una componente fondamentale della percezione extrasensoriale e in un certo senso gli eventi futuri "sarebbero già lì", in base a un modello di universo in cui gli eventi passati e i futuri coesistono nello spazio-tempo previsto dalla teoria della relatività generale. Tuttavia ciò è in con-

trasto con l'interpretazione classica della meccanica quantistica, secondo la quale l'esito di un processo quantistico è solo probabilistico e di conseguenza sarebbe impossibile riuscire a conoscere dei risultati prima di quando vengono prodotti. Taylor concorda con il concetto di "ordine implicito" proposto dal fisico David Bohm, che consentirebbe il trasferimento di informazioni senza la necessità di una "trasmissione" di informazioni nel tempo.

Infine Antonio Giuditta, del Dipartimento di Scienze Biologiche all'Università di Napoli, ha ricordato che la comunità dei neuroscienziati è dell'idea che l'attività mentale sia equivalente all'attività cerebrale; l'approccio riduzionista corrente, infatti, implicitamente sostiene che il livello ultimo delle capacità biologiche è quello molecolare. Al contrario, i modelli spiritualisti delle religioni, i sistemi filosofici e alcuni scienziati ritengono che l'unica sostanza esistente sia la mente (lo spirito, o la coscienza); la materia sarebbe solo quel che percepiamo della dimensione esteriore della realtà, che ci permette di concepire l'interazione mente-cervello, in particolare nella ricerca parapsicologica.

La seconda sessione, presieduta da Patrizio Tressoldi, si è incentrata sui problemi metodologici. Jan Dalkvist, del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Stoccolma, in Svezia, ha illustrato una serie di criteri che possono rivelarsi utili a migliorare i risultati delle esperienze di pre-cognizione. I riscontri sperimentali indicano che vi sono variazioni fisiologiche di diverso livello di intensità che precedono gli stimoli, presentati in ordine casuale. La direzione di queste variazioni suggerisce come più probabile un'attivazione fisiologica anteriore agli stimoli emotivi, ma è anche possibile spiegare quelle reazioni come il risultato di una "polarizzazione" dovuta all'attesa, in base al (falso) concetto che la probabilità di uno stimolo emotivo sia più elevata a mano a mano che aumenta il numero degli stimoli consecutivi neutri (un effetto noto anche come "la falacia del giocatore"). Dalkvist ha prospettato diverse modalità per evitare o ridurre al minimo questa distorsione.

Jessica Utts, statistica presso l'Università della California a Davis, ha condotto un workshop, particolarmente utile per quanti effettuano ricerche sperimentali, intitolato «Conoscere e applicare i corretti principi statistici». Il workshop è stato incentrato sulle dimensioni della significatività e sui motivi per i quali è importante calcolarla negli studi sperimentali; sul problema delle replicazioni; sul tema della potenza statistica e su cosa occorre prendere in considerazione al momento di progettare uno studio sperimentale, con una particolare attenzione all'analisi di tipo bayesiano.

Nella successiva sessione di studi sperimentali, coordinata da Dick Bierman, sono stati presentati quattro lavori. Aron Bijl, dell'Università di

Amsterdam, nei Paesi Bassi, ha esaminato l'effetto della retroattività in persone con predominanza di atteggiamento "intuitivo" e con uno stile di pensiero "razionale", in un classico test *go/no-go*.¹ In una prima fase del test i partecipanti dovevano rispondere a un simbolo scelto a caso, ignorandone altri due. Nella seconda parte dell'esperimento, metà dei partecipanti riceveva istruzioni per rispondere più rapidamente possibile allo stimolo corretto, mentre l'altra metà veniva istruita per evitare lo stimolo (risposta all'errore). In accordo con gli studi sulle influenze retroattive di cognizione ed emozioni, in questa condizione sembrava prodursi un effetto retroattivo delle risposte, ovvero si sceglieva in anticipo (per preconoscizione) lo stimolo che sarebbe stato presentato. Nella prima fase del test i partecipanti hanno risposto al simbolo in maniera significativamente più veloce che nella seconda; in particolare, le persone con stile di pensiero intuitivo tendevano ad avere risultati significativamente migliori di quelli ottenuti da coloro che manifestavano un atteggiamento razionale.

John Palmer, del Rhine Research Center di Durham, Stati Uniti, ha studiato la percezione extrasensoriale, la dissociazione e l'automatismo motorio servendosi di una tavola Oui-ja (in italiano definita comunemente "tabellone"), rianalizzando nuovi dati e mostrando i risultati di studi recenti ancora in corso. Secondo Palmer, gli atti ideomotori (come quelli che si producono per esempio nei rabdomanti, nei medium con scrittura automatica, nei praticanti dell'Oui-ja, etc.) possono favorire l'acquisizione di informazioni psi più delle rappresentazioni mentali (quali ad esempio la visualizzazione, la concentrazione, la bassa stimolazione in ganzfeld, l'ipnosi, la meditazione e altri stati non ordinari di coscienza).

Debra Lynne Katz, dell'International School of Clairvoyance di Phelan, in California, ha presentato uno studio su un esperimento di *remote viewing* inteso a prevedere l'esito delle elezioni presidenziali americane del 2012. Assieme ai suoi colleghi ha progettato un test per determinare se undici individui esperti nella visione a distanza (una forma di percezione extrasensoriale), secondo un protocollo in doppio cieco, fossero in grado di descrivere dettagliatamente uno dei due candidati (Romney e Obama) nelle elezioni degli Stati Uniti. A differenza delle altre modalità di *remote viewing*, come ad esempio la descrizione di una località bersaglio a grande distanza, questo esperimento ha sottoposto alla prova degli "obiettivi" umani. Le sessioni di osservazione a distanza hanno a-

¹ In psicologia le prove *go/no-go* sono utilizzate per misurare la capacità di mantenere l'attenzione sostenuta e il controllo delle risposte. Ad esempio, un test di questo genere richiede ai partecipanti di effettuare un'azione a seguito di un certo stimolo (per esempio premere un tasto quando si avverte un sapore dolce = *go*) e di inibire l'azione in presenza di stimoli diversi (per esempio, non premere lo stesso tasto con il sapore amaro = *no-go*).

vuto luogo una settimana prima delle elezioni e ogni parola e immagine è stata inserita in un foglio di calcolo al fine di confrontare con un sistema di classificazione i responsi relativi a entrambi i candidati. Delle undici sessioni, 8 hanno individuato Obama, 3 Romney. Secondo Katz, gli "obiettivi" umani possono essere più complessi della localizzazione geografica, ma risultano più efficaci rispetto ai bersagli geografici.

Serena M. Roney-Dougal, del Psi Research Center di Glastonbury, Regno Unito, ha condotto uno studio sul rapporto tra l'attività geomagnetica locale e la percezione extrasensoriale. Esistono indicazioni che le esperienze psichiche siano legate alle fluttuazioni del campo magnetico terrestre e che il successo di alcuni studi psi sia in relazione a un'attività geomagnetica minore. Su un totale di otto sessioni (prove), condotte dopo un periodo di meditazione, 22 monaci tibetani del centro Kagyu Samye Ling hanno tentato di identificare un video scelto a caso. I loro risultati non sono stati significativamente positivi, sebbene in generale i maschi abbiano ottenuto punteggi significativi, mentre le donne hanno totalizzato solo un valore appena superiore a quello previsto per caso.

Peter Bancel, dell'Institut Métapsychique International di Parigi, si è chiesto se il Progetto Coscienza Globale (GCP) potrebbe essere interpretato come un esperimento di percezione extrasensoriale. Quel Progetto, che sottopone a verifica l'ipotesi che l'attenzione di un gran numero di persone che partecipano a eventi di portata mondiale correli con deviazioni di una rete mondiale di generatori di numeri casuali (RNG), prospetta l'eventualità che quella correlazione sia dovuta a un "campo globale di coscienza" che diviene coerente quando si verificano eventi giganteschi, producendo così una perturbazione anomala nel funzionamento fisico dei generatori di numeri casuali. La domanda allora è la seguente: il risultato sperimentale è dovuto a una "coscienza globale" o a una qualche forma di percezione extrasensoriale? Bancel ha mostrato come l'esperimento GCP misuri chiaramente un effetto PK e non sia il risultato di informazioni extrasensoriali.

Alejandro Parra e Juan Carlos Argibay, dell'Instituto de Psicología Paranormal di Buenos Aires, Argentina, hanno effettuato uno studio sperimentale che ha posto a confronto due modalità di percezione extrasensoriale, quella "mentale" (psicomimetria) e quella "motoria" (radiestesia), utilizzando come bersaglio foto di persone defunte accoppiate a una fotografia di una persona vivente. Per un secondo studio hanno usato foto di persone che si erano suicidate, assieme ad altre di defunti per morte naturale (involontaria). I risultati hanno mostrato che la condizione "mentale" ha prodotto un punteggio significativamente superiore al caso, e significativamente superiore alla condizione "motoria", senza che si siano avuti però risultati significativi con le fotografie di coloro che avevano commesso suicidio. Gli autori hanno concluso che lo studio supporta l'i-

potesi che la rappresentazione iconica mediante psicometria possa facilitare la percezione psi.

A sera, Etzel Cardeña, dell'Università di Lund, Svezia, ha tenuto una breve presentazione speciale intitolata «Esplorazione di altre realtà: gli stati alterati di coscienza, la psi e il surrealismo». Massimo Biondi ha introdotto la seconda e ultima conferenza presidenziale di Alejandro Parra, intitolata «La parapsicologia clinica e il suo contributo alla ricerca psi o... come si può affrontare la propria paura della psi?»

Nella giornata di sabato sono stati presentati altri studi sperimentali. Mario Varvoglis, dell'Institut Métapsychique International di Parigi, ha introdotto un nuovo approccio di ricerca sulla percezione extrasensoriale denominato "*Sharefield*" (campo condiviso), che combina test di percezione extrasensoriale con tecniche di concentrazione e rilassamento, in un contesto sonoro-visivo nel quale agente e percipiente, in soli due minuti, cercano di "sintonizzarsi" su un bersaglio scelto a caso. Durante il processo, agente e percipiente effettuano la prova simultaneamente, si danno un *feedback* reciproco e possono valutare la qualità delle loro risposte. I risultati ottenuti finora non sono molto incoraggianti, però indicano che il metodo ha delle potenzialità in quanto strumento di ricerca "orientato al processo", il processo cioè attraverso il quale si realizzerebbe la telepatia.

Hideyuki Kokubo e i suoi colleghi dell'Istituto Internazionale di Ricerca a Chiba, Giappone, hanno presentato l'analisi di diverse modalità di pratiche terapeutiche, tra le quali il Qi Gong e il Tohate, in condizioni di competizione o di inibizione. Un guaritore non è necessariamente a conoscenza delle differenze tra le varie forme di cura, ma sarebbero altri i fattori che agirebbero sulle modalità di guarigione: le cellule o i tessuti verrebbero attivati a mano a mano che si ripetono effetti di inibizione o di rafforzamento nella pratica di guarigione diretta, o faccia-a-faccia (come il Qi-Gong), o a distanza (nel Tohate).

Gerhard A. Mayer, dell'Institut für Grenzgebiete der Psychologie und Psychohygiene (IGPP) di Friburgo, Germania, ha discusso il caso di un'anomalia fotografica consistente nell'immagine di uno strano volto "catturata" durante una festa di compleanno svoltasi in un casolare di campagna. Le caratteristiche dell'immagine sono apparse così interessanti che un gruppo di ricercatori del IGPP ha esaminato dettagliatamente il caso da due prospettive: la natura dell'immagine "extra" in sé, per approfondirne le possibili spiegazioni convenzionali, e le dinamiche psicosociali degli adolescenti, in risposta a quella apparente anomalia. Mayer ha anche condotto ricerche e interviste sul campo con diverse delle persone coinvolte nella vicenda.

Everton de Oliveira Maraldi, dell'Università di San Paolo, Brasile, ha presentato il caso delle pitture prodotte da medium spiritici caratterizzati

dall'apparente capacità di servire da strumento per artisti defunti che vogliono continuare la loro attività. Oliveira ha proposto una breve analisi dei dipinti e dei disegni del medium brasiliano Jacques de Andrade, con il quale sono state effettuate misurazioni psicofisiologiche (temperatura corporea, frequenza cardiaca, conducibilità cutanea, tensione muscolare e tracciato EEG) e test psicologici (per esperienze dissociative, assorbimento, transliminalità, traumi infantili), corredandole di informazioni socio-demografiche e biografiche.

Jacob Glazier, dell'University of West Georgia, Stati Uniti, ha suggerito che, invece che con il lavoro sperimentale classico, i fenomeni parapsicologici vengano studiati da un punto di vista qualitativo, per meglio comprendere l'esperienza nel suo contesto naturale, relazionale e intrasoggettivo. Glazier ha discusso dell'interazione mente-materia e preso in considerazione otto componenti che non si possono sperimentare, come i sentimenti di paura o timore, gli stati transitori della coscienza, la consapevolezza dell'esperienza, le interferenze elettriche, la prossimità fisica, le reazioni emotive quali la sorpresa o l'incredulità iniziale.

Göran Brüsewitz, del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Goteborg, ha analizzato le esperienze telepatiche e sincrone tra gemelli identici, quali ad esempio quelle prodotte con la tecnica ganzfeld o con le registrazioni psicofisiologiche (in entrambi i casi, ogni membro della coppia di gemelli svolgeva alternativamente con l'altro il ruolo di agente e di percipiente), completandole con altri dati derivati da interviste, questionari, sondaggi. In diversi studi è stata rilevata la reazione di un gemello esposto a una serie di stimoli casuali, mentre a distanza si registrava l'attività psicofisiologica dell'altro gemello per valutare l'eventuale "risposta" concordante allo stimolo sottoposto al fratello. In simili ricerche empiriche, i fratelli gemelli hanno ottenuto un eccezionale livello del 60% di esperienze concordanti, di cui l'11% era di tipo telepatico. I gemelli monovulari hanno mostrato di avere un numero di esperienze maggiore che i gemelli non identici, una maggiore somiglianza tra esperienze, la maggior parte delle quali si verificava in stato di veglia. Quasi la metà dei gemelli esaminati aveva avuto esperienze telepatiche somatiche coincidenti a stati di benessere dei fratelli, e circa un terzo degli eventi censiti risultava positivo. Una caratteristica di queste esperienze sembra il ricorso a un linguaggio "privato" e la ricorrenza di "sogni condivisi" (sogni che si somigliano tra loro).

Renaud Evrard ha poi coordinato una tavola rotonda su «aspetti della personalità e psi». Alejandro Parra, della Facoltà di Psicologia dell'American Open University di Buenos Aires, ha mostrato come alcune esperienze paranormali (quali la telepatia, vedere l'aura o la guarigione psichica) siano legate a tratti schizotipici positivi o "sani", mentre altre esperienze (come la sensazione di presenza e l'infestazione) siano legati a

tratti negativi. Le persone con esperienze paranormali più piacevoli risultavano più socievoli e meno impulsive. Coerentemente con le ricerche precedenti, i risultati dello studio hanno indicato le potenzialità adattative, e perfino protettive, delle credenze paranormali e del pensiero magico.

Renaud Evrard, dell'Institut Métapsychique International di Parigi, ha svolto poi un'interessante relazione sull'esperienza soggettiva del "sentire voci", molto comune nella popolazione generale. Anche se hanno poco a che fare con la fenomenologia parapsicologica, tranne che per qualche eventuale informazione extrasensoriale contenuta talora nei messaggi delle voci, Evrard sostiene che queste esperienze non vadano considerate patologiche ma "eccezionali" e che le si dovrebbe normalizzare piuttosto che stigmatizzare.

Leonardo Breno Martins, del Laboratorio di Psicologia Anomalistica dell'Università di San Paolo, Brasile, ha analizzato dal punto di vista etnografico un gruppo esoterico Ufo che opera a Serra do Cipo (Minas Gerais), a Ipuacu (Santa Catarina) e in altre regioni del Paese. Secondo Martins esperienze di quel genere si verificano sia in contesti urbani che in ambiente rurale, così come si riscontrano in entrambi quegli ambienti anche diversi episodi di asserite *abduction*, contatti con alieni o con guide spirituali, segni fisici di ustioni, avvistamenti in cielo di luci, incontri con esseri alieni. È possibile investigare queste esperienze con metodi etnografici mentre si verificano, indagando le condizioni precedenti e successive l'esperienza. Martins ha discusso alcuni aspetti transculturali rispetto ai risultati ottenuti in altri Paesi, nonché le peculiarità del contesto sociale brasiliano, fondamentali per capire l'esotismo e la gran quantità delle esperienze anomale di questo genere che sembrano prodursi nel suo Paese.

La seconda sessione, coordinata da Caroline Watt, ha compreso studi sulle variabili della personalità. La stessa Watt ha presentato un suo lavoro sui fattori psicologici implicati nel recupero di ricordi selettivi nelle premonizioni oniriche. Per verificare l'ipotesi che le credenze paranormali possono derivare dalla tendenza ad associare eventi correlati, l'autrice ha creato un tipo di prova "contestuale" comprendente storie di sogni precognitivi e di eventi reali, intendendo poi che si sarebbero dovute cercare corrispondenze tra il sogno e due eventi reali, uno dei quali davvero reale e l'altro fittizio o "neutro". In pratica, ha chiesto ai partecipanti al test di trovare delle corrispondenze tra notizie di cronaca su scala mondiale, selezionate con procedura random, e i sogni contenuti in una "banca dei sogni" disponibile online. Contrariamente alle previsioni, non ha rinvenuto nessuna relazione tra la credenza nel paranormale e i risultati al compito di associazione.

Milan Valášek, del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Edimburgo, Scozia, ha indagato la possibilità che i presunti sogni preco-

gnitivi siano il risultato della captazione di stimoli ambientali minimi, dei quali non si è consapevoli. Valášek ha studiato il rapporto tra la capacità di apprendimento implicito, la transliminalità e i sogni premonitori. Il compito assegnato ai partecipanti all'esperimento era rilevare la variazione tra due stimoli presentati in rapida successione, e se ci riuscivano erano invitati a dichiarare quale fosse la modifica rispetto alla prima "impressione". Le differenze nell'abilità a notare esplicitamente piccole variazioni semi-inapparenti potrebbero spiegare credenze ed esperienze paranormali. Comunque, non è stato individuato nessun rapporto tra sogni premonitori, credenze nel paranormale ed esperienze.

Alejandro Parra, della Facoltà di Psicologia dell'Universidad Abierta Interamericana di Buenos Aires, Argentina, ha realizzato uno studio mirato a stimare in due gruppi di persone, credenti nel paranormale e popolazione generale, la percentuale di coloro che affermano di avere diversi tipi di esperienze precognitive, esaminando poi le correlazioni tra queste esperienze e altre caratteristiche quali contenuto, simboli, vividezza, intensità emotiva, capacità di discernere tra spiegazioni normali e paranormali, intervalli di tempo, persone coinvolte, stati di coscienza, differenze di genere. In entrambi i gruppi definiti inizialmente, erano gli uomini ad avere tendenzialmente premonizioni su eventi gravi riguardanti conoscenti, con percezioni più chiare, di maggiore intensità emotiva, associate a crisi improvvise e incidenti.

Nel corso della Convention di Viterbo sono stati svolti anche due *panel*. Il primo sugli stati di coscienza alterati, coordinato da Etzel Cardeña, nella prima giornata di lavori, ha riguardato i rapporti tra i fenomeni parapsicologici e: ipnosi e dissociazione (Cardeña), sostanze psicoattive (David Luke), meditazione (Serena M. Roney-Dougal).

Come ogni anno, il Comitato per l'assegnazione di Premi della Parapsychological Association ha consegnato dei riconoscimenti ad alcuni parapsicologi che hanno reso particolari contributi alla ricerca. Alejandro Parra e Massimo Biondi hanno quindi dato i premi a Glenn A. Hitchman (Premio Straordinario Schmeidler), a Patrizio Tressoldi (Premio per la straordinarietà della carriera) e a Etzel Cardeña (Contributo integrativo Charles Honorton). Al termine della serata, è stata la volta dell'ospite invitato per la conferenza intitolata a J.B. Rhine, Simon Thorpe, Direttore del Center for Brain and Cognition Research a Tolosa, Francia. La sua presentazione è stata titolata «Da dove proviene la coscienza?». Thorpe ha sostenuto che, per la scienza, la coscienza è il frutto dell'attività di miliardi di neuroni contenuti nel cervello: quando, in un certo momento dell'evoluzione, il sistema nervoso ha avuto elementi sufficienti, la coscienza è apparsa. Ma perché non è emersa in altri primati, mammiferi e vertebrati? Thorpe ha discusso alcuni dei motivi per cui a un certo punto anche i materialisti "duri" saranno costretti ad

ammettere che per la coscienza c'è ben più che la sola attività neurona-
le. Alcune recenti risultanze parapsicologiche, come quelle del Progetto
Global Consciousness, la telepatia, la precognizione, sembrano dover
"risvegliare" i neuroscienziati.

Infine, nella giornata di domenica il convegno si è chiuso con una ta-
vola rotonda su storia e biografia in parapsicologia, coordinata da Peter
Mulacz. Renaud Evrard ha presentato un contributo su Pierre Janet
(1859-1947), che chiuse la sua carriera professionale con l'imbarazzo di
vedersi riconosciuto anche come ricercatore psichico. Janet cercò di con-
ciliarsi con il pensiero accademico della sua epoca studiando gli automa-
tismi psicologici nei soggetti isterici ed evitando ogni possibile confusio-
ne tra i concetti di "anomalia" e di "anormalità". Everton de Oliveira Ma-
raldi ha invece parlato di Théodore Flournoy (1854-1920), considerato un
fondatore della psicologia, noto per i suoi studi con la medium Hélène
Smith. Flournoy propose una sua personale posizione nell'ambito della
psicoanalisi e dette il suo sostegno a Jung quando questi si distaccò da
Freud. Adrian Parker ha riportato all'attenzione il caso di Madame D'E-
sperance (pseudonimo di Elisabeth Hope Reed, 1855-1919), caso enigma-
tico a causa delle materializzazioni medianiche prodotte dalla donna.
Tuttavia, il vero enigma sta nel fatto che Madame D'Esperance ricevette
un forte sostegno e attestati di fiducia da molti, tra i quali il diplomatico
russo Alexander Aksakof, soprattutto per un caso di "smaterializzazione
parziale della medium" accaduto nel 1898, considerato da Hereward
Carrington un semplice trucco. Erlendur Haraldsson, dell'Università di
Reykjavik, in Islanda, ha fornito ulteriori dettagli sul medium Indridi In-
dríðason (1883-1912), del quale ha ritrovato alcuni resoconti dettagliati
delle sedute e dei fenomeni osservati, quali la levitazione di vari oggetti,
tra cui strumenti musicali, e manifestazioni luminose. Peter Mulacz, della
Società Austriaca di Parapsicologia, ha analizzato la vita e l'opera del
barone Albert von Schrenck-Notzing (1862-1929), che a causa della sua
appartenenza alla nobiltà europea e al matrimonio con un'ereditiera ha
dominato la comunità parapsicologica del suo tempo in Germania e in
altri Paesi, e ha effettuato studi su ipnosi, ipnoterapia, psicologia forense.

Eberhard Bauer, dell'Istitut für Grenzgebiete der Psychologie und
Psychohygiene (IGPP) di Friburgo, ha presentato la biografia della biologa
svizzera Fanny Moser (1872-1953) e la corrispondenza da lei intrattenuta
con Sigmund Freud a proposito della ricerca psichica e della psicoanalisi
in Germania. Documenti personali della Moser, conservati all'IGPP, com-
prendono tre lettere originali di Freud, di grande interesse dalla prospetti-
va della storia della psicoterapia e della ricerca psichica. In una di quelle
lettere la Moser chiedeva quale fosse il giudizio di Freud su sua madre,
Fanny Moser-von Freifrau Sulzer-Wart, già paziente dello psicoanalista,
dichiarata pazza e incapace di intendere e di volere (aveva minacciato di

diseredare la figlia), e voleva sapere di più sull'atteggiamento di Freud nei confronti dei fenomeni "occulti". La storia medica della madre di Fanny Moser è riportata in *Studien über Hysterie* (*Studi sull'isteria*), del 1895, scritto con Joseph Breuer, dove l'identità della donna è celata sotto lo pseudonimo di "Signora Emmy von N.". Un'altra lettera di Freud a Fanny Moser è stata scritta in riferimento al libro *Okkultismus. Täuschungen und Tatsachen* [*Occultismo: Illusioni e realtà*] scritto nel 1935 dalla biologa e inviato in omaggio a Freud, che esprime alcuni commenti sull'opera. Giulio Caratelli e Maria Luisa Felici, del Centro Interdisciplinare di Ricerca Parapsicologica di Roma, hanno infine discusso della vita e dell'opera di Sándor Ferenczi, medico ungherese discepolo di Freud e suo amico personale, che è stato grandemente attratto dalla medianità, dalla "scrittura automatica" e da altri fenomeni eccezionali.

Al termine di questa sessione, Alejandro Parra (in realtà rappresentato da Massimo Biondi) ha introdotto un *panel* da lui organizzato sulla parapsicologia italiana, intitolato «Contributi dei parapsicologi italiani alla parapsicologia internazionale», *di cui viene fornito qualche dettaglio ulteriore nell'appendice alla presente rassegna*.

Questo congresso della Parapsychological Association è stato un'esperienza gratificante e arricchente, e un'occasione per interagire con molti colleghi parapsicologi. Il lavoro di Annalisa Ventola, Direttore esecutivo della PA, è stato assolutamente impeccabile. Nikolaos A. Koumaratzis, venuto dalla Grecia, ha filmato l'intero convegno, oltre ad aver realizzato e qui presentato un mirabile documentario sulla vita e l'opera del parapsicologo greco Angelos Tanagras (1875-1970). E occorre ricordare anche l'insieme dei collaboratori, quali l'italiano Luca Caltagirone, e i due coordinatori della Convention Patrizio Tressoldi (Padova) e Massimo Biondi (Roma). Ebbene, l'intero gruppo è riuscito a formare una squadra che ha ben superato alcune difficoltà minori, quali gli orari dei treni e l'accessibilità alla città. Infine, è stata una grande opportunità per esplorare l'interessante città di Viterbo e, trovandosi in Italia, fare un giro per altre città europee quali Roma, Firenze, Pisa.

Alejandro Parra

* * *

Parapsicologia italiana a Viterbo

Come viene citato nella relazione precedente, stilata dal Past President della Parapsychological Association Alejandro Parra, il convegno di Viterbo si è chiuso di fatto con un *panel*, cioè una sorta di "tavola rotonda", dedicato alla parapsicologia italiana, o meglio al contributo che i parapsicologi italiani hanno dato (o avrebbero potuto dare) al progresso complessivo delle indagini in questo campo. Strutturata, per iniziativa di Alejandro Parra (che si è riservato un'introduzione al tema), in quattro interventi relativi-

mente brevi, questa sessione ha inaspettatamente suscitato un interessante dibattito con i numerosi presenti in sala, dibattito che si è protratto per circa un'ora toccando molti punti cruciali, specialmente nella prospettiva degli sviluppi futuri della parapsicologia e delle modalità più promettenti per aver ragione sia degli ostacoli posti lungo il suo cammino dai cosiddetti "scettici" che delle preclusioni ancora avanzate dagli ambienti della ricerca scientifica ortodossa.

In sostanza, io ho presentato un veloce *excursus* storico sulla parapsicologia sperimentale italiana, a partire dalle prime esperienze di "transmissione del pensiero" condotte a Milano nel 1850 fino a giungere alle indagini di laboratorio e alle valutazioni statistiche compiute in questi primi anni del ventunesimo secolo. Pur limitando la mia analisi, ma sarebbe meglio dire "enunciazione", ai soli *ricercatori attivi* che hanno pubblicato contributi originali, ho potuto stilare una lista di quasi novanta personalità che, in vario modo e applicandosi a differenti aree, hanno animato la ricerca psichica nel nostro Paese, con i limiti e i pregi offerti dalle specifiche condizioni nelle quali si sono trovate a lavorare. Ho brevemente ricordato i caratteri principali del lavoro svolto da questi autori (chi più portato per gli aspetti teorici, chi più attivo sul fronte della sperimentazione pratica, chi tagliato per l'analisi di singole personalità eccezionali) e ho brevemente elencato le iniziative editoriali davvero numerose che hanno visto la luce nella seconda metà del Novecento.

Giulio Caratelli si è invece focalizzato su tre figure della ricerca psichica di un passato relativamente recente che, un tempo molto note, sembrano ora del tutto dimenticate o quasi. Si tratta di Tito Alippi, di Giovanni Schepis e di Francesco Egidi, che per un certo periodo, imperniatosi attorno alla metà del Novecento, hanno rappresentato un punto di riferimento per altri ricercatori e interessati alla parapsicologia, specie per la loro appartenenza alle Associazioni allora attive in Italia.

Ferdinando Bersani ha poi riferito su alcune delle ricerche da lui stesso attuate, tra gli anni 1970 e 1980, nell'ambito delle attività promosse dal Centro Studi Parapsicologici di Bologna. Delle informazioni che hanno composto il suo intervento, il più acuto interesse ha suscitato il caso dei "mini-Geller", studiati assieme a un altro ricercatore, dai quali vennero ottenuti dei risultati positivi in buona parte documentati con sufficiente rigore. Una relazione sintetica su questi studi venne data alle stampe in una rivista internazionale che poco tempo dopo cessò le pubblicazioni, mentre la narrazione dettagliata di tutti i test effettuati è rimasta fino a oggi inedita e non sembra avere ancora grandi possibilità di esser resa nota e disponibile agli interessati. La conseguenza è che questi lavori restano di fatto a tutt'oggi sconosciuti e fuori della portata della comunità internazionale dei parapsicologi.

A rappresentare natura, attività e finalità dell'Associazione Italiana Scientifica di Metapsichica di Milano era stato, il giorno prima, l'attuale Presidente Giorgio Cozzi, che aveva preparato un poster sull'AISM mostrato nell'apposita sessione riservata a questa forma di comunicazione. Lo cito in quanto il tema delle Associazioni (quindi, anche quelle italiane come il CSP e l'AISM) è stato al centro dell'ultimo intervento in programma, quello di Patrizio Tressoldi, che si è posto l'interrogativo del ruolo e delle funzioni di questo tipo di forma organizzata di interesse culturale in un mondo drasticamente mutato rispetto al passato e profondamente trasformatosi in senso tecnologico-informatico, come è quello attuale. Secondo l'oratore la funzione più appropriata per queste Associazioni è quella di mantenere vivo l'interesse per la parapsicologia presso l'opinione pubblica, ricorrendo a modalità tradizionali o innovative di comunicazione e informazione, e occasionalmente finanziando qualche studio sui casi spontanei. La maggior parte del carico della ricerca sperimentale e originale, che deve seguire precise regole metodologiche e avere il corollario della pubblicazione su riviste scientifiche internazionali, va però assegnata a coloro che operano d'ordinario nell'ambiente accademico, i quali sono dotati di risorse materiali e culturali più adeguate alle esigenze di una parapsicologia che non sia statica o articolata su questioni marginali, ma sappia conquistarsi un posto e un rispetto nell'ambito della scienza e della cultura dominante.

È su questi temi che – come dicevo – si è sviluppato un partecipato dibattito a più voci, animato da un buon numero di colleghi stranieri evidentemente rimasti (ben) colpiti nel vedere, forse per la prima volta, la quantità e la qualità del lavoro svolto in Italia in rapporto alla ricerca parapsicologica. Alcuni si sono rammaricati comunque per la difficoltà pressoché insormontabile di trovare, leggere e capire le nostre pubblicazioni da parte dei non-italiani; anche se Tressoldi ha giustamente osservato che il confinamento linguistico può essere oggi meglio aggirato grazie al fatto che, almeno per quel che riguarda i resoconti sperimentali, l'accesso alle riviste scientifiche in lingua inglese, e dunque alla comunità internazionale, è oggi relativamente facilitato. D'altra parte, motivi per ben sperare in un futuro di maggiore integrazione, tra noi e altri parapsicologi, si possono ora individuare nell'esistenza di internet, che idealmente consente un'ampia circolazione delle informazioni a costi e con tempi assai ridotti, rispetto al passato.

Massimo Biondi

DELOG, UN'ESPERIENZA MISTICA TRA IL LIBRO TIBETANO DEI MORTI E L'NDE

BRUNO SEVERI

Un mistico molto particolare

Nel variegato e complicatissimo mondo che ruota attorno alla religiosità tibetana esiste un tipo di mistico poco conosciuto in occidente, ma che appare ancora attivo e abbastanza diffuso tra le genti himalayane. Si tratta di personaggi, chiamati *delog* (indicati anche come *delok* e *das-log*), traducibile con: "persone tornate dalla morte", in massima parte donne, che in seguito a una grave malattia entrano in uno stato di morte apparente. All'interno di questo stato vivono un'esperienza che li porta nell'aldilà per poi fare ritorno, anche dopo una settimana, nel proprio corpo. «Per cinque interi giorni ella è rimasta fredda, senza respiro e priva di ogni altro segno vitale, mentre la sua coscienza viaggiava liberamente in altri regni», si legge nella biografia di uno di questi strani personaggi (Drolma, 2005). Naturalmente, perché l'intero processo vada a buon fine è necessario che il corpo venga trattato nel migliore dei modi durante il viaggio dell'anima nell'aldilà. Questo è favorito dal fatto che in Tibet il corpo dei defunti viene mantenuto intatto per almeno una settimana, al fine di permettere alla coscienza di viaggiare indisturbata nelle dimensioni spirituali (Langerfeld, 2000).

Il viaggio nell'aldilà e ritorno

Una volta avvenuto il "decesso", la *coscienza* (chiamiamola così) appare confusa ed è inconsapevole della morte appena avvenuta; in particolare non riconosce come suo il corpo esanime lì accanto. Cerca inutilmente di richiamare l'attenzione dei parenti che stanno piangendo la dipartita del loro caro. Poi una voce o una presenza la chiama, la rassicura, le spiega come stanno le cose e la conduce nel *bardo*, nel mondo oltre la soglia. Qui si trova in un luogo a lei non familiare e si rende conto che non può fare altro che procedere, senza alcuna possibilità di fare ritorno. Un ponte spesso indica la soglia tra questo e l'altro mondo. Diverse di queste anime erranti, accompagnate di solito da una divinità o spirito che le guida per quelle lande tenebrose e fornisce loro le dovute spiegazioni (come

In forma ridotta questo articolo è stato presentato come relazione al 16° Congresso Internazionale di Studi delle Esperienze di Confine di San Marino (2012) e compare negli Atti del Congresso, alle pp. 41-47.

Virgilio con Dante Alighieri nella *Divina Commedia*), riferiscono di avere superato irte montagne e passi terrificanti, di avere attraversato vasti deserti, di avere guadato fiumi pericolosi. Ogni luogo da esse attraversato riflette le abitudini mentali che avevano sulla terra. Le alte montagne corrispondono all'arroganza, i deserti all'avidità, i fiumi turbolenti alla rabbia, ecc. Ma finalmente, dopo questo difficile viaggio, raggiungono la corte del dio della morte: Yama Dharmaraja.

Il compito di questa temutissima divinità è quello di giudicare le anime appena arrivate dal mondo dei vivi per poi indirizzarle, in attesa della reincarnazione, o verso il paradiso o verso un luogo di torture e di pianto. L'iconografia religiosa tibetana è ricchissima di rappresentazioni del dio Yama che soppesa sui due piatti di una bilancia i meriti e le colpe delle anime che attendono in trepidante attesa la sentenza sul loro prossimo destino. È interessante notare la stretta analogia, se non l'assoluta coincidenza, tra queste scene e quelle rappresentate nel *Libro Egiziano dei Morti*, l'unica differenza evidente risiedendo nei nomi delle divinità rappresentate: Yama e Anubi. Quest'ultimo conduceva il defunto nella "Sala delle due verità" e ne pesava il cuore assieme al dio Thot che, come scriveva, ne registrava la pesatura. Anche l'iconografia cristiana antica mostra non poche analogie con questo processo di giudizio delle anime, non escluso l'uso della bilancia prima di formulare il giudizio finale. Fa parte della scena del giudizio infernale tibetano anche l'analisi della vita del defunto, i cui aspetti salienti sono visti scorrere velocemente in uno specchio o in una sfera di cristallo che un aiutante sostiene davanti al dio Yama. Due demoni svolgono il compito della pubblica accusa e della difesa. Alle colpe enumerate dall'uno sono contrapposti i meriti elencati dall'altro. Poi giunge l'inappellabile giudizio del Dio.

Al *delog* vengono poi mostrati i vari settori dell'inferno dove le anime dei peccatori subiscono tremende torture. Egli stesso può essere sottoposto a un giudizio divino, ma con rinvio in un secondo tempo dell'applicazione del premio o della pena, non essendo ancora giunta la sua ora.

Nel libro di *delog* Dawa Drolma (2005) l'autrice, vissuta all'inizio del secolo scorso, narra autobiograficamente l'incontro con il dio Yama e il giudizio a cui fu sottoposta.

Il signore dell'inferno, Yama Dharmaraja, un essere terrificante che indossava pelli di elefanti e di esseri umani ed era adornato di ossa e gioielli, guardò Dawa Drolma e le chiese di esporre in tutta sincerità il suo karma, sia negli aspetti positivi, sia in quelli negativi. A questo punto la bianca dea Tara intercedette a favore di Dawa dicendo che, nonostante la sua giovane età (16 anni), ella era estremamente virtuosa. Dopo che anche Dawa enumerò i suoi errori e le sue virtù, l'attendente del dio Yama dalla testa di serpente, di nome Malevolenza, esaminò attentamente la vita della giovane donna nello Specchio di Cristallo, dove l'immagine è come il sole che esce da dietro le nuvole, e dopo che l'assistente dalla testa di scimmia ebbe pesato i

meriti e i demeriti sulla bilancia, venne proclamato: «La sua virtù è nettamente predominante: non ci sono più di una o due azioni riprovevoli».

Dopo il giudizio, il dio della morte in genere affida al *delog* un messaggio spirituale da trasmettere alla sua gente una volta tornato sulla terra. Anche le anime dei trapassati, con le quale il *delog* si intrattiene a parlare, possono affidargli messaggi da portare ai loro parenti rimasti sulla terra. In genere si tratta di richieste di particolari ceremonie religiose che possono contribuire ad alleviare le loro pene nell'inferno. Dal libro della Pommaret (1989) traggo la seguente supplica rivolta a una *delog* da parte di una giovane donna condannata a terribili pene.

Poiché si dice che tu tornerai sulla terra, ecco quello che dovresti dire a mio favore: io sono della regione di Tashigang, nel Bhutan orientale. Il mio nome è Tsering Kar Chung. Il nome di mia madre è Tashi Chosom. Per la mia salvezza ella dovrebbe copiare 1000 volte il *sutra di diamante* e offrire per diverse volte 100 lampade di burro ai templi. Dovrebbe anche erigere una grande bandiera di preghiere con sopra scritta la formula *Om mani padme hum*. Per la purificazione dei miei peccati dovrebbe anche compiere un rito di riscatto dei peccati con le dovute preghiere. Se tu, madre mia, veramente ami la tua bambina adempirai a tutto questo in modo che io rinasca nel mondo umano. In caso contrario, io non uscirò da questo calderone pieno di acqua bollente prima di 100 anni. Ragazza, ti prego di portare questo messaggio sulla terra.

Alcuni tra questi viaggiatori nell'aldilà, almeno quelli più virtuosi, sono in seguito condotti nel paradiso al cospetto delle divinità compassionevoli, e dove si immergono in luoghi e in situazioni pieni di estrema bellezza, di pace e di delizia. Anche in questo regno possono ricevere messaggi e insegnamenti da portare sulla terra. Più di rado vengono condotti nei regni più bassi, quelli dove dimorano le anime trasformate in animali in attesa di reincarnarsi.

Una volta ripreso possesso del loro corpo, questi sopravvissuti sono messi alla prova da un lama per stabilire se siano veri *delog* o impostori. Se superano la prova, da quel momento in poi potranno andare in giro per il Tibet a raccontare la loro esperienza e a predicare gli insegnamenti ricevuti dal dio Yama o da altre entità spirituali. Anche la descrizione delle truci pene infernali che essi riferiscono con dovizia di particolari dovrebbe essere di monito al popolo che ascolta rapito la cronaca di questi viaggi straordinari. In seguito a questa esperienza essi stessi raggiungeranno una trasformazione radicale della loro personalità, in quanto la loro vita, da quel momento in poi, sarà improntata su nuovi e rafforzati valori spirituali. Al contrario di coloro che in occidente affrontano profonde esperienze di NDE e che in genere vengono etichettati come deliranti o mitomani, in Tibet i *delog* sono figure mistiche in qualche modo istituzionalizzate e riconosciute come portatrici di messaggi dall'aldilà,

dotate di un profondo e fondamentale contenuto religioso. Le avventure dei *delog* più famosi vengono cantate per tutte le contrade del Tibet da menestrelli erranti e sono andate a costituire, nel corso dei secoli, un importante genere letterario assai originale e seguito in Tibet.

Delog antichi e moderni

La studiosa francese Françoise Pommaret, profonda conoscitrice del mondo himalayano, con il libro *Les Revenants de l'au-delà dans le monde tibétain* (1989) ha fatto autorevolmente conoscere in occidente il fenomeno dei *delog*. In questo libro, da ritenersi fondamentale per chi desidera conoscere a fondo ed esplorare questa materia, sono riportate delle importanti puntualizzazioni. Tra queste, una mi sembra in particolar modo importante: la studiosa afferma che nei casi storici, quelli che sono descritti nella letteratura tibetana a partire dal quindicesimo secolo, prevale la tipologia che abbiamo sopra descritto, ossia di persone che ritengono di essere inaspettatamente decedute e di essere ritornate dal regno della morte con messaggi spirituali da diffondere nelle terre himalayane nelle vesti di predicatori itineranti.

A questo la Pommaret, grazie ai suoi recenti viaggi himalayani, contrappone il prevalere oggi di un'ulteriore figura significativamente variata rispetto al passato, qualcosa con molti aspetti tipici dello sciamano tradizionale. Infatti questo moderno *delog* è un professionista dei viaggi nell'oltretomba in quanto è in grado di affrontare queste esperienze a volontà, per alcune ore in giorni fissi del calendario tibetano. Per questa ragione viene indicato con un altro termine, *nyin log*, che significa *tornato dopo un giorno*. Oltre alle informazioni che i defunti chiedono di trasmettere ai loro cari ancora sulla terra, questi *delog* possono recapitare messaggi in senso inverso, ovvero dai vivi alle anime dei familiari defunti. Inoltre si assumono il compito di assistere e guidare chi è appena morto, per evitargli le incertezze e le insidie dell'aldilà (psicopompo, altra funzione dello sciamano). Infine, il *delog* dei nostri giorni ha assunto il ruolo di veggente e di indovino grazie alla capacità che ha acquisito di spaziare in altre dimensioni e di parlare con spiriti e divinità che nell'aldilà dimorano. Per questa molteplicità di ruoli, pur sempre vissuti come enigmatici all'interno della religiosità popolare, la figura del *delog* oggi prevalente incute un certo timore. Ci si rivolge ai *delog* quando non si è in grado di risolvere i propri problemi sia pratici che spirituali, ma si rimane da essi distanti quando la loro opera non è al momento richiesta. Chi ha simili capacità soprannaturali può agire sì per il bene del consultante ma, se lo volesse, potrebbe anche rovinarlo: almeno, questo è il pensiero della gente comune.

Diversi autori citati nel libro della Pommaret (1989), tra cui il nostro Giuseppe Tucci, suggeriscono un'origine sciamanica del fenomeno dei

delog, origine offuscata in parte dal diffondersi in Tibet della dottrina buddista che ha incorporato il fenomeno adattandolo ai suoi modelli culturali e religiosi. La Pommaret poi spiega perché la stragrande maggioranza dei *delog* appartenga al sesso femminile. La studiosa sostiene che in ambiente tibetano essere lama riveste un ruolo di preminenza e lascia aperte ampie possibilità di "carriera". Le monache sono abbastanza rare e, a tutti gli effetti, impossibilitate a coltivare ambizioni di miglioramento del loro stato sociale. Emarginazione e sottovalutazione del ruolo delle donne, pertanto. Esse, se desiderano affermarsi in qualche modo all'interno della loro società, hanno aperta una strada che gli uomini hanno abbandonato: quella di fare le sciamane che, come sopra affermato, si identifica o si sovrappone spesso con la figura del *delog*.

Analogie e differenze

Una differenza fondamentale tra NDE, viaggio del *delog* e *Libro Tibetano dei Morti* risiede nel fatto che nella prime due condizioni la persona non è effettivamente morta, mentre nella terza lo è a tutti gli effetti. Un'altra differenza di rilievo risiede nella diversa durata di NDE occidentale e viaggio del *delog* nell'aldilà. Nel primo caso si hanno tempi generalmente ridotti, nel secondo caso si parla anche di una settimana di assenza. Si ritiene che questa maggiore durata permetta ai *delog* di poter avere esperienze molto più ricche e dettagliate del regno dei morti rispetto alle nostre NDE. Di solito, in occidente le esperienze di pre-morte avvengono al massimo una sola volta nella vita; nel Tibet attuale la maggioranza dei *delog* le affronta tutte le volte che lo desidera. Inoltre, l'esperienza tibetana appare molto più aderente alla religiosità rispetto a quanto succede qui da noi. Difficilmente chi esce da un'esperienza di pre-morte in occidente si propone come portatore di messaggi spirituali e cerca di trasmetterli ad altri. La nostra NDE viene intesa e vissuta più come un'esperienza mistica personale, il cui significato profondo trova difficoltà a essere condiviso con chi ci sta vicino.

Un'altra differenza tra *delog* e nostre NDE risiede nel fatto che nell'esperienza tibetana prevale nettamente il sesso femminile, mentre qui da noi non sembra esserci alcuna differenza significativa. Anche il tema del tunnel, tipicamente presente nella maggioranza delle NDE, non sembra riguardare l'esperienza tibetana.

Nel complesso, direi che il viaggio ultraterreno del *delog* si svolge quasi sempre in un ambiente molto più tetro e terrificante di quanto non avviene per chi vive una NDE. Solo alcune di queste anime erranti nell'aldilà tibetano vengono condotte nel paradiso, là dove dimorano i Buddha compassionevoli e i santi, e dove possono assaporare la spiritualità e il senso di pace che da essi promana.

Nel libro di Sogyal Rinpoche *The Tibetan book of living and dying* (2011) si sottolineano alcuni punti in comune tra NDE e *Libro Tibetano dei Morti*:

- nelle primissime fasi dopo la morte, il *Libro Tibetano dei Morti* descrive la comparsa all'anima del defunto di una luce chiarissima che può trovare una precisa corrispondenza con la luce in fondo al tunnel o con l'Essere di luce descritti nella NDE. Ciò riguarda anche i *delog*, aggiungo io;

- nel secondo stadio del *Libro Tibetano dei Morti*, il Chonyid Bardo, compaiono al defunto diverse divinità rapportabili alle entità spirituali che accolgono e accompagnano per l'altro mondo chi è in NDE, *delog* compreso;

- un ulteriore parallelismo tra le tre situazioni riguarda le esperienze infernali con incontri con divinità terrifiche e stati d'animo ricolmi di terrore che caratterizzano sia il *Libro Tibetano dei Morti*, sia alcune delle esperienze di NDE vissute in modo negativo, sia il viaggio del *delog*.

A queste puntualizzazioni di Sogyal Rinpoche vorrei aggiungere queste ulteriori osservazioni:

- la convinzione di non essere morti e i vani tentativi di interloquire con i presenti sono descritti in modo identico sia dall'occidentale che racconta la propria NDE, sia dal *delog* tibetano che descrive le prime fasi della sua esperienza, come riportato all'inizio di questo articolo. Anche nel *Libro Tibetano dei Morti* si legge che l'anima del defunto all'inizio non si rende conto della propria morte e si adira inutilmente con i familiari che, sordi ai suoi richiami, ne stanno invece piangendo la morte;

- possiamo riconoscere in queste primissime fasi, almeno per la NDE e per il *delog*, una condizione di Obe, o esperienza fuori del corpo;

- anche il giudizio divino che ci attende nell'aldilà fa parte sia dei racconti di chi è tornato sulla terra in seguito a una NDE, sia dei ricordi di un *delog*, sia di quanto è descritto nel sacro testo tibetano quando tratta del *bardo*, ossia del mondo intermedio tra la morte e la rinascita;

- la visione panoramica, o *flash-back*, tipica delle esperienze di pre-morte, trova nel fenomeno del *delog* un corrispettivo nello specchio o nella sfera di cristallo del dio Yama, nei quali si vedono scorrere le vicende salienti di chi è sottoposto a giudizio;

- ad accomunare le tre situazioni contribuiscono anche gli incontri e i dialoghi che si hanno nell'aldilà con defunti, i quali possono essere o sconosciuti, oppure amici e parenti;

- l'effetto trasformativo sulla personalità è comune sia tra chi riemerge alla vita dopo una NDE, sia dopo un viaggio nell'aldilà tibetano (*delog*);

- gli antichi testi religiosi e le rappresentazioni artistiche sia del Tibet che del nostro mondo cristiano trattavano o illustravano l'aldilà insistendo molto, e con grande dovizia di particolari, sulle terribili torture inflitte ai peccatori. Se facciamo il confronto con quanto ci proponevano gli scrit-

tori e i pittori di queste due lontane realtà noteremo che la loro fantasia, o quella dei loro committenti, in entrambi i casi era del tutto simile. Le pene fisiche sono pressoché sovrapponibili e le fiamme dei due inferni irradiano identici sinistri bagliori. Attualmente nessun cristiano crede molto a queste estreme rappresentazioni: l'inferno si è in qualche modo adeguato ai tempi. Lo stesso sta avvenendo nel mondo tibetano. Il dio della morte Yama, sempre rappresentato in passato nel peggiore dei modi, nell'immaginario attuale appare trasformato in un dio più benevolo e comprensivo e le pene che infligge ai dannati non fanno più accapponare la pelle come era consuetudine in un tempo non troppo lontano.

Fonti letterarie vicine e lontane

Nel libro citato della Pommaret (1989) sono indicate diverse fonti antiche, di origine indiana, iraniana e cinese, che possono avere influenzato notevolmente il genere letterario dei *delog* himalayani. In questi testi si può leggere di viaggi di personaggi ancora vivi che, come i *delog*, si sono recati temporaneamente nel mondo dei morti e hanno poi fatto accurate descrizioni di quello che colà hanno visto e sperimentato di persona.

Inoltre, se nelle contrade tibetane la letteratura che tratta di questi viaggiatori dell'oltretomba è piuttosto vasta, dalle nostre parti non si è certamente da meno. Presento qui di seguito una lista, che non pretende di essere completa, di opere letterarie e religiose prevalentemente occidentali che parlano dello stesso viaggio, con ritorno, e ne fanno dettagliate descrizioni. Da queste ultime possiamo individuare notevolissime somiglianze e sovrapposizioni per quanto ci attende dopo l'ora fatidica e che testimoniano ancor più dell'universalità dei contenuti di questo tipo di esperienze. Chi desiderasse approfondire l'argomento rimando al libro di Carol Zaleski (1987) come riferimento più esaustivo.

- L'*Epopea di Gilgamesh* (poema assiro-babilonese del III millennio a.C.) dove Enkidu ritorna momentaneamente dall'oltretomba per rivedere l'amico Gilgamesh.

- Il poema *La discesa di Inanna agli Inferi* è sicuramente uno dei più bei miti mesopotamici ritrovato alla fine del XIX secolo inciso su tavolette di argilla nel corso di scavi archeologici della città di Napur. È la stessa dea Inanna che compie questo viaggio impossibile nell'oltretomba, dove incontra il suo promesso sposo Dumuzi.

- Il *libro di Arda Viraf*, testo religioso dello zoroastrismo che descrive il viaggio onirico di un devoto zoroastriano nell'aldilà. È di epoca sassanide.

- Nel *Talmud*, l'antico testo sacro degli ebrei, ci sono almeno due riferimenti a persone che hanno vissuto una NDE.

- Omero, *Odissea* (sec. VIII a.C.), libro XI: Ulisse va alle soglie dell'inferno.

- Platone: il mito di Er nell'ultimo libro della *Repubblica* (probabile NDE).
- La leggenda di Teseo contiene anch'essa una discesa nell'Ade. Teseo, insieme a Piritoo, raggiunge il regno dei morti per rapire Persefone.
- Erodoto racconta (IV, 94-6) di avere appreso che Zamolski era stato schiavo di Pitagora. Erodoto designa Zamolski anche come una specie di demone e ci fa sapere come, resuscitato tre anni dopo la morte, avrebbe narrato quanto visto nell'altro mondo. (Citato in Vincenzo Capparelli *La sapienza di Pitagora*, vol. 1, pag. 297, Ed. Mediterranee, Roma 2003.)
- Apollodoro (Pseudo), *Biblioteca*, libro II, descrive la dodicesima fatica di Ercole che scese nell'Ade per catturare Cerbero.
- Virgilio, *Eneide*, libro VI: Enea e Circe scendono nell'Averno.
- Marco Tullio Cicerone, *Il sogno di Scipione* (*Somnium Scipionis*), costituisce l'ultima parte del VI libro del *De Republica*.
- Publio Ovidio Nasone, *Metamorfosi*, libro X, mito di Orfeo ed Euridice.
- Nel *Vangelo* apocrifo di Nicodemo, Gesù dopo la crocifissione risiede per tre giorni negli Inferi dove libera i Patriarchi, i profeti e gli altri personaggi dell'Antico Testamento.
- San Paolo, in una lettera ai Corinzi, rivela di avere fatto un breve viaggio in Paradiso (2 Cor. 12: 1-4).
- *La visione di San Paolo*, testo apocrifo del quinto secolo.
- Secondo la mitologia nordica i Giganti affermavano che si poteva divenire sapienti, cioè chiaroveggenti, grazie a una discesa agli Inferi, ovvero attraverso un'iniziazione di tipo estatico. Anche Odino, secondo il mito, è sceso all'Inferno per recuperare un'anima trasportata colà dal suo cavallo a otto zampe Sleipnir.
- Papa Gregorio Magno (VI sec.), nell'ultimo libro dei *Dialoghi*, narra le storie di tre persone che dopo morte hanno raggiunto l'aldilà e ne sono tornate con il racconto delle loro avventure.
- Il Venerabile Beda ha scritto nell'VIII secolo *The Ecclesiastical History of the English People*, che contiene la storia di un uomo resuscitato durante il funerale che dichiarò di essere stato in Purgatorio guidato da un essere luminescente.
- Il *Libro della Scala*, racconto in varie versioni elaborate tra VIII e XIII secolo, narra del profeta Maometto condotto temporaneamente in Cielo.
- *La navigazione di San Brandano*, scritto nel IX-X secolo da un monaco irlandese.
- Il *Purgatorio di San Patrizio*, XII e XIII secolo, del monaco cistercense Enrico di Saltrey.
- Anonimo, *La visione di Tundalo*, del XII secolo.

- Bonvesin da la Riva, *La scrittura nera* (XIII sec.).
- Giacomo da Verona, *La Gerusalemme celeste* (XIII sec.).
- Naturalmente, la *Divina Commedia* di Dante (tra XIII e XIV secolo).
- Un anonimo poeta del XIV secolo ha scritto il racconto *Pearl* che presenta un caso di NDE con 11 delle 15 caratteristiche tipiche descritte da Moody.
- De Benneville G., *The remarkable account of the life and trance of Doctor George de Benneville*, Philadelphia, PA, Thomas T. Stiles, 1804.
- In questi ultimi decenni sono stati scritti numerosi libri e articoli sulle NDE sia da parte di studiosi, sia da persone coinvolte direttamente in questo evento.

Conclusioni

Il mondo tibetano non cessa mai di sorprendere e rivelare aspetti sempre nuovi tra le pieghe della sua millenaria cultura. Il fenomeno dei *delog* ha iniziato solo da pochi anni a essere conosciuto in occidente e gli stretti parallelismi con la NDE hanno senz'altro favorito il suo emergere. Infatti alcuni studiosi degli stati di pre-morte hanno scritto di questa pratica tibetana nelle riviste specializzate, stimolando altri ad approfondire la materia. Di conseguenza i pochi testi che trattavano dei *delog* sono stati riscoperti e giustamente valorizzati.

Oltre alle analogie e differenze da me indicate all'interno di queste condizioni, se ne potrebbero certamente individuare altre, ma preferisco non procedere oltre. Vorrei invece aggiungere una considerazione. Esistono situazioni, che ho già descritto in altre mie pubblicazioni (ad esempio Severi, 2010), accomunate da un forte denominatore comune, che mi fa pensare che esse altro non siano che la stessa esperienza modulata a seconda del contesto in cui ha luogo. Mi spiego meglio. Nella letteratura antica, nei miti, nelle leggende, nei testi di varie religioni, il tema della morte, del viaggio nell'aldilà, dell'acquisizione di nuove conoscenze e del ritorno alla terra trasformati spiritualmente e spesso con insegnamenti da trasmettere, è assai comune. Il viaggio di Dante Alighieri narrato nella *Divina Commedia*, il viaggio che compie lo sciamano nel mondo degli spiriti e degli dèi, i processi iniziatrici nelle civiltà primitive ed evolute, compresa la nostra attuale, tanto per fare alcuni esempi, sembra che raccontino o che comprendano gli stessi elementi di base. Una sorta di archetipo da sempre presente e diffuso su tutta la Terra, che in superficie può apparire diverso nei vari contesti che esaminiamo, ma che racchiude, non tanto nascosto, un nucleo universale e unitario. Vediamo di cosa si tratta.

Certe persone vivono fortissime esperienze che le pongono a un passo dalla morte, oppure credono di essere veramente morte e di vagare nel regno dell'oltretomba. Si può trattare di visioni, di sogni particolari, di espe-

rienze mistiche, oppure che avvengono quando si è moribondi per ferite o per una grave malattia, come nel caso delle NDE. È possibile indurre questi vissuti con rituali appositi, come avviene nei processi di iniziazione già accennati o in contesti rituali nei quali si fa uso di sostanze psichedeliche. Anche ciò che segue a questa tappa nella quale si varca la soglia risulta pressoché identico nei diversi casi che ho elencato: ci si crede morti, l'anima entra in un regno sconosciuto spesso pauroso, qualcuno fa da guida, si incontrano anime di defunti o entità spirituali con le quali si dialoga, spesso si ricevono insegnamenti spirituali o messaggi da riportare sulla terra, e infine ci si trova, increduli e confusi, nel corpo che si era "momentaneamente abbandonato". Dopo una simile esperienza, che definire radicale può essere molto limitativo, non si è più quelli di prima. Nuovi valori e comportamenti caratterizzeranno, da allora in poi, la vita.

A maggior conferma di quanto asserito, cito Joan Halifax (1987), autorità nello studio dello sciamanesimo, che ritiene che «l'iniziazione sciamanica comprende l'esperienza della morte, della resurrezione e della realizzazione o illuminazione. Variazioni sui temi fondamentali di morte e rinascita si trovano in tutte le tradizioni e mitologie; l'incontro con la morte e successivo ritorno in vita sono dimensioni immutabili della maggioranza delle esperienze religiose. Lo studio di queste esperienze ci fa meglio comprendere non solo la psicologia, la psicopatologia e la parapsicologia, ma anche le NDE e le esperienze mistiche».

Con le autorevoli considerazioni della Halifax concludo questa lunga chiacchierata, ricordando che lo scopo che mi sono prefisso nel trattare il tema dei *delog* è stato principalmente quello di parlare di una realtà ancora poco nota in occidente, e quasi ignota in Italia. Questo con la speranza che la sua conoscenza possa contribuire a portare un po' di luce sui tanti problemi e misteri che aleggiano ancora attorno alle esperienze di pre-morte e di morte-rinascita che da sempre accompagnano l'uomo su tutte le latitudini e con le quali non è azzardato presumere che il fenomeno dei *delog* abbia origini molto simili, se non identiche.

Bibliografia e letture consigliate

- Bailey, L.W. (2001). A "Little Death": The Near-Death Experience and Tibetan *Delogs*. *Journal of Near-Death Studies* 19, 139-159.
- Barron, R. e H.E. (1995). *Delog: Journey to Realms Beyond Death: Delog Dawa Drolma*. Padma Publishing, California.
- Corazza, O. (2008). *Near-death experiences: exploring the mind-body connection*. London, Routledge.
- Cuevas, J.B. (2008). *Travels in the Netherworld*. Oxford, OUP.
- Drolma, D.D. (2005). *Delog. Donne che viaggiano oltre la morte*. Amrita Edizioni.

- Epstein, L. (1982). On the history and the psychology of the das-log. *Tibet Journal* 7(4), 20-85.
- Halifax, J. (1987). Shamanism, mind, and no-self. In Nicholson S. (Ed.) *Shamanism: an expanded view of reality*. Wheaton, IL, Quest Books.
- Langerfeld, J.K. (2000). *The dead arise: Cases of death and return in Tibet*. Tibet, Study Abroad Participant.
- Pincherle, M. (2006). *Il libro tibetano dei morti. Bardo Todol*. Anima Ed.
- Pommaret, F. (1989). *Les revenants de l'au-delà dans le monde tibétain*. Paris, Editions du CNRS.
- Severi B. (2010). *Tracce d'eternità*. <http://it.scribd.com/doc/27480327/E-book-Bruno-Severi-Ai-Confini-Della-Coscienza>.
- Sogyal Rinpoche (2011). *Il libro tibetano del vivere e del morire*. Roma, Ubaldini Editore (ed. or. 1992).
- Sumegi, A. (2008). *Dreamworlds of shamanism and Tibetan Buddhism*. Suny Press.
- Zaleski, C. (1987). *Otherworld Journeys: Accounts of Near-Death Experience in Medieval and Modern Times*. Oxford, OUP.

LA FONDAZIONE BÍAL: SIMPOSIO SUI SOGNI PSI

La Fondazione Bial è nata nel 1994 come derivazione dell'omonima industria farmaceutica portoghese, specializzata soprattutto in prodotti per l'immunologia e la cardiologia, che dal punto di vista economico rappresenta la più consistente realtà di questo tipo di tutta la penisola iberica. Scopo della Fondazione è promuovere la ricerca e la comunicazione nei campi della psicofisiologia e più in generale della salute, ed è in forza delle sue ampie disponibilità che ha finora finanziato 461 progetti affidati a oltre 1500 ricercatori attivi in decine di Paesi del mondo, e promosso una serie di congressi biennali che si tengono di solito a Oporto. Sotto la guida di Luís Portela, che svolge anche la funzione di Presidente dell'impresa industriale, la Fondazione fin dall'inizio ha dimostrato un grande interesse e molta attenzione alla ricerca parapsicologica, includendola a pieno titolo tra le aree ammesse a presentare richiesta di finanziamento per progetti specifici, tanto che a oggi si contano in 237 le sovvenzioni economiche, di varia entità, concesse per queste indagini.

I convegni biennali organizzati dalla Fondazione si strutturano di solito attorno ai resoconti dei lavori sovvenzionati dalla Bial, ma è uso da qualche tempo dedicare un particolare Simposio a un tema d'attualità di riconosciuto interesse per la gran parte dei partecipanti. Nel 2012, moderato da Dick Bierman, il Simposio ha ruotato sull'argomento de "I sogni e la cognizione anomala" e ha visto la partecipazione di quattro studiosi di primo piano americani e inglesi: Carlos S. Alvarado e Sally Rhine Feather (che afferiscono al Rhine Research Center, Usa), Christopher A. Roe e Caroline Watt (rispettivamente dell'Università di Northampton e dell'Università di Edimburgo, UK). I *Quaderni di Parapsicologia* sono lieti di ospitare nelle pagine che seguono la traduzione integrale delle quattro relazioni presentate in quell'occasione: un'operazione editoriale cortesemente concessa dalla dottoressa Paula Guedes, della Fondazione Bial, e che ha ricevuto il consenso di tutti e quattro gli autori coinvolti, anche in riconoscimento dell'elevata qualità dell'impegno culturale del Centro Studi Parapsicologici e della relativa rivista. Di conseguenza si deve intendere che testi che seguono sono coperti da *copyright* internazionale appartenente alla Fondazione Bial, che li ha inseriti negli *Proceedings* del suo Congresso, e che vengono qui riproposti dietro licenza in uso esclusivo per la lingua italiana.

GLI STUDI SULLA ESP NEI SOGNI PRIMA DEL MAIMONIDES RASSEGNA SUGLI ANNI 1880-1960¹

CARLOS S. ALVARADO

Scrivendo nel suo importante e ampiamente citato volume *The Night-Side of Nature*, pubblicato nel 1848, la scrittrice inglese Catherine Crowe ha discusso dei «sogni... che presentano la natura della seconda vista, o profezia... alcuni chiari e precisi nelle loro premonizioni, altri allegorici e oscuri; alcuni che si rapportano ai più insignificanti, altri ai più rilevanti, eventi della nostra vita» (Crowe, 1848, vol. 1, p. 57). Sono questi sogni, per i quali si usa oggi la qualifica di telepatico-chiaroveggenti o psi (in inglese, *Esp dreams*), a costituire l'argomento del presente lavoro.

Catherine Crowe ha illustrato le caratteristiche di questi sogni con storie come la seguente.

La signora W sognò che alcune persone salivano con una scala fino alla camera del suo figliastro John. Al risveglio la donna disse di temere che l'uomo fosse morto e che nel sogno c'era qualcosa di strano relativamente a un orologio e a una candela. Quella stessa mattina per raccogliere notizie di quell'uomo venne mandato un domestico, che arrivò proprio mentre alcune persone stanno arrampicandosi su una scala per arrivare alla sua stanza, dato che la porta era chiusa dall'interno. L'uomo fu trovato steso sul pavimento, morto, con un orologio in mano e una candela caduta tra i suoi piedi (vol. 1, p. 64).

Nel volume della Crowe emerge con nettezza come l'Esp si associa non soltanto ai sogni ma anche a vari altri stati di coscienza, anche se in tutti gli scritti che trattano di fenomeni psichici i sogni hanno sempre suscitato un interesse particolare. Oltre a Catherine Crowe, a menzionare sogni psi nelle proprie opere sono stati molti autori del diciannovesimo secolo, quali ad esempio il filosofo tedesco Carl du Prel (1899/1907), il medico tedesco J.H. Jung-Stilling (1808/1851), il medico inglese Herbert Mayo (1851) e il riformatore sociale scozzese Robert Dale Owen (1860). Ma non sono stati soltanto questi autori a riferire numerosi casi: il rapporto tra

¹ Desidero ringraziare la Fondazione Bíal per il sostegno dato in passato alle mie ricerche, nonché per avermi invitato a presentare questo lavoro nel simposio sui "Sogni e la cognizione anomala". Sono anche grato a Caroline Watt e Dick Bierman per aver organizzato il simposio; a Massimo Biondi e a Lori Derr per l'aiuto che mi hanno fornito nel reperire i materiali bibliografici citati.

Esp e sogni è stato discusso anche in tempi moderni (per esempio da Child, 1985; Krippner, 1991, 2007; Sherwood e Roe, 2003; Ullman, Krippner, Vaughn, 2001). Comunque, a parte qualche breve citazione, qui non mi occuperò né dell'epoca antica né dei periodi più moderni. Mi limiterò invece a passare in rassegna i principali studi sui sogni telepatici effettuati prima delle ben note ricerche sperimentali condotte al Maimonides Medical Center di Brooklyn, a New York, tra gli anni Sessanta e i primi Settanta del Novecento (per esempio, Krippner, 1970; Krippner, Ullman, Honorton, 1971; Ullman e Krippner, 1969; Ullman, Krippner, Feldstein, 1966; e per una rassegna generale: Child, 1985; Ullman e Krippner, 1970; Ullman, Krippner, Vaughn, 2001).

Più che propugnare l'esistenza dell'Esp nei sogni, o focalizzarmi su questioni teoriche, in questo lavoro sottolineerò tendenze, approcci, metodologia, risultati di studi e osservazioni che hanno avuto luogo tra la fine del diciannovesimo e la metà del ventesimo secolo. A causa della scarsità di lavori sperimentali sul tema nel periodo preso in considerazione, mi concentrerò su quelli che in parapsicologia vengono generalmente definiti *casi spontanei*.

Prolegomeni

La questione dei sogni extrasensoriali rientra nell'ambito più generale dei rapporti tra gli stati alterati di coscienza e una gamma di eventi insoliti che, oltre all'Esp, comprendono la possessione, la medianità, le guarigioni psichiche e i vari fenomeni che vengono riferiti in contesti religiosi, il sonnambulismo e in passato l'ipnosi (Cardeña e Alvarado, 2011; Inglis, 1989; Sluhovsky, 2011; Taves, 1999; Ustinova, 2011). Le alterazioni dello stato di coscienza, compresa quella che si produce durante i sogni, hanno fatto parte della ricerca e delle questioni teoriche pertinenti la parapsicologia fin dall'inizio di questa disciplina (Alvarado, 1998; Kelly e Locke, 2009; Luke, 2011; Parker, 1975; Shapin e Coly, 1978).

Uno dei rapporti più antichi tra sogni e fenomeni insoliti è quello derivato dalle discussioni e dalle esperienze di divinazione. Come Auguste Bouché-Leclercq ha sostenuto nel suo classico *Histoire de la Divination dans l'Antiquité*: «Se c'è una forma di divinazione a favore della quale possiamo porre il peso di un'unanime approvazione, questa è senz'altro l'interpretazione dei sogni... Nell'antichità non c'è stato popolo e quasi nessun individuo che non abbia creduto a una rivelazione divina attraverso i sogni» (Bouché-Leclercq, 1879, vol. 1, p. 277). In effetti, oltre che in opere come quelle di Bouché-Leclercq e di altri (per esempio, Halliday, 1913, pp. 128-134; Maury, 1860, parte II, cap. 1), molte informazioni sulla storia antica di questo argomento si trovano negli studi recenti che trattano il periodo che va dall'antichità al diciannovesimo secolo (per e-

sempio, Hollowchak, 2002; James, 1995; Miller, 1994; Pick e Roper, 2004; Van de Kemp, 1981).

Molti scrittori antichi, tra i quali Aristotele (1902)² e Cicerone (1853), hanno parlato di divinazione nei sogni. La divinazione onirica in particolare, e in generale l'Esp negli stati alterati di coscienza, sono state rapportate, fin dalle epoche più remote, all'idea che l'anima possegga poteri inesplorabili che vengono ostacolati dal corpo fisico. Una volta si pensava che questi poteri si manifestino ogniqualvolta le funzioni del corpo si indeboliscono o si attenuano, per l'uso di droghe e per effetto di una serie di modificazioni naturali della coscienza, come i sogni. Cicerone affrontò la questione discutendo le argomentazioni a favore e contro la divinazione. In una sezione del suo trattato affermò che la natura «ci insegnà quanto è grande l'energia della mente quando prescinde dai sensi corporali, come avviene in particolare nell'estasi e nel sonno» e arrivò a sostenere che «quando l'anima umana è svincolata dagli impedimenti del corpo e diventa libera, o perché è rilassata nel sonno o perché si trova in uno stato di eccitazione mentale, riesce a vedere quelle meraviglie che, quando è impigliata nei legacci della carne, è incapace di scorgere» (Cicerone, 1853, p. 198).³

Oltre che in opere come quelle di Aristotele e di Cicerone, discussioni sull'argomento si ritrovano in molti testi dell'antichità (Egidi, 1949), che spesso affrontavano anche quelli che oggi chiamiamo sogni Esp. Un esempio relativamente recente compare nell'opera di John Aubrey *Miscellanies* (1721), il cui quinto capitolo presenta una serie di sogni Esp reperiti in pubblicazioni risalenti dal più remoto passato fino al Medio Evo. In aggiunta a questi, Aubrey ha riferito un caso di cui aveva sentito parlare lui stesso: «Una gentildonna di mia conoscenza ha sognato che se si fosse addormentata di nuovo la casa avrebbe corso il rischio di essere derubata. È rimasta perciò sveglia e nessun ladro ha tentato di penetrare in casa: sono stati impediti dal farlo» (p. 64).

Resoconti di questo tipo si sono succeduti fino al diciannovesimo secolo, periodo da cui parte la mia discussione. Sogni Esp sono citati, per esempio, in lavori sul mesmerismo come *Letters to a Candid Inquirer, on Animal Magnetism* di William Gregory (1851), in cui si afferma: «Penso sia probabile, *a priori*, che la condizione di chiaroveggenza spontanea, al

² A causa del gran numero di edizioni italiane dei testi classici citati nel presente articolo e la conseguente impossibilità pratica di sceglierne solo alcune come riferimento generale, le traduzioni sono state effettuate sui brani riportati in inglese dall'autore dell'articolo e non se ne è cercata la corrispondenza nelle versioni italiane disponibili. [NdT]

³ Altri esempi dal mondo antico sono quelli di Apuleio (1853, p. 291), Giamblico (1911, p. 111) e Senofonte (1847, p. 328). L'idea si è trasmessa alle epoche successive (per es., Macario, 1857, p. 234), modificandosi in tempi più recenti, in particolare perdendo il concetto di *anima*, come si può constatare sulle discussioni sulla riduzione del rumore (per es., Honorton, 1977).

pari del sonnambulismo naturale, avvenga molto più frequentemente durante il sonno che nello stato di veglia. Tutti sappiamo quanto i sogni siano eterogenei; ed è tutt'altro che impossibile, o improbabile, che in alcune persone molti sogni siano il risultato di vera chiaroveggenza» (p. 142). Analogamente, vari testi della letteratura spiritica – come *Passi sui confini di un altro mondo* di Robert Dale Owen (1860, vol. 2, cap. 2) – contengono non soltanto nuovi racconti di casi, ma anche prese di posizione a favore della realtà di questi sogni, per quanto gli autori sapessero bene che si potrebbero spiegare molti dei sogni Esp ricorrendo a interpretazioni più convenzionali.

Nel corso del diciannovesimo secolo era viva una tradizione di scetticismo per la quale, in omaggio a idee del secolo precedente (Tavera, 2000) molti sogni apparentemente Esp venivano considerati dovuti a cause fisiologiche e conformati dalle esperienze del giorno precedente. Un esempio è rappresentato dal medico francese Alfred Maury, che nel suo volume *Le Sommeil et les Rêves* (1861) considerò i sogni come «aperti a impulsi automatici e istintivi» (p. 7). Per Maury il sonno era uno stato contrassegnato da una diminuzione delle funzioni: «La circolazione rallenta; il respiro e la digestione sono meno attivi; i movimenti muscolari cessano quasi completamente e i sensi si offuscano, o per tre quarti vengono aboliti» (p. 7). Altri scrittori di quell'epoca ci ricordano che i sogni consistono di «ricordi passati e associazioni che si susseguono» (Brierre de Boismont, 1855, p. 202).

Molti autori hanno interpretato i sogni psi come coincidenze, frattendimenti, idee dimenticate, ansie, percezioni inconsce (per es. Delage, 1891; Macnish, 1834; Maury, 1861; Simon, 1888). Il medico inglese John Addington Symmonds, nel suo *Sleep and Dreams* (1851), ha formulato alcuni criteri per l'accettazione dei sogni "profetici".

- 1) Dobbiamo ricordare che se le testimonianze sono individuali hanno minor affidabilità che se vengono confermate da altri...
- 2) Se veniamo a conoscere un sogno di seconda mano, dobbiamo ricordare che l'amore del meraviglioso, tanto tipico dell'essere umano, rende l'ascoltatore disposto a credere e il narratore abile a confezionare una storia eclatante. Coloro che riferiscono eventi reali, invece, sono assai poco soggetti a modificare o aggiungere particolari alle loro storie, o a sopprimere delle circostanze, per far sì che si accordino a qualche interpretazione particolare...
- 3) Dobbiamo rifiutare tutti i casi nei quali la verifica del sogno può essere spiegata su principi diversi da quello del sogno davvero profetico. Di questi principi, il primo cui possiamo pensare è la coincidenza casuale. Il senso che do a questa espressione è il seguente: l'evento del sogno, e il corrispondente evento reale, corrispondono pressoché completamente ma dipendono da diverse sequenze casuali. Il principio della sola coincidenza, allora, spiegherà molti dei sogni avveratisi; e non si deve pensare che

non siano mere coincidenze solo perché i sogni sono di un carattere insolitamente interessante. Se si pensa al gran numero di sogni che si producono in ciascuno di noi, rispetto alla quantità di quelli che si avverano, mi chiedo come mai le corrispondenze siano così rare (pp. 74-76).

La ricerca psichica si è sviluppata come derivazione dei movimenti mesmerico e spiritista.⁴ La Society for Psychical Research (SPR), per esempio, venne fondata a Londra nel 1882 da scienziati, studiosi e altri, inclusi alcuni esponenti della comunità spiritista, per testare l'attendibilità delle affermazioni di mesmeristi e spiritisti. Le prime indagini della Società sull'Esp – in termini di casi e di esperimenti – nonché le ricerche su apparizioni, medianità e dissociazione in genere sono state molto importanti per lo sviluppo della parapsicologia (per una rassegna: Alvarado, 2002; Gauld, 1968). Sebbene molto di questo lavoro abbia confermato la realtà dei fenomeni, l'opera della SPR ha contribuito anche allo studio delle caratteristiche, della metodologia e delle spiegazioni critiche su questo tema, in quanto i membri della Società hanno regolarmente presentato una gamma di possibili interpretazioni convenzionali, tra le quali le coincidenze, la frode, le allucinazioni e gli automatismi sensoriali e motori. In un testo sulle allucinazioni telepatiche, ad esempio, gli autori hanno scritto:

La prima obiezione a considerare i sogni come indici di impressioni trasferite su condizioni o eventi lontani, è questa: poiché i sogni sono spesso vaghi e informi, le conoscenze successive su condizioni ed eventi possono facilmente dar corpo e definizione ai ricordi dei sogni. Quando si vengono a conoscere i fatti reali, una debole rassomiglianza spesso può suggerire un sogno passato e porre la mente sulla via di un ricordo accurato. Questo semplice atto implica una ricerca di dettagli, di qualcosa di tangibile e chiaro; e le caratteristiche reali e le circostanze specifiche che sono ora nella mente, strettamente associate a qualche scena generale o fatto davvero incluso nel sogno, verranno inconsciamente collocate retroattivamente nel sogno...

Ma c'è anche un'obiezione più generale e netta. Ogni notte milioni di persone sognano e nei sogni la gamma delle possibilità sembra infinita. Si potrebbe mai derivare qualche conclusione da un simile caos di impressioni insignificanti e frammentarie? Non dovremmo ammettere la forza di quell'ovvio argomento *a priori* che è probabile che all'interno dell'infinita moltitudine dei sogni qualcuno, qua e là, corrisponda temporalmente a un evento reale che somiglia a quello reale, e che quando un sogno "si avvera" chi non ha un atteggiamento scientifico nota proprio quel sogno e lo classifica tra le cose straordinarie senza prendersi la pena di riflettere se quei fatti sono avvenuti più frequentemente di quanto avrebbero dovuto per effetto del solo caso?

Si deve innanzitutto notare che finora mancano completamente statistiche in grado di dare una base a qualunque risposta a quelle domande.

⁴ Per discussioni sugli sviluppi della ricerca psichica nei diversi Paesi, ved. Biondi (1988), Monroe (2008), Moore (1977), Oppenheim (1985), Wolffram (2009).

Non è nota con certezza la quantità di coloro che sognano abitualmente, dei sogni che vengono ricordati, della perdita di pregnanza della memoria o, al contrario, della sua salda esattezza» (Gurney, Myers, Podmore, 1886, vol. 1, pp. 298-300).

Anche la ricercatrice psichica e leader della SPR Eleanor Sidgwick (1889, p. 289) ha scritto qualcosa a proposito del ricordo dei sogni. Secondo lei «essendo la nostra memoria dei sogni meno vivida e affidabile di quella dei fatti della veglia, i dettagli vengono probabilmente aggiunti in maniera inconscia ai sogni, cosicché questi assumono una definizione e una precisione che in realtà inizialmente non avevano. Questo tipo di debolezza resta escluso se il sogno è stato riferito a qualcuno prima che si attui il suo compimento» (p. 312). Analogamente, il ricercatore psichico e classicista Frederic W.H. Myers (1892a, 1892b) si è soffermato sulle spiegazioni convenzionali di alcuni sogni psi. Nella sua opinione la mente subliminale potrebbe ispirare i sogni con le conoscenze che la persona può aver acquisito tramite la percezione subliminale, ma che non vengono ricordate a livello conscio.

Detto questo, discuterò ora le osservazioni e le ricerche su quei casi (casi individuali o gruppi di casi) che sono state effettuate dal diciannovesimo secolo fino alla fine degli anni Novecentocinquanta. Discuterò solo degli studi sui casi, a motivo della rarità in tutto quel periodo di tentativi sperimentali di indurre l'Esp nei sogni (per le rare eccezioni, ved. Daim, 1954; Ermacora, 1895, 1898; Weserman, 1820). Le cose sono cambiate dopo il 1960, con il programma sperimentale attuato al Maimonides Medical Center (Ullman, Krippner, Vaughn, 2001) e altrove (Sherwood e Roe, 2003).

Studi sui singoli casi

Come per altri settori dello studio delle esperienze e del comportamento umani, il lavoro sui sogni psi è iniziato ponendo attenzione a resoconti individuali. Resoconti di quel genere non solo si ritrovano in molte delle opere citate fin qui (per es. Crowe, 1848; Owen, 1860), ma anche in una gamma di altre fonti. La rivista inglese sul mesmerismo *Zoist* ad esempio (Cottrell, 1853; Davey, 1850; Roffe, 1848) e i periodici del movimento spiritista (per es. A Child's Life, 1869; Wallace, 1878; Warning Dream, 1849) hanno pubblicato diversi casi di questo tipo. Tali resoconti, comunque, e molti altri simili, sono stati redatti direttamente dai sognatori o riferiti di seconda mano da qualcun altro, senza che venisse fatto alcun tentativo di corroborare le testimonianze su quelle esperienze. Talvolta quei primi racconti erano testimonianze di eventi meravigliosi, stesi per indirizzare i testimoni al concetto dei poteri della mente e dello spiriti, e non rappre-

sentavano un approccio scientifico alla questione. In anni successivi sono apparsi molti resoconti di singoli casi che hanno migliorato alquanto la situazione, ma in generale sui casi singoli è stato fatto molto poco, in quei primi tempi, in particolare per quanto riguarda la documentazione dei tratti psicologici di chi aveva avuto l'esperienza. La stessa critica si può estendere alle discussioni del tardo Ottocento e del primo Novecento (per es., Bozzano, 1905; De Witt, 1897; Dream, 1907; Newbold, 1901; Paulhan, 1892; Warcollier, 1908).

Una volta lo psicologo svizzero Théodore Flournoy (1905) ha documentato quello che sembrava un caso di sogno psi, pretendendo per un'interpretazione telepatica, dopo aver preso in considerazione aspetti quali la frode, l'inferenza subcosciente, la suggestione e le coincidenze. È interessante notare come Flournoy abbia sottolineato che il caso presentava due elementi: «da un lato una notevole esattezza dei ricordi sul contenuto essenziale della predizione onirica, e dall'altro una notevole alterazione delle circostanze collaterali, in termini di una semplificazione del tema del sogno e una drammatizzazione del caso nel suo insieme, per renderlo più impressionante» (p. 62). Qui Flournoy indicava che anche nei sogni veridici il contenuto può essere distorto o dalla mente di chi li ha o dall'ordinario processo della memoria.

L'idea che la mente possa distorcere il contenuto telepatico di un sogno era prevalente negli studi degli psicoanalisti. Freud discusse la questione in vari lavori: tra l'altro in *Sogni e Telepatia* (Freud, 1922).⁵ In questo lavoro disse chiaramente che non intendeva affrontare il tema dell'esistenza o meno della telepatia. Nelle sue stesse parole: «La telepatia non ha alcun rapporto con la natura fondamentale dei sogni; non può approfondire in alcun modo quello che già comprendiamo grazie alla psicanalisi. Per contro, quest'ultima può far qualcosa per far progredire lo studio della telepatia, aiutandone le interpretazioni e rendendo più intelligibili molte delle strane caratteristiche dei fenomeni telepatici» (Freud 1922, pag. 304).

La telepatia, pensava, può correlarsi al complesso di Edipo. In un articolo successivo Freud si spinse ad affermare che si può arrivare a formulare un'opinione provvisoria sull'esistenza della telepatia: «Non ci sarebbero contraddizioni nel materiale che viene telepaticamente comunicato, che è modificato e trasformato nel sogno come qualunque altro materiale» (Freud, 1925/1953a, p. 90).

⁵ Non discuterò qui degli altri scritti di Freud su sogni e telepatia. Una breve rassegna sull'argomento è offerta da Smith (2002). Tutte le opere di Freud su questo tema sono state raccolte inizialmente nel volume di Devereux (1953, parte 2). Wilhelm Stekel ha trattato l'argomento ben prima di Freud nel testo *Der telepathische Traum* (1920), nel quale proponeva che emozioni come amore e gelosia predispongano le persone (o i suoi pazienti) alla telepatia.

Freud (1933/1953b) specificò meglio alcune di quelle dinamiche in lavori successive. Una volta un uomo gli riferì un suo sogno su un parto gemellare di sua moglie. L'uomo aveva una figlia che aspettava una bambina che sarebbe dovuta nascere a dicembre, mentre il sogno aveva avuto luogo a novembre. Il sogno si riferiva alla seconda moglie dell'uomo, matrigna della figlia, con cui non aveva rapporti sessuali e che non considerava adatta a crescere un bambino. L'uomo scrisse a Freud perché sua figlia aveva avuto i gemelli prima di dicembre, presumibilmente la notte del sogno. Freud analizzò il sogno in questa maniera:

Ecco un uomo insoddisfatto della sua seconda moglie che preferirebbe avere una moglie simile alla figlia avuta nel primo matrimonio. Nel suo inconscio questo "simile" ovviamente è omesso. Ebbene, durante la notte riceve la comunicazione telepatica che sua figlia ha partorito due gemelli. Il lavoro onirico si basa su questa informazione, elabora inconsciamente il suo desiderio che la figlia sostituisca la sua seconda moglie ed emerge così lo strano contenuto manifesto in cui il desiderio stesso è nascosto e il messaggio distorto. Dobbiamo ammettere che solo l'interpretazione del sogno ci ha mostrato che questo è un sogno telepatico; la psicoanalisi ha scoperto un evento telepatico che non avremmo altrimenti riconosciuto come tale (p. 97).

Gli psicoanalisi successivi hanno continuato lungo la stessa strada nelle loro analisi dei casi. Per esempio Nandor Fodor (1942) in riferimento alla telepatia ha affermato: «la via alla comprensione completa di un sogno talvolta si lega a un evento che non possiamo conoscere tramite le sole associazioni del paziente, mentre talora possiamo trovare la chiave analizzando i nostri sogni in rapporto ai nostri pazienti» (p. 85). Discussioni simili, nonché analisi di dinamiche quali il transfert e il controtransfert, si ritrovano nei lavori di altri psicoanalisti che hanno discusso di sogni telepatici (per es. Ehrenwald, 1950; Eisenbud, 1948; Servadio, 1956; Devereux, 1953).

Qualche altro lavoro occasionalmente si è incentrato su singoli casi onirici, ma la maggior parte è consistito nella semplice documentazione degli eventi, finalizzata solo a determinare se quei sogni potevano o meno essere spiegati convenzionalmente (per es. Bozzano, 1905; Case, 1947; Grensted, 1950; Incidents, 1911). È stato l'interesse a stabilirne l'affidabilità – elemento centrale in parapsicologia – a guidare la maggior parte delle ricerche sui singoli casi.

Studi sui gruppi di casi

I più importanti studi sui gruppi di casi sono quelli effettuati dai membri della SPR. Un primo esame dei casi è stato pubblicato nel primo report

della Commissione Letteraria della Società (Barrett, Massey, Moses, Podmore, Gurney, Myers, 1882); ma la rassegna più approfondita e dettagliata è quella inclusa nel primo lavoro importante della SPR, *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore (1886). I *Phantasms* sono diventati quasi immediatamente una delle opere centrali della ricerca psichica del diciannovesimo secolo. I suoi autori hanno intrapreso uno studio sistematico di casi di telepatia spontanea e nel volume hanno sviluppato l'idea che un messaggio telepatico da un agente lontano possa venire espresso da un'altra persona che si trova a distanza, in genere un coniuge o un membro della famiglia dell'agente, manifestandosi in diverse varietà sensoriali, come la visione o l'udito, nonché nei sogni o attraverso intuizioni ed esperienze somato-sensoriali. Gli autori dei *Phantasms* erano particolarmente interessati a un esame iniziale dei casi pubblicati e a una prima collezione preliminare (Barrett *et al.*, 1882) di casi che coincidevano o con la morte di qualcuno che si trovava a distanza o con crisi quali malattie e incidenti. Da una raccolta più ampia vennero così selezionati 701 casi, la maggior parte dei quali erano stati ottenuti attraverso appelli al pubblico. Ogni caso fu controllato secondo il criterio dell'affidabilità, con un'attenzione speciale posta alla maniera in cui l'elemento veridico veniva corroborato. Chiaramente il libro è la migliore discussione dell'Ottocento sul problema dell'attendibilità posto dai casi di telepatia documentati. Oltre agli estenuanti tentativi di ottenere le convalide – che vengono tutte riportate assieme al singolo caso cui si riferiscono – i ricercatori hanno discusso di diverse forme di distorsione della testimonianza nonché della questione del caso.

Una delle domande che gli autori avevano fatto circolare nella stampa era la seguente: «Dal primo gennaio 1874 avete mai avuto un sogno della morte di una persona a voi nota che vi è sembrato particolarmente vivido e la cui impressione fastidiosa vi è rimasta per almeno un'ora dopo che vi siete svegliati quella mattina?» (Gurney, Myers, Podmore, 1886, vol. 1, p. 304). Alla domanda risposero 5360 persone, 173 delle quali dettero una risposta positiva. Dopo aver effettuato una correzione sui sogni ripetuti, si concluse che il numero più esatto doveva essere 202.

Con questa sostituzione, si può considerare che 1/26 dell'intero campione di persone cui era stata rivolta la domanda abbia dato una risposta affermativa. Ora, le persone interpellate erano un gruppo assai diversificato e ampio abbastanza da essere tranquillamente considerato un campione alquanto rappresentativo della popolazione; proprio come un'analogia quantità di persone scelte a caso verrebbe accettata come campione adeguato per indagini statistiche sulla scarsa visione o la cecità ai colori. Ne possiamo concludere che il numero di persone che possono ricordare di aver avuto – nei dodici anni 1874-1885, e senza una causa riconoscibile – l'esperienza in questione ammonta a circa 1/26 della popolazione di questa nazione (vol. 1, pp. 304-305).

Sebbene non possiamo accettare la piena rappresentatività di un campione interpellato tramite la stampa o in altri modi,⁶ questo rappresenta tuttavia un importante pionieristico sforzo per affrontare empiricamente la questione della prevalenza. Prima di questo lavoro nessuno aveva tentato di fare altrettanto riguardo il tema. Gli autori precedenti avevano solo menzionato il fatto che il caso poteva render conto di ciò che veniva percepito come coincidenza significativa.

Altre domande riguardavano le esperienze vissute mentre la persona era sveglia. Il libro include così 701 casi telepatici, 163 dei quali (23%) erano sogni. In realtà nel testo ci sono 149 casi onirici, 79 (53%) dei quali riguardanti la morte di qualcuno. Gli autori dei *Phantasms* si sono impegnati in speculazioni statistiche arrivando a concludere che i resoconti dei sogni sulla morte erano «maggiori di quanto la teoria del caso ci consentirebbe di attenderci» (vol. 1, p. 307).

Ancora una volta, e indipendentemente dalla validità di queste analisi, gli autori dello studio sono stati pionieri nell'intraprendere un approccio empirico all'argomento che risulta del tutto sconosciuto fin'allora nella letteratura specialistica.

Lo stesso empirismo si riscontra nel fatto che gli autori sottolineavano di avere 107 testimonianze di prima mano dei casi onirici inclusi nel volume:

Si sostiene che 72 siano stati raccontati, altri 11 siano stati riferiti per iscritto (in un caso da un parente del sognatore) e altri 9 siano stati in qualche modo denotati da un'azione, prima che si conoscesse il corrispondente evento; e per 46 dei 72 casi in cui il sogno è stato descritto ad altri abbiamo anche la testimonianza della persona a cui era stato riferito inizialmente. In altri 18 casi abbiamo la testimonianza della persona a cui il sogno è stato descritto prima che fosse noto l'evento corrispondente, ma non disponiamo del resoconto diretto del sognatore (vol. 1, p. 309).

Gli autori dei *Phantasms* ritenevano che l'elemento telepatico (del quale non c'era nessuna spiegazione concreta) si combinasse con la fantasia onirica del sognatore per formare un sogno veridico che si manifestava poi nella maniera tipica dei sogni. In altri termini, si trattava di una serie di immagini fantastiche e simboliche unite assieme.

Altri casi onirici sono stati raccolti negli Stati Uniti per conto dell'American Society for Psychical Research (Royce 1889), ma non sono stati analizzati in dettaglio. Un'altra componente della SPR, Eleanor Sidgwick

⁶ Nel volume non viene specificato a chi fosse stata rivolta la domanda. In un'altra pubblicazione come possibili partecipanti all'indagine venivano menzionati i membri della SPR, mentre si esprimeva la speranza che la domanda venisse riproposta «senza alcuna selezione a chiunque avesse da riferire fatti insoliti» (Circolare, 1883, p. 303).

(1889) ha discusso dei sogni in un lavoro nel quale valutava l'evidenza delle premonizioni, trovando come non fosse conclusiva. La studiosa affermò che circa i due terzi delle premonizioni esaminate avevano avuto luogo nei sogni. La Sidgwick discusse il contenuto di questi sogni includendo quelli che si riferivano a morte, incidenti, vincite in qualche gara ed eventi banali. Notò sia l'esistenza di sogni simbolici che il loro inferiore valore dimostrativo. Questa autrice sostenne:

Due tipi di sogni possono essere chiamati simbolici: innanzi tutto quelli in cui il sogno è diverso dal fatto reale ma in cui l'idea sottostante suggerisce quel fatto... questi sogni possono variare indefinitamente nel grado di corrispondenza con il supposto evento di conferma e in qualche caso potrebbero più propriamente essere definiti grotteschi o distorti, invece che sogni simbolici. Nell'altro tipo di sogni simbolici il simbolo non ha somiglianza al fatto che si suppone indichi. L'interpretazione è, per così dire, puramente convenzionale... Non è difficile supporre che la mente possa rivestire un'idea premonitoria (o telepatica) in forma simbolica una volta che sia stata avviata la "codifica" e questo potrebbe avvenire sia seguendo una tradizione sia a seguito di una prima coincidenza tra il sogno e l'evento nell'esperienza del sognatore, quando lo stesso sogno avviene successivamente in apparente connessione con eventi simili (p. 351).

Sante de Sanctis, un importante psicologo italiano, scrisse sulla questione nel suo volume *I Sogni* (1899). Questo autore si riferì alle sue «numerose indagini sui sogni di persone ordinarie e anormali» (p. 370) nelle quali aveva cercato quei sogni psi, trovando però che «una larga maggioranza di questi racconti sono tanto vaghi e poco documentati che non meritano l'attenzione dello psicologo» (p. 370). Successivamente affermava: «devo confessare che da un totale di almeno 55 sogni denotati come straordinari e meravigliosi dal sognatore non ne ho trovato uno che... resista alla critica scientifica» (p. 384). Come altri commentatori della letteratura psicologica, de Sanctis era scettico sul fenomeno e avanzò le solite spiegazioni convenzionali.

Un'altra posizione scettica del diciannovesimo secolo fu quella espressa dalla psicologa americana Mary Whiton Calkins, che ha affrontato brevemente l'argomento nel suo articolo "Statistica dei sogni" (1893). Questa autrice ha analizzato 375 sogni documentati da due persone, trovando cinque casi di sogni relativi al futuro. Seguendo le sue tracce altri hanno identificato un partecipante che aveva riportato parecchi sogni veridici (Weed, Hallam, Phinney, 1895). La maggior parte dei sogni si riferiva a questioni banali, ma alcuni riguardavano «eventi più significativi come quando una lettera sognata che annuncia una malattia viene seguita da una lettera reale dello stesso genere, o una morte che avviene successivamente è annunciata in un sogno» (p. 411).

Molti casi erano presentati e discussi in termini di significato e di caratteri specifici (per es. Rogers, 1916; Vesme, 1901). L'astronomo e ricercatore psichico Camille Flammarion (1901) mise assieme numerosi casi Esp – inclusi i sogni, le intuizioni e le visioni – dopo aver rivolto pubblicamente sulle *Annales Politiques et Litteraires* la richiesta di conoscere eventi del genere. Molti dei sogni da lui raccolti si incentravano su persone morenti. Sebbene Flammarion non considerasse fossero la migliore evidenza di telepatia, affermò che: «una larga quantità di questi sogni andrebbe accettata come evidenza sicura del rapporto causa-effetto tra la mente della persona morente e quella del percipiente. L'esattezza dei dettagli ne è chiaramente confermata» (p. 364).

Ernesto Bozzano (1907) ha analizzato il carattere simbolico di vari tipi di fenomeni psichici, notando che i simboli hanno luogo durante i sogni. A suo parere, se un simbolo di un sogno premonitorio ha luogo parecchie volte «ne guadagna in chiarezza, cosicché talvolta perde il suo carattere simbolico e assume una forma più direttamente rappresentativa» (p. 351). In uno studio successivo di esperienze precognitive già pubblicate da altri, Bozzano (1913, pp. 7-8) notò che i sogni precognitivi sarebbero più labili degli altri sogni. Sarebbero più vividi degli altri sogni, ma secondo lui sarebbe più facile dimenticarli anche se le scene erano state viste in maniera più vivida che nei sogni ordinari.

Un'indagine interessante è quella dello psicologo Águst Bjarnason (1915) che studiò i sogni apparentemente psichici prodotti dal cittadino islandese Jóhannes Jónson, noto su quell'isola come "Joe il sognatore". Si dice che mentre dormiva questa persona rivelasse «alla gente dove si trovavano gli oggetti persi... oltre a informare di varie questioni che gli altri desideravano conoscere» (pp. 54-55). Jónson si concentrava un po' prima di addormentarsi, per ottenere le informazioni che gli venivano chieste. Bjarnason raccolse testimonianze che gli sembrava sostenessero l'ipotesi dei sogni veridici. I suoi tentativi di isolare i sogni adatti per valutare le qualità di Jónson non ebbero però successo (per un commento sulla ricerca di Bjarnason, ved. Verrall, 1915).

Negli anni, molti altri hanno compilato casistiche di sogni veridici, con piccoli tentativi di analizzarli, al di là di ciò che illustrava quel che veniva ritenuto l'elemento veridico (Hill, 1918, capitolo 2; Prince, 1918, 1919, 1922). Il ricercatore psichico francese Réne Warcollier discusse nel suo libro *La Télepathie* (1921, capitolo 5, parte C) molti casi di questi sogni, alcuni dei quali erano suoi (Warcollier, 1908). Questo autore notò che alcuni casi erano simbolici e che molti annunciavano cose diverse come visite, lettere, morte. Anche altri autori hanno documentato i propri sogni (per es. Shipley, 1908), ma l'esempio più noto è J.W. Dunne (1927) che compilò molti dei suoi sogni precognitivi, che gli suggerirono una particolare teoria sul tempo. Questa linea di ricerca – la documenta-

zione dei propri sogni – è stata seguita anche da Kooy (1934) in Olanda e da altri in epoche più recenti, che però eccedono il limite posto a questo articolo (de Pablos, 1998; Sondow, 1988).

In un'analisi successiva dei dati di un questionario raccolti da Royce (1889), Prince (1921) notò che c'erano state 7969 risposte a una domanda sui sogni riferiti alla morte di qualcun altro che fossero stati eccezionalmente vividi e avessero prodotto fastidio per almeno un'ora dopo il risveglio. Quattrocentoquarantanove risposte a questa domanda sostenevano che sogni del genere c'erano stati.

In Inghilterra Theodore Besterman (1933) analizzò i sogni di persone che avevano accettato di partecipare a un'indagine sui sogni precognitivi. In riferimento a questo lavoro, l'autore scrisse:

Quarantatre persone hanno mandato 430 resoconti di sogni, mediamente 10 ciascuno... Queste 43 persone nei loro sogni hanno esperito 45 eventi come fossero probabilmente precognitivi, mediamente appena più di 1 ciascuno. Di questi 45 casi ne vedo 18 come superficialmente adatti al nostro discorso, e due di questi sono casi veramente buoni. Ma non considero nessuno di questi 18 casi come adatti a essere ritenuti prove definitive di precognizione (p. 204).

Alcuni studi sui gruppi di casi sono stati pubblicati da vari autori in anni successivi (Hart e Hart, 1933; Levi Bianchini, 1946, 1950; Marulli, 1953). In uno di questi, Hart e Hart (1933) hanno presentato 15 casi di sogni reciproci, nei quali c'era «una percezione reciproca da parte di due o più percipienti in un ambiente onirico comune» (p. 234). Saltmarsh (1934) ha studiato diverse forme di esperienze precognitive. La sua collezione aveva 94 sogni e per il resto si componeva di esperienze durante comunicazioni medianiche (41), allucinazioni (23), impressioni (17), visioni nel cristallo (14) e stati limite (4). Questo autore considerava i sogni come una forma di dissociazione nella quale i messaggi subliminali potrebbero facilmente giungere all'attenzione cosciente.

Uno studio particolarmente interessante è una collezione di 1300 sogni analizzati in cerca di dettagli relativi al rapimento del figlio di 20 mesi dell'aviatore Charles Lindberg, un evento avvenuto nel 1932 negli Stati Uniti che ebbe un'enorme risonanza nell'opinione pubblica. Murray e Wheeler (1937) richiesero pubblicamente resoconti dei sogni tramite la stampa e analizzarono i casi ricevuti cercando dettagli specifici, divenuti ormai di pubblico dominio alla conclusione del rapimento. Gli autori dissero che circa il 5% dei sogni menzionava il fatto che il bambino fosse morto «e solo 7 sogni... suggerivano la vera posizione del corpo, il fatto che fosse nudo, le caratteristiche della sepoltura» (p. 310). Gli autori, consapevoli che la loro metodologia non era in grado di valutare le elabora-

zioni delle informazioni dopo che i dettagli del rapimento erano divenuti noti, rimasero contrariati dal basso numero di sogni che fornivano dettagli veridici e conclusero che «i dati non supportano l'idea che eventi distanti e sogni siano correlati in maniera causale» (p. 313).

Negli Stati Uniti Louisa E. Rhine discusse di Esp onirica all'interno della sua analisi generale delle esperienze Esp, basandosi sui resoconti che erano stati inviati a J.B. Rhine o al Laboratorio di Parapsicologia allora attivo alla Duke University. La donna notò che coloro che avevano fatto l'esperienza si mostravano meno convinti dell'esattezza della loro esperienza se questa aveva avuto luogo nei sogni rispetto alle manifestazioni in stato di veglia (Rhine 1951). Classificò anche i casi come realistici e irrealistici (simbolici) (Rhine, 1953) e notò che i sogni veicolavano informazioni precognitive più probabilmente di quanto facessero le esperienze di veglia quali intuizioni e allucinazioni, e che tra i sogni raccontati ciò si riscontrava in particolar modo nel gruppo di quelli irrealistici (Rhine 1954). Un'altra osservazione era che «in entrambi i tipi di sogni, quelli realistici e quelli irrealistici, si cercherebbe invano una distinzione interna tra quelli di natura psi e quelli ordinari. Sembra infatti che la psi si converta in un'esperienza consci utilizzando metodi già ben noti in psicologia e nell'esperienza comune» (Rhine, 1953, p. 109).

Due ricercatori introdussero un'innovazione metodologica, la registrazione dei sogni precognitivi di due donne prima che i sogni trovassero compimento, ottenendo qualche risultato incoraggiante (Dommeier, 1955; Marabini, 1956). Entrambi questi ricercatori documentarono anche gli aspetti simbolici dei sogni; Marabini ha studiato una donna italiana di 34 anni. Nel suo lavoro si è discostato dai precedenti studi su questi casi in quanto ha prestato molta attenzione alla storia personale, medica e psicologica di quella persona. Secondo Marabini i test psicologici non avevano rilevato nessuna anormalità intellettuale o emotiva. Questo studioso è stato in grado di determinare che quella donna viveva in un ambiente familiare aperto all'idea di esperienze psichiche: «da bambina amava sedere sulle ginocchia del padre quando questi le raccontava la sua vita passata. Le storie più belle erano sempre quelle in cui si parlava di cose strane che accadevano al padre; per esempio i sogni che aveva avuto e che "si erano avverati" o le storie di "spiriti", in cui il padre credeva fermamente e fiduciosamente» (p. iv).

Note conclusive

Il materiale discusso qui presenta qualche chiara tendenza riguardo gli interessi empirici sull'Esp onirica prima del 1960. Come abbiamo visto una lunga tradizione critica ha accompagnato la dimostrazione dell'esistenza dei sogni psi. Gli scritti di Delage (1891), Macnish (1834), Maury

(1861), Simon (1888), e Symmonds (1851) ne sono altrettanti esempi. La tradizione critica ha determinato l'evoluzione dell'analisi di questi casi e ciò è particolarmente vero nella discussione sul valore probativo dei casi dei *Phantasms* di Gurney, Myers e Podmore (1886), in cui la questione è stata esaminata nei dettagli come mai era stato fatto prima, assieme alla discussione dei "casi migliori" ai fini probativi. Tutti i casi inclusi erano di prima mano, mentre la maggior parte della letteratura precedente aveva inglobato molte sintesi di sogni che non erano stati narrati direttamente da chi li aveva avuti. È stata inclusa ogni testimonianza corroborante. Questo stile di documentazione dei casi non solo ha migliorato notevolmente l'evidenza dei sogni Esp, ma ha anche ispirato lavori successivi, come gli studi condotti dallo psichiatra Ian Stevenson (1961, 1992) e da molti altri (per es., Beloff, 1973).

Una lezione importante che deriva dalla storia di queste indagini sui sogni apparentemente psi è che alcune delle migliori critiche e la maggior parte dei tentativi di contrastarle nell'analisi empirica dei casi provengono dai ricercatori psichici e non dagli scettici "esterni". Indipendentemente dal senso comune o dalla validità delle questioni avanzate dai critici "esterni", pochissimi di questi ultimi hanno effettuato personalmente delle ricerche.

Malgrado i pochissimi tentativi di indurre sogni Esp nel periodo storico che ho preso in considerazione, è chiaro che prima degli studi del Maimonides mancava una tradizione di ricerca sperimentale sull'argomento. Ci sono state però molte osservazioni e analisi di casi, alcune focalizzate su esperienze singole, altre su collezioni di casi. La maggior parte dei questi lavori erano semplici resoconti, presentati nell'intento di dimostrare l'Esp. Diverso dagli altri fu *Phantasms of the Living*, perché questo studio documentava l'esistenza di prove di sogni coincidenti e includeva un'analisi delle caratteristiche dei sogni. Sfortunatamente è stato svolto poco lavoro indirizzato a studiare i sogni Esp in termini di interazioni con altre variabili, né ci sono stati molti tentativi di comprendere di più sulle esperienze, con le sole eccezioni dei lavori di Flournoy (1905) e di Marabini (1956). Un'altra eccezione è stato il tentativo di esplorare la Esp onirica e non onirica in rapporto al parametro della convinzione sull'esperienza (Rhine, 1951).

Il periodo che ho preso in considerazione è stato chiaramente contrassegnato dalle analisi qualitative. Il solo tentativo di usare una quantificazione è quello seguito nei *Phantasms of the Living*, in cui vengono presentate analisi e stime sulla questione del caso. Alcuni lavori hanno comunque affrontato la questione della prevalenza di certe caratteristiche (per es., Rhine, 1953; Saltmarsh, 1934). Questo tipo di descrizione era assai più comune all'epoca negli studi più generali sulle apparenti esperienze Esp.

I ricercatori successivi, il cui lavoro è stato pubblicato dagli anni Sessanta in poi, hanno continuato il tipo di studio qui ricordato. È oltre la finalità di questo lavoro, ma voglio menzionare che queste altre indagini hanno compreso tanto i resoconti di singoli casi onirici (per es., Beloff, 1973; Bender, 1966; Hearne, 1982; Stevenson, 1961; Tart, 1964) quanto le analisi di gruppi di casi (per es., Barker, 1967; Rhine, 1962; Schredl, Götz, Ehrhardt-Knudsen, 2010; Schreiver, 1987; Stevenson, 1992). Una domanda sui sogni Esp è stata anche inclusa in alcune indagini demografiche recenti (per es., Alvarado e Zingrone, 2007-2008; Kohr, 1980; Palmer, 1979; Prasad e Stevenson, 1968).

Questi e gli sviluppi successivi hanno portato agli approcci sperimentali e allo studio sistematico delle variabili psicologiche nella ricerca sui sogni Esp. Un cambiamento di questo tipo era da attendersi, in quanto la parapsicologia è molto evoluta metodologicamente ed ha seguito da vicino la psicologia sviluppando nuovi interessi nello studio della coscienza.

Bibliografia

- A child's life saved by a dream. (1869). *Spiritual Magazine* 4(n.s.), 134.
- Alvarado, C.S. (1998). ESP and altered states of consciousness: An overview of conceptual and research trends. *Journal of Parapsychology* 62, 27-63.
- Alvarado, C.S. (2002). Dissociation in Britain during the late nineteenth century: The Society for Psychical Research, 1882-1900. *Journal of Trauma and Dissociation* 3, 9-33.
- Alvarado, C.S., Zingrone, N.L. (2007-2008). Interrelationships of psychic experiences, dream recall and lucid dreams in a survey with Spanish participants. *Imagination, Cognition and Personality* 27, 63-69.
- Apuleio. (1853). *The works of Apuleius*. H.G. Bohn, London.
- Aristotele. (1902). *Aristotle's psychology* (W.A. Hammond, trans.). Swan Sonnenschein, London.
- Aubrey, J. (1721). *Miscellanies, upon the following subjects* (2^a ed.). A. Bettesworth and J. Battley, London.
- Barker, J.C. (1967). Premonitions of the Aberfan disaster. *Journal of the Society for Psychical Research* 44, 169-181.
- Barrett, W.F., Massey, C.C., Moses, W.S., et al. (1882). Report of the Literary Committee. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 1, 116-155.
- Beloff, J. (1973). A note on an ostensibly precognitive dream. *Journal of the Society for Psychical Research*, 47, 217-121.
- Bender, H. (1966). The Gotenhafen case of correspondence between dreams and future events: A study of motivation. *International Journal of Neuro-psychiatry* 2, 398-407.
- Besterman, T. (1933). Report of inquiry into precognitive dreams. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 41, 186-204.
- Biondi, M. (1988). *Tavoli e medium: Storia dello spiritismo in Italia*. Gremese, Roma.

- Bjarnason, A. (1915). An Icelandic seer (edited by H. de G. Verrall). *Journal of the Society for Psychical Research* 17, 53-76.
- Bouché-Leclercq, A. (1879). *Histoire de la divination dans l'antiquité* (Vol. 1). Ernest Leroux, Paris.
- Bozzano, E. (1905). A veridical dream: Telepathy or telaesthesia? *Annals of Psychical Science* 2, 383-384.
- Bozzano, E. (1907). Symbolism and metapsychical phenomena. *Annals of Psychical Science* 6, 235-259, 335-366.
- Bozzano, E. (1913). *Des phénomènes prémonitoires*. Annales des Sciences Psychiques, Paris.
- Briere de Boismont, A. (1855). *History of dreams, visions, apparitions, ecstasy, magnetism, and somnambulism* (1^a ed. americana dalla 2^a francese). Lindsay and Blakiston, Philadelphia.
- Calkins, M.W. (1893). Statistics of dreams. *American Journal of Psychology* 5, 311-343.
- Cardeña, E., Alvarado, C.S. (2011). Altered consciousness from the age of Enlightenment through mid-20th century. In E. Cardeña e M. Winkelman (Eds.) *Altering consciousness: Multidisciplinary perspectives: Vol. 1: History, culture and the humanities*. Praeger, Santa Barbara, CA: 89-112.
- Case: Precognitive dream. (1947). *Journal of the Society for Psychical Research* 34, 21-22.
- Child, I.L. (1985). Psychology and anomalous observations: The question of ESP in dreams. *American Psychologist* 40, 1219-1230.
- Cicerone, M.T. (1853). *The treatises of Cicero*. Henry Murray, London.
- Circular No. 2 (*Third edition*). On dreaming and allied states. (1883). *Proceedings of the Society for Psychical Research* 1, 303-305.
- Cottrell, C.H. (1853). A very recent and remarkable clairvoyant dream. *Zoist* 11, 79-80.
- Crowe, C. (1848). *The Night-side of Nature; or, ghosts and ghost seers* (2 voll.). T.C. Newby, London.
- Daim, W. (1953). Studies in dream telepathy. *Tomorrow* 2, 35-48.
- Davey, Dr. (1850). Instance of clairvoyance during sleep. *Zoist* 8, 328-329.
- de Pablos, F. (1998). Spontaneous precognition during dreams: Analysis of a one-year naturalistic study. *Journal of the Society for Psychical Research* 62, 423-433.
- De Sanctis, S. (1899). *I sogni: Studi psicologici e clinici di un alienista*. Fratelli Bocca, Torino.
- De Witt, A. (1897). Sogno premonitorio. *Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale per Servire allo Studio dell'Uomo Alienato e Delinquente* 18, 268-269.
- Delage, Y. (1891). Essai sur la théorie du rêve. *Revue Scientifique* 48, 40-48.
- Devereux, G. (Ed.). (1953). *Psychoanalysis and the occult*. International University Press, New York.
- Dommeyer, F.C. (1955). Some ostensibly precognitive dreams. *Journal of the American Society for Psychical Research* 40, 109-117.
- Dream. Coincidental. (1907). *Journal of the American Society for Psychical Research* 1, 361-363.
- du Prel, C. (1907). *La magie: Science naturelle: I: La physique magique*. H. Vail-lant-Carmanne, Liege (ed. or. 1899).
- Dunne, J.W. (1927). *An experiment with time*. A. e C. Black, London. (ed. ital. *Esperimento col tempo*, Longanesi, Milano 1946.)

- Egidi, F. (1949). Sogni nell'antichità classica. *Luce e Ombra* 49, 3-25, 67-82.
- Ehrenwald, J. (1950). Presumptively telepathic incidents during analysis. *Psychiatric Quarterly* 24, 726-43.
- Eisenbud, J. (1948). Analysis of presumptively telepathic dream. *Psychiatric Quarterly* 22, 103-35.
- Ermacora, G.B. (1895). Telepathic dreams experimentally induced. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 11, 235-308.
- Ermacora, G.B. (1898). *La telepatia*. L. Crescini, Padova.
- Flammarion, C. (1900). *L'inconnu: The unknown*. Harper & Brothers, New York.
- Flournoy, T. (1905). Note sur un songe prophétique réalisé. *Archives de Psychologie* 4, 58-72.
- Fodor, N. (1942). Telepathic dreams. *American Imago* 3, 61-85.
- Freud, S. (1922). Dreams and telepathy. *International Journal of Psycho-Analysis* 3, 283-305.
- Freud, S. (1953a). The occult significance of dreams. In G. Devereux (Ed.) *Psychoanalysis and the Occult*. International University Press, New York: 87-90 (ed. or. 1925).
- Freud, S. (1953b). Dreams and the occult. In G. Devereux (Ed.) *Psychoanalysis and the occult*. International University Press, New York: 91-109 (ed. or. 1933).
- Gauld, A. (1968). *The Founders of Psychical Research*. Routledge e Kegan Paul, London.
- Gregory, W. (1851). *Letters to a Candid Inquirer, on Animal Magnetism*. Blanchard and Lea, Philadelphia.
- Grensted, L.W. (1950). A paranormal dream? *Journal of the Society for Psychical Research* 35, 339-341.
- Gurney, E., Myers, F.W.H., Podmore, F. (1886). *Phantasms of the Living* (2 voll.). Trübner, London.
- Halliday, W.R. (1913). *Greek divination: A study of its methods and principles*. Macmillan, London.
- Hart, H., Hart, E.B. (1933). Visions and apparitions collectively and reciprocally perceived. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 41, 205-249.
- Hearne, K.M.T. (1982). An ostensible precognition of the accidental sinking of H.M. submarine Artemis in 1971. *Journal of the Society for Psychical Research* 51, 283-287.
- Hill, J.A. (1918). *Man is a spirit: A collection of spontaneous cases of dream, vision and ecstasy*. George H. Doran, New York.
- Holowchak, M.A. (2002). *Ancient science and dreams: Oneirology in Greco-Roman antiquity*. University Press of America, Lanham, MD.
- Honorton, C. (1977). Psi and internal attention states. In B.B. Wolman (Ed.) *Handbook of Parapsychology*. Van Nostrand Reinhold, New York: 435-472. (Ed. ital. *L'universo della parapsicologia*, Armenia, Milano).
- Giamblico. (1911). *Theurgia or the Egyptian mysteries*. Metaphysical Publishing, New York.
- Incidents: A symbolic and apparently premonitory dream. (1911). *Journal of the American Society for Psychical research* 5, 369-370.
- Inglis, B. (1989). *Trance: A natural history of altered states of mind*. Grafton, London.
- James, T. (1995). *Dream, Creativity, and Madness in Nineteenth-Century France*. Oxford University Press, Oxford.

- Jung-Stilling, J.H. (1851). *Theory of Pneumatology; in reply to the question, What ought to be believed or disbelieved concerning presentiments, visions, and apparitions, according to nature, reason and scripture.* J.S. Redfield, New York. (ed. or. 1808.)
- Kelly, E.F., Locke, R.G. (2009). *Altered states of consciousness and psi: An historical survey and research prospectus* (Parapsychological Monographs No. 18) (2^a ed.). Parapsychology Foundation, New York.
- Kohr, R. L. (1980). A survey of PSI experiences among members of a special population. *Journal of the American Society for Psychical Research* 74, 395-411.
- Kooy, J.M.J. (1934). Introspectief onderzoek naar het Dunne-effect. *Tijdschrift voor Parapsychologie* 6, 144-169.
- Krippner, S. (1970). Electrophysiological studies of ESP in dreams: Sex differences in seventy-four telepathy sessions. *Journal of the American Society for Psychical Research* 64, 277- 285.
- Krippner, S. (1991). An experimental approach to the anomalous dream. In J. Gackenbach, A.A. Sheikh (Eds.) *Dream Images: A call to mental arms* (pp. 31-54). Baywood Publishing, Amityville, NY.
- Krippner, S. (2007). Anomalous experiences and dreams. In D. Barrett e P. McNamara (Eds.) *The new science of dreaming* (vol. 2, pp. 285-306). Praeger, Westport, CT.
- Krippner, S., Ullman, M., Honorton, C. (1971). A precognitive dream study with a single subject. *Journal of the American Society for Psychical Research* 65, 192-203.
- Levi Bianchini, M. (1946). Sogno metafisico: Psicobiofisica e mesencefalo. *Metapsichica* 1(1), 28-45.
- Levi Bianchini, M. (1950). Ulteriori contributi al problema dei sogni metapsichici e della psicobiofisica. *Metapsichica* 5(4), 23-35.
- Luke, D. (2011). Anomalous phenomena, psi, and altered consciousness. In E. Cardeña e M. Winkelmann (Eds.) *Altering consciousness: Multidisciplinary perspectives: Vol. 2: Biological and psychological perspectives* (pp. 355-374). Praeger, Santa Barbara, CA.
- Macario, M. (1857). *Du sommeil: Des rêves et du somnambulisme dans l'état de santé et de maladie.* Perisse Frères, Lyon.
- Macnish, R. (1834). *The philosophy of sleep* (1^a ed. amer.). D. Appleton, New York.
- Marabini, E. (1956). Sogno paragnosico (Contributo casistico). *Minerva Medica* 47 (Supplemento), II-XII.
- Marulli, G. (1953). Il sogno telepatico di Giuseppina Perlasco: Contributo alla documentazione dei fenomeni metapsichici. *Rivista di Psicopatologia, Neuropsichiatria e Psicoanalisi* 21, 419-422.
- Maury, L.F.A. (1860). *La magie et l'astrologie dans l'antiquité et au Moyen Age: ou étude sur les superstitions païennes qui se sont pérennées jusqu'au nos jours.* Didier, Paris.
- Maury, L.F.A. (1861). *Le sommeil et les rêves: Études psychologiques sur ces phénomènes et les et les divers états qui s'y rattachent.* Didier, Paris.
- Mayo, H. (1851). *On the truths contained in popular superstitions with an account of mesmerism* (3^a ed.). William Blackwood and Sons, Edinburgh.
- Miller, P.C. (1994). *Dreams in late antiquity: Studies in the imagination of a culture.* Princeton University Press, Princeton.

- Monroe, J.W. (2008). *Laboratories of faith: Mesmerism, spiritism, and occultism in modern France*. Cornell University Press, Ithaca.
- Moore, R. L. (1977). *In search of white crows: Spiritualism, parapsychology, and American culture*. Oxford University Press, New York.
- Murray, H.A., Wheeler, D.R. (1937). A note on the possible clairvoyance of dreams. *Journal of Psychology* 3, 309-313.
- Myers, F. W. H. (1892a). The subliminal consciousness: Chapter IV: Hypernemic dreams. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 8, 362-404.
- Myers, F. W. H. (1892b). The subliminal consciousness: Chapter V: Sensory automatism and induced hallucinations. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 8, 436-535.
- Newbold, W.R. (1901). Cases: P. 266. Dream. *Journal of the Society for Psychical Research* 10, 22-24.
- Oppenheim, J. (1985). *The Other World: Spiritualism and psychical research in England, 1850-1914*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Owen, R.D. (1860). *Footfalls on the boundary of another world*. Lippincott, Cambridge.
- Palmer, J. (1979). A community mail survey of psychic experiences. *Journal of the American Society for Psychical Research* 73, 221-251.
- Parker, A. (1975). *States of mind: ESP and states of consciousness*. Taplinger, New York.
- Paulhan, F. (1892). Un cas de télépathie ou de lucidité dans le rêve. *Annales des Sciences Psychiques* 2, 2-4.
- Pick, D., Roper, L. (Eds.). (2004). *Dreams and history: The interpretation of dreams from ancient Greece to modern psychoanalysis*. Brunner-Routledge, New York.
- Prasad, J., Stevenson, I. (1968). A survey of spontaneous psychical experiences in school children of Uttar Pradesh, India. *International Journal of Parapsychology* 10, 241-261.
- Prince, W.F. (1918). Four dreams. *Journal of the American Society for Psychical Research* 12, 395-403.
- Prince, W.F. (1919). Some coincidental dreams. *Journal of the American Society for Psychical Research* 13, 61-93, 172-182.
- Prince, W.F. (1921). Analysis of the results of an old questionnaire. *Journal of the American Society for Psychical Research* 15, 169-184.
- Prince, W.F. (1922). Dreams seeming, or interpreted, to indicate death. *Journal of the American Society for Psychical Research* 16, 164-189.
- Rhine, L.E. (1954). Frequency and types of experience in spontaneous pre-cognition. *Journal of Parapsychology* 18, 93-123.
- Rhine, L.E. (1951). Conviction and associated conditions in spontaneous cases. *Journal of Parapsychology*, 15, 164-191.
- Rhine, L.E. (1953). Subjective forms of spontaneous psi experiences. *Journal of Parapsychology*, 17, 77-114.
- Rhine, L.E. (1962). Psychological processes in ESP experiences: Part II. Dreams. *Journal of Parapsychology* 26, 172-199.
- Roffe, A. (1848). Clairvoyance in a dream. *Zoist* 6, 54-56.
- Rogers, L.W. (1916). *Dreams and premonitions*. Theosophical Book Concern, Los Angeles.
- Royce, J. (1889). Report of the Committee on Phantasms and Presentiments. *Proceedings of the American Society for Psychical Research* 1, 350-528.

- Saltmarsh, H. F. (1934). Report on cases of apparent precognition. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 42, 49-103.
- Schredl, M., Götz, S., Ehrhardt-Knudsen, S. (2010). Precognitive dreams: A pilot diary study. *Journal of the Society for Psychical Research* 74, 168-175.
- Schriever, F. (1987). A 30-year "experiment with time". Evaluation of an individual case study of precognitive dreams. *European Journal of Parapsychology* 7, 49-72.
- Senofonte. (1847). *The anabiosis* (vol. 2). New York: Harper & Brothers.
- Servadio, E. (1956). A presumptively telepathic-precognitive dream during analysis. *International Journal of Psycho-Analysis* 36, 27-30.
- Shapin, B., Coly, L. (1978). (Eds.). *Psi and altered states of awareness*. Parapsychology Foundation, New York.
- Sherwood, S.J., Roe, C.A. (2003). A review of dream ESP studies conducted since the Maimonides dream ESP program. *Journal of Consciousness Studies* 10, 85-109.
- Shipley, M.F. (1908). A record of dreams and other coincidental experiences (comments by J.H. Hyslop). *Proceedings of the American Society for Psychical Research* 2, 454-535.
- Sidgwick, E. (1889). On the evidence for premonitions. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 5, 288-354.
- Simon, P.M. (1888). *Le monde des rêves* (2^a ed.). J.B. Baillière et Fils, Paris.
- Sluhovsky, M. (2011). Spirit possession and other alterations of consciousness in the Christian Western tradition. In E. Cardeña, M. Winkelman (Eds.) *Altering consciousness: Multidisciplinary perspectives: Vol. 1: History, culture and the humanities* (pp. 73-88). Praeger, Santa Barbara, CA.
- Smith, D.L. (2002). Occult, and Freud. In E. Erwin (Ed.) *The Freud Encyclopedia: Theory, therapy, and culture* (pp. 395-397). Routledge, New York.
- Sondow, N. (1988). The decline of precognized events with the passage of time: Evidence from spontaneous dreams. *Journal of the American Society for Psychical Research* 82, 33-51.
- Stekel, W. (1920). *Der Telepathische Traum*. Johannes Baum, Berlin.
- Stevenson, I. (1961). An example illustrating the criteria and characteristics of precognitive dreams. *Journal of the American Society for Psychical Research* 55, 98-103.
- Stevenson, I. (1992). A series of possibly paranormal recurrent dreams. *Journal of Scientific Exploration* 6, 281-289.
- Symmonds, J.A. (1851). *Sleep and dreams*. John Murray, London.
- Tart, C.T. (1964). A possible "psychic" dream. *Journal of the Society for Psychical Research* 42, 283-99.
- Tavera, M. (2000). Le rêve naturel: Physiologie de l'onirisme au XVIII^e siècle. *Gesnerus* 57, 5-26.
- Taves, A. (1999). *Fits, trances, & visions: Experiencing religion and explaining experience from Wesley to James*. Princeton University Press, Princeton, N.J.
- Ullman, M., Krippner, S. (1969). A laboratory approach to the nocturnal dimension of paranormal experience: Report of a confirmatory study using the REM monitoring technique. *Biological Psychiatry* 2, 259-270.
- Ullman, M., Krippner, S. (1970). *Dream studies and telepathy* (Parapsychological Monographs No. 12). Parapsychological Foundation, New York.

- Ullman, M., Krippner, S., Feldstein, S. (1966). Experimentally induced telepathic dreams: Two studies using EEG-REM monitoring. *International Journal of Neuropsychiatry* 2, 420-437.
- Ullman, M., Krippner, S., with Vaughn, A. (2001). *Dream telepathy: Scientific experiments in nocturnal extrasensory perception* (3^a ed.). Hampton Roads, Charlottesville, VA.
- Ustinova, Y. (2011). Consciousness alteration practices in the West from prehistory to late antiquity. In E. Cardeña, M. Winkelman (Eds.) *Altering consciousness: Multidisciplinary perspectives: Vol. 1: History, culture and the humanities* (pp. 45-72). Praeger, Santa Barbara, CA.
- Van de Castle, R.L. (1977). Sleep and dreams. In B.B. Wolman (Ed.) *Handbook of parapsychology* (pp. 473-489). Van Nostrand Reinhold, New York.
- Van de Kemp, H. (1981). The dream periodical literature: 1860-1910. *Journal of the History of the Behavioral Sciences* 17, 88-113.
- Verrall, H. de G. (1915). An Icelandic seer: Further comments on professor Bjarnason's report. *Journal of the Society for Psychical Research* 17, 78-82.
- Vesme, C. (1901). A propos de rêves prémonitoires et de paramnésie. *Revue des Études Psychiques* 1, 225-242, 331-350, 361-371.
- Wallace, W. (1878). A remarkable dream or vision. *Medium and Daybreak* September 13, p. 583.
- Warcollier, R. (1908). Rêve symbolique prémonitoire. *Annales des Sciences Psychiques* 18, 81-83.
- Warcollier, R. (1921). *La télépathie: Recherches expérimentales*. Félix Alcan, Paris.
- Warning dream, and trance. (1849). *Univercoleum and Spiritual Philosopher* 4, 23.
- Weed, S.C., Hallam, F.M., with the assistance of Phinney, E.D. (1895). Minor studies from the psychological laboratory of Wellesley College: III. A study of the dream consciousness. *American Journal of Psychology* 7, 405-411.
- Wesermann, H.M. (1820). Versuche willkürlicher Traumbildung. *Archives für den Thierischen Magnetismus* 6, 135-142.
- Wolfgram, H. (2009). *The stepchildren of science: Psychical research and parapsychology in Germany, c. 1870-1939*. Rodopi, Amsterdam.

LA PSI SPONTANEA NEI SOGNI: GLI STUDI DI LOUISA ELLA RHINE

SALLY RHINE FEATHER

Dopo quasi venti anni di ricerche sperimentali mirate a evidenziare vari tipi di fenomeni psi, nel 1948 il Laboratorio di Parapsicologia della Duke University intraprese il suo primo studio qualitativo sui resoconti di esperienze psi spontanee. Il Progetto Duke sui Casi Spontanei seguiva un indirizzo metodologicamente differente dalle procedure di laboratorio e rappresentava un allontanamento anche dagli studi precedenti orientati a trovare delle prove, come in particolare erano i lavori della Society for Psychical Research.

Come specificato in un editoriale del *Journal of Parapsychology*, mio padre J.B. Rhine sostenne che lo scopo del Progetto Casi Spontanei era ottenere un quadro quanto più possibile completo di come la psi può presentarsi in un contesto naturale, così da ricavare delle indicazioni che potessero essere convalidate in laboratorio: «Una delle necessità più urgenti del nostro campo di ricerca è rivolgersi a queste fonti spontanee di suggerimenti per la ricerca e basarsi su questi ultimi quanto più possibile». In realtà è stata mia madre, Louisa E. Rhine (LER), a coinvolgersi maggiormente in questo studio, divenendone la coordinatrice e ampliandone le finalità. Come ha affermato nel 1970: «Lo studio protratto del materiale ha consentito di delineare un'idea di processo psi più fondamentale di quanto potessi pensare all'inizio».

Ed ecco la storia di come LER sia arrivata a dirigere il Progetto. Nel 1948 era appena tornata a lavorare a tempo pieno come sperimentatrice al Laboratorio della Duke, dopo anni in cui si era occupata soprattutto di crescere i figli, malgrado nei primi tempi avesse comunque condotto o collaborato a un buon numero di ricerche parapsicologiche. Quando nel 1948 è apparso chiaro che nessun altro ricercatore del Laboratorio poteva assumersi l'onore di quel progetto, LER ha accettato l'impegno, rendendosi conto che andava comunque perseguito. Non aveva né una competenza specifica né un interesse particolare per gli aspetti delle esperienze spontanee, sebbene la sua preparazione universitaria in botanica la aiutasse nel compito fondamentale della classificazione, fattore essenziale del nuovo studio.

È paradossale che quello che era iniziato come un piccolo progetto intrapreso senza troppe speranze di successo si sviluppasse poi nel lavoro

fondamentale di LER, divenendo la più ampia raccolta e analisi di esperienze psi spontanee mai condotta, e terminando, quando si decretò la fine del Progetto nel 1971, con oltre 12 mila casi raccolti, diventati 15 mila al momento del pensionamento ufficiale, nel 1980. È anche paradossale che il lavoro di LER sia oggi quello più citato tra tutte le ricerche effettuate al Laboratorio di Parapsicologia della Duke.

Metodologia

La metodologia per lo studio dei casi spontanei di LER si basava sull'obiettivo originale di ricavare suggerimenti per le indagini di laboratorio. Contrariamente ai lavori precedenti orientati a conseguire prove (*proof oriented*), questo progetto costituiva uno sforzo di ampio respiro di acquisire quante più informazioni possibile su come la psi viene esperita nella vita di tutti i giorni. In quanto tale, l'indagine doveva basarsi su ampie quantità di racconti di casi, non selezionati in base a criteri restrittivi.

Tutti i resoconti sarebbero stati accettati, con o senza un approfondimento supplementare, se apparivano esteriormente fornire informazioni extrasensoriali (cioè se erano accaduti a prescindere dalle informazioni ottenute con i sensi conosciuti o mediante inferenze basate su dati sensoriali) e se sembravano proposti «in buona fede e da persone apparentemente sane». Il razionale di queste scelte era che in un'ampia raccolta di casi non accertati ma accolti in quella maniera, gli elementi di irrealità avrebbero costituito un "rumore" casuale che si sarebbe distribuito e diluiti nelle varie classi fenomeniche, consentendo comunque di individuare dati affidabili e coerenti sulle caratteristiche e la comparsa delle esperienze psi. L'obiettivo era raccogliere almeno 50 casi di ogni singola classe di fenomeni, ai quali si potesse dare una sufficiente credibilità.

Al momento di cominciare, LER disponeva già di un gruppo di 300 casi inviati senza sollecitazioni al Laboratorio della Duke. Negli anni seguenti la collezione crebbe progressivamente e venne occasionalmente incrementata ricorrendo a brevi articoli pubblicati su riviste all'epoca popolari. Come lei stessa ha detto in una breve nota (*The Intimate Picture*, p. 36), LER si è ritrovata a leggere un numero incredibile di lettere, delle quali assai meno di metà contenevano casi adatti. In generale il suo modo di procedere era di contrassegnare i casi, che venivano poi ricopiatati da una segretaria, ma codificati e organizzati soltanto da lei, senza una qualunque assistenza significativa.

C'è stata qualche polemica sui metodi di LER, di solito da parte di persone non al corrente dei suoi obiettivi generali, o ignare del fatto che ogni studio si basava su una quantità di documenti elevatissima. Malgrado la sua progressiva rivalutazione dei resoconti di psi spontanea – ne lesse migliaia – LER è sempre rimasta molto cauta nel formulare conclusioni. Ha

insistito nel limitare i suoi dati a semplici tabelle e percentuali, affermando che «l'uso di metodi statistici sui campioni raccolti in questa maniera sarebbe ovviamente di valore limitato, e facilmente potrebbe introdurre un'apparente ma falsa precisione», spiegando inoltre che «l'obiettivo dell'indagine è ottenere indicazioni per esperimenti, più che dimostrare alcunché».

RiconSIDERANDO il suo lavoro, la maggior parte dei parapsicologi sarebbe senz'altro d'accordo su un certo numero di cautele poste in uno studio di questo tipo sui casi spontanei, quali:

- problemi di autenticazione, dovuti a errori nel riferire i casi: per esempio il fatto che i casi in stato di veglia si ricordano meglio di quelli in sogno;
- questioni di affidabilità, insite nel fatto che a classificarli – e questo vale specialmente per certi casi estremi – è un solo ricercatore che lavora senza assistenti;
- questioni di rappresentatività, per il fatto ad esempio che gli articoli sono comparsi essenzialmente su riviste femminili;
- mancanza di indipendenza tra i vari tipi di dati.

Comunque, come verrà descritto in seguito, altri studi sui casi spontanei hanno corroborato i dati di LER in misura sufficiente a fornire una ragionevole fiducia nei suoi metodi e nei suoi risultati.

Riscontri generali

Gli studi aneddotici, teorici e statistici di LER basati sulla sua ampia collezione di casi sono stati riferiti in una serie di pubblicazioni che si sono protratte per decenni. Il presente discorso si limita ai soli sette studi che sembrano rilevanti per la questione della psi nei sogni e per i confronti tra le diverse forme delle esperienze psi. Questi sette studi si sono basati ciascuno su un campione di circa 1000-4000 casi e sono stati effettuati ogni due-tre anni, tra il 1950 e il 1971, quando erano disponibili numeri crescenti di vicende.

Per schematizzare i suoi dati, LER ha adottato un modello a due stadi della psi, sviluppato dal ricercatore inglese G.N.M. Tyrrell (1946). Si assume che nello stadio 1 la persona che ha l'esperienza riceva (in qualche modo) un'informazione completa e corretta circa un evento che verrà appreso in seguito, mentre nello stadio 2 l'informazione raggiunge la coscienza, analogamente a quanto avviene nell'intuizione ordinaria dei sogni o della veglia. È nello stadio 2 che l'informazione viene di solito alterata, bloccata o corrotta secondo modalità che suggeriscono l'intervento di influenze psicologiche ordinarie.

1. *Forma dell'esperienza.* I dati più noti di LER riguardano le quattro forme

in cui le esperienze psi emergono nello stadio 2 del processo, in cui i casi sembrano scaturire spontaneamente. Come nota Harvey Irwin (2007), queste convinzioni sono state generalmente condivise dalla maggior parte o da tutti coloro che hanno analizzato i casi basandosi su sistemi di classificazione analoghi.

Un risultato importante di questo studio consiste nella constatazione che la maggior parte dei resoconti, circa i due terzi, riguarda sogni comprendenti qualche genere di elaborazione visiva. Nell'insieme della casistica sono state comunque riscontrate due tipologie di esperienze oniriche, mentre altre due appartengono allo stato di veglia. Queste le quattro modalità principali delle esperienze riferite a LER.

(1) La forma più comune di esperienza psi era costituita da *sogni realistici*, con il 44% dei casi di LER riguardanti rappresentazioni più o meno accurate dell'evento successivo di conferma. Tipico può essere il sogno di una madre che scorge il figlio coinvolto in un incidente d'auto, la notte precedente l'incidente reale, con la scena onirica che rappresenta quella reale dell'evento.

(2) *Sogni irrealistici* venivano riportati in circa il 21% delle segnalazioni: erano sogni contenenti soprattutto fantasie o elementi simbolici, ma anche informazioni sufficienti a ricollegarli a un particolare evento successivo. Per esempio, la donna del caso precedente potrebbe sognare il figlio che le dà una rosa e poi comincia a incamminarsi entro una grotta scura.

(3) Il 26% dei casi comprendeva esperienze *intuitive* in stato di veglia. I casi intuitivi includono ad esempio la sensazione oppressiva che sia appena accaduto qualcosa. Si tratta di impressioni senza immagini che sembrano venire dal nulla («dal cielo»), forniscono pochi dettagli e talvolta sono costituite solo da una sensazione inspiegabile, o da un impulso ad agire. Per esempio, una donna che sta andando al lavoro in auto può avere il presentimento che a casa sua sia successo qualcosa. Torna subito indietro e all'arrivo scopre che la casa sta andando a fuoco, mentre il figlioletto sta gattonando sul prato e la babysitter gli sta andando dietro.

(4) Le *allucinazioni*, sempre nello stato di veglia, riguardano circa il 9% dei casi e possono essere di tipo sia visivo che uditivo o "telesomatico". Le allucinazioni riproducono esperienze sensoriali genuine, sebbene il percipiente sia spesso inconsapevole, al momento, di vivere un'esperienza allucinatoria. Un uomo mi ha scritto raccontandomi che sua nonna gli era "apparsa" in giardino nel suo abito preferito, spaventando i loro due cani, quasi nello stesso istante in cui veniva trovata morta sul suo letto, in una parte distante dell'enorme casa in cui abitavano.

C'erano anche altri due piccoli gruppi di casi non inclusi nella suddivisione precedente, uno consistente di episodi cestinati in quanto "indeterminati", perché presentavano caratteristiche miste, e l'altro costituito da un totale di 179 eventi fisici inspiegati avvenuti in un momento tale

da far supporre una connessione significativa (per esempio, un orologio che si fermava alla morte di un nonno).¹

2. *Tipo di esperienza.* Un dato abbastanza regolare nei vari studi sui casi è che la maggior parte dei sogni segnalati tende a essere di tipo precognitivo (una percezione apparentemente paranormale di eventi futuri), mentre la maggior parte delle esperienze nella veglia, compresi i casi intuitivi e allucinatori, sembra spesso riferirsi a eventi che avvengono simultaneamente. Questo è particolarmente interessante, in quanto al momento del sogno sembrano esserci indizi coscienti disponibili per il percipiente che suggerirebbero una scadenza temporale dell'esperienza percepita.

3. *Completezza delle informazioni.* Un'esperienza psi veniva considerata "completa" se forniva informazioni su un evento e sulla persona colpita o coinvolta. Nella gran parte dei casi (72%) venivano identificati sia l'evento che la persona bersaglio, ma questo elemento variava dall'una all'altra categoria di esperienze. Il valore maggiore si aveva con i sogni realistici (91%), seguito poi da quelli irrealistici (72%), dalle impressioni intuitive (55%) e dalle esperienze allucinatorie (32%). Questo era dovuto al fatto, ovviamente, che rispetto alle altre modalità di esperienza i resoconti dei sogni sono in genere molto ricchi di dettagli. Un dato meno ovvio è il tasso di informazioni incomplete riscontrato maggiormente nelle esperienze relative a morti imminenti che tra quelle riguardanti vicende serie o afferenti questioni ordinarie e banali.

4. *Rapporti e contesti dell'esperienza.* La maggior parte delle esperienze psi tendeva a prodursi in relazione a questioni critiche, facili a suscitare emozioni intense e di solito negative, ed era generalmente connessa a motivi di preoccupazione invece che a faccende materiali (per esempio morti, incidenti seri, nascite, matrimoni), così come si riscontra nelle collezioni di altri autori, anche se questo appare una sorta di artefatto. Perché non si sogna maggiormente di incendi di abitazioni, di disastri finanziari, di vincite alla lotteria?

La maggior parte delle vicende psi non riguardanti se stessi era riferita a persone emotivamente vicine a chi aveva avuto l'esperienza: un elemento ripetutamente confermato in altre casistiche e in studi controllati di laboratorio.

Il tipo di contenuto variava a seconda del rapporto inter-personale: i

¹ Questa categoria di eventi psicocinetici è attualmente in studio presso il Rhine Center. Non era ben rappresentata nella collezione di LER ed è oltre lo scopo della presente relazione discuterla qui in rapporto ai sogni psi.

sogni psi su famigliari e amici stretti tendevano a riguardare morti e incidenti gravi, mentre quelli concernenti se stessi erano riferiti a questioni meno gravi. I resoconti di sogni sulla morte di un familiare o di un amico tendevano a essere precognitivi; i resoconti dal contenuto meno importante, legato a rapporti stretti, tendevano a prodursi su eventi contemporanei.

5. *Convinzione*. All'inizio del suo lavoro, LER ha compiuto un notevole sforzo per verificare la questione della "*convinzione*", perché dalle situazioni sperimentali era emerso che ben pochi partecipanti tra quelli con i punteggi più alti erano consapevoli del proprio successo. Per contro, in un campione di 1600 resoconti (36% del totale), dalle parole o dalle azioni compiute si poteva dedurre che ancor prima di conoscere l'esito finale della faccenda i protagonisti si sentivano sicuri che l'esperienza fosse valida. Una simile "certezza" variava nettamente in rapporto alla forma dell'esperienza, con un livello maggiore di convinzione riscontrato tra le intuizioni da svegli e le sensazioni incombenti (84%), mentre valori più bassi si avevano nei casi onirici, dove solo il 23% dei percipienti con sogni realistici e il 19% di quelli con sogni irrealistici avevano preso sul serio le loro sensazioni quando le avevano sognate. C'era un'evidente discrepanza nell'espressione della convinzione tra i resoconti sullo stato di veglia e quelli sulla condizione di sogno: la si riscontrava nel 70% dei casi di veglia e nel 30% dei sogni. Ciò suggerisce che la forma in cui il percipiente ottiene, e poi riferisce, l'informazione psi per molti risulta più pregnante, in merito all'autenticità, delle informazioni dedotte consapevolmente dall'esperienza stessa.

Sommario dei riscontri

(1) I sogni psi tendono a essere di tipo precognitivo, anche se il sognatore non ha alcun modo diretto per sapere, sul momento, se il sogno riguarda il presente o il futuro.

(2) I sogni psi tendono a veicolare un'idea abbastanza completa di quel che accade (a chi e in che modo) e spesso contengono numerosi particolari, in notevole contrasto con quanto avviene quando si hanno esperienze psi secondo altre modalità.

(3) I sogni psi si riferiscono più spesso a se stessi che ad altri, sebbene in tal caso riguardino per lo più eventi banali. Subito dopo, in ordine decrescente, vengono i sogni riferiti a membri della famiglia, mentre assai di meno sono quelli sui conoscenti casuali o gli estranei.

(4) Il contenuto dei sogni psi tende a essere generalmente negativo o spiacevole, dato che soltanto una piccola percentuale di casi riguarda questioni positive o indifferenti. Un'eccezione a questo potrebbero essere

le esperienze di *déjà vu*, che se contengono elementi anomali concernono soprattutto questioni neutre.

(5) I sogni psi vengono più spesso ignorati, dimenticati o non presi sul serio, al momento in cui vengono fatti, in netto contrasto con le intuizioni da svegli o con le meno frequenti esperienze in forma allucinatoria, che tipicamente si manifestano come visioni da svegli, voci, sensazioni somatiche.

L'approccio di Ian Stevenson

Nel suo volume del 1970 *Telepathic Impressions (Impressioni telepatiche)*, lo psichiatra ed esperto di reincarnazione Ian Stevenson ha vigorosamente sostenuto quanto sia importante esaminare casi selezionati e autenticati, sia perché sarebbero più vincolanti come prova di una realtà psi, sia in quanto possibili fonte di informazioni psicologiche. Nel suo testo Stevenson ha studiato dettagliatamente 35 vicende, chiamate *impressioni telepatiche*, abbastanza analoghe ai casi di intuizione descritti da LER: tutte le esperienze erano avvenute nello stato di veglia ed erano prive di componenti visive. Per quanto la sua prima affermazione sia discutibile, sembra comunque chiaro che un'analisi psicologica approfondita dei singoli casi, così come lui stesso ha effettuato, potrebbe essere un utile complemento sia delle prove sperimentali che degli studi come quello di LER, poiché può dare preziose indicazioni sul modo in cui opera la psi, in particolare se a fare quell'analisi è qualcuno con la sua stessa impostazione psicodinamica. Va comunque osservato che nonostante le differenze tra LER e Stevenson nell'uso delle diverse vicende – non selezionate, per lei; di soli casi autenticati, per lui – i riscontri ottenuti da Stevenson generalmente coincidono con quelli di LER, per quanto riguarda la forma intuitiva dell'esperienza.

L'approccio di Sybo Schouten

La verifica più estesa dei dati di LER è stata condotta all'inizio degli anni Ottanta, con il computer, dallo psicologo olandese Sybo Schouten dell'Università di Utrecht su ampi campioni di diverse casistiche. Partendo da un approccio pragmatico, senza pregiudiziali in merito all'esistenza della psi, Schouten ha affrontato l'analisi dei resoconti delle esperienze psi esattamente come farebbe qualunque psicologo che voglia comprendere le esperienze umane. La sua idea era che se la psi non fosse (stata) all'opera, si sarebbero dovute evidenziare importanti differenze culturali nei resoconti di diversa provenienza temporale e culturale. Per testare questa ipotesi ha dunque effettuato uno studio di confronto di tre campioni di casi, prelevati: dall'insieme delle vicende incluse nei *Phantasms of the Living*, raccolte dalla SPR alla fine del diciannovesimo secolo; dalla casistica di Sannwald, ottenuta nella Germania degli anni Cinquanta dall'IGPP; e dalla collezione di LER, negli Stati Uniti, relativa al periodo 1950-primi anni Settanta.

Schouten ha classificato ogni caso in riferimento a 32 categorie di informazioni (per esempio, il sesso e l'età del percepiente, il tipo di esperienza, la gravità dell'evento) e ha poi esaminato i risultati di questi tre studi, considerandoli sia separatamente che insieme.

I suoi risultati suggeriscono l'esistenza di un elevato grado di coerenza tra i resoconti di esperienze psi avvenute in quei tre periodi storici in popolazioni differenti, raccolti seguendo metodologie non omogenee. Nel *Journal of Parapsychology* (1983) Schouten ha affermato che «i casi non selezionati di LER hanno le stesse caratteristiche dei casi attentamente selezionati e validati dei *Phantasms*» (p. 333). Inoltre ha trovato che i casi meno corroborati dei *Phantasms* mostravano le stesse caratteristiche di quelli meglio verificati, il che indicherebbe che il livello di attendibilità difficilmente influenza i dati. «Le differenze quantitative significative sono minoritarie, tra questi riscontri, mentre la concordanza qualitativa è pressoché totale», ha commentato Joseph Rush in *Foundations of Parapsychology* (1986).

Sommario dei contributi di LER

Nei suoi trent'anni circa di ricerche sui resoconti di casi spontanei, LER è stata in grado non soltanto di mettere un certo ordine in una materia estremamente complicata, ma anche di porsi sulla scia dei primi ricercatori psichici che hanno indagato in questo campo. I suoi contributi includono: (1) aver fornito le basi di un sistema di classificazione delle esperienze psi che è stato ampiamente usato anche da altri; (2) aver ottenuto indicazioni utili per ricerche di più ampio respiro, incluso l'ampliamento della metodologia, condotte sia al laboratorio della Duke che altrove, come al Maimonides; (3) aver colto indicazioni importanti sui processi psi, sull'agente dell'informazione psi, sull'inevitabilità della realizzazione delle precognizioni, sulla significatività delle informazioni psi e sulla psi nello stato onirico; (4) aver offerto importanti elementi di conoscenza e informazioni adeguate al pubblico generico, in particolare in un'epoca in cui esistevano poche fonti affidabili di informazione.

LER ha fornito un resoconto delle sue ricerche nel suo ultimo libro sui casi spontanei, *The Invisible Picture*, uscito nel 1971 e ripubblicato nuovamente nel 2011. Ha ultimato il volume successivo, *Something Hidden*, riguardante la storia della vita sua e di J.B. Rhine, nel 1983, poco prima della sua morte a 91 anni.

Lo studio dei casi spontanei oggi

Le metodologie e le tecnologie di ricerca si sono oggi notevolmente ampliate, semplificando molto le indagini rispetto all'epoca di LER. Un esempio attuale è lo studio quantitativo iniziato diversi anni fa al Rhine Center

da me e da Christine Simmonds-Moore, con l'intento di acquisire una migliore conoscenza delle esperienze di psicocinesi (PK) spontanee, dette anche "fenomeni fisici anomali", che avvengono nelle condizioni di vita reale.

Per quanto le esperienze PK spontanee siano state documentate in ogni epoca storica, resoconti di questo tipo sono stati raramente riferiti a LER o agli altri studiosi dei casi spontanei del passato, ed è stata finora posta scarsa attenzione alla raccolta di queste documentazioni e al loro studio sistematico (Irwin e Watt, 2007). Un'eccezione degna di nota è lo studio fenomenologico di Pam Heath, sebbene lei si sia occupata soprattutto di persone che avevano PK di frequente e di coloro che avevano ottenuto buoni risultati in laboratorio nei test PK controllati, piuttosto che di resoconti di persone ordinarie nella popolazione generale.

Dopo aver condotto una rassegna della letteratura sulla PK, noi abbiamo formulato una richiesta online per venire a conoscere qualunque genere di evento fisico inspiegabile che corrispondesse alla definizione di psicocinesi spontanea. Abbiamo poi selezionato un sottogruppo di coloro che ci avevano risposto per procedere a interviste dirette o durante incontri personali o per telefono, svolte tramite domande riguardanti una serie di questioni, tra le quali gli stati di coscienza, l'umore, l'alimentazione, il sonno associato all'esperienza, le idee personali sulla natura della PK e così via. I dati così acquisiti sono stati sottoposti a un'analisi qualitativa, per estrarre le tematiche più significative, usate poi per realizzare un questionario multi-dimensionale. Quest'ultimo include le esperienze PK avvertite come originate da una fonte interna o da una fonte esterna.

Con questo lavoro abbiamo messo a punto un questionario di esperienze fisiche insolite, denominato *Rhine Unusual Physical Experiences Questionnaire* (che verrà pubblicato prossimamente). I dati sono stati sottoposti a un'analisi individuale, a un esame di affidabilità, a un'analisi fattoriale e a un'analisi per cluster delle risposte e delle validazioni, correlando tutto ciò a una misura di PK. Da uno studio pilota, relativo a un campione di 78 persone con esperienze PK, la scala ottenuta sembra comprendere cinque sottoscale, corrispondenti ad altrettante forme di esperienze PK: elettrofisica, da disincarnati o fonti esterne, controllabile, emotiva e "terapeutica" (guarigione psichica). La sottoscala della psicocinesi esterna, per esempio, comprende domande sui messaggi provenienti da fonti disincarnate o dall'universo, sugli "apporti" e sui fenomeni fisici correlati alla morte.

Oltre a ciò, una prima analisi per cluster ha indicato la possibilità che esistano diversi tipi di persone che vanno soggette a PK: uno ottiene punteggi elevati sulla sottoscala PK esterna, sensazione di controllo delle esperienze e PK "terapeutica". A nostro avviso sarebbe ora opportuno procedere a un esame sistematico dei correlati dei vari generi di esperienze PK. Attualmente stiamo effettuando altre prove con il questionario, per vedere se le stesse

modalità si riscontrano in un campione più ampio. In seguito useremo quello strumento per valutare le eventuali correlazioni tra variabili di personalità e salute mentale con le tipologie delle esperienze PK nella popolazione generale. Dando disponibilità, infine, ad altri ricercatori di utilizzarlo.

Riteniamo che questa metodologia sia appropriata a tutte le esperienze psi riferite dalla popolazione generale. Il che potrebbe rappresentare un'evoluzione dei dati di LER e forse un'indicazione ulteriore sul modo in cui la psi viene esperita nello stato onirico.

Bibliografia

- Alvarado, C.S., Zingrone, N.L. (2008). Ian Stevenson and the modern study of spontaneous ESP experiences. *Journal of Scientific Exploration* 22, 44-53.
- Irwin, H.J., Watt, C. (2007). *An Introduction to Parapsychology*. 5^a ed. McFarland, Jefferson, NC.
- Rhine, J.B. (1948). The value of reports on spontaneous psi experiences. *Journal of Parapsychology* 12, 231-235.
- Rhine, L.E. (1962). Psychological processes in ESP experiences. Part I. Waking experiences. *Journal of Parapsychology* 26, 88-111.
- Rhine, L.E. (1951). Conviction and associated conditions in spontaneous cases. *Journal of Parapsychology* 15, 164-191.
- Rhine, L.E. (1981). *The Invisible Picture: A study of psychic experiences*. McFarland, Jefferson, NC.
- Rhine, L.E. (1963). Psychological processes in ESP experiences. Part II. Dreams. *Journal of Parapsychology* 27, 172-199.
- Rhine, L.E. (1964). Factors influencing the range of information in ESP experiences. *Journal of Parapsychology* 28, 176-213.
- Rhine, L.E. (1965). Comparison of subject matter of intuitive and realistic ESP experiences. *Journal of Parapsychology* 29, 996-108.
- Rhine, L.E. (1978). The psi process in spontaneous cases. *Journal of Parapsychology* 42, 20-32.
- Rhine, L.E. (1953). Subjective forms of spontaneous psi experiences. *Journal of Parapsychology* 17, 77-114.
- Rhine, L.E. (1954). Frequency of types of experience in spontaneous precognition. *Journal of Parapsychology* 18, 93-123.
- Rush, J.H. in Edge, H.L., Morris, R.L., Palmer, J., Rush, J.H. (Eds.) (1986) *Foundations of Parapsychology*. Routledge & Kegan Paul, London.
- Schouten, S.A. (1983). A different approach for analyzing spontaneous cases with particular reference to the study of Louisa E. Rhine's case collection. *Journal of Parapsychology* 47, 323-340.
- Schouten, S.A. (1986). A different approach for analyzing spontaneous cases with particular reference to the study of Louisa E. Rhine's case collection. In K.R. Rao (Ed.) *Case Studies in Parapsychology*. McFarland, Jefferson, NC.
- Stevenson, Ian (1970). *Telepathic Impression: A review and report of 35 new cases*. University Press of Virginia, Charlottesville, VA.
- Weiner, D.H., Haight, J.M. (1986). Charting hidden channels. In K.R. Rao (Ed.) *Case Studies in Parapsychology*. McFarland, Jefferson, NC.

CHE COSA ABBIAMO IMPARATO DAGLI STUDI SPERIMENTALI SUI SOGNI ESP?

CHRISTOPHER A. ROE

Un'esperienza di "percezione extrasensoriale" può essere definita come «una situazione nella quale sembra che la mente di chi ha quell'esperienza abbia acquisito informazioni per via diretta, in apparenza senza la mediazione dei sensi riconosciuti o dei processi dell'inferenza logica» (Irwin e Watt, 2007, p. 5). Malgrado lo scetticismo dell'ambiente scientifico nei riguardi del fenomeno, in generale il pubblico tende a credere che possa davvero avvenire e molti dicono di avere avuto un'esperienza personale di quel genere. Un'indagine demografica MORI su un campione rappresentativo di cittadini inglesi ("Paranormal survey", 1998) ha riscontrato che il 54% crede alle premonizioni/Esp e il 25% che i sogni possano predire il futuro. Fattore primario responsabile di questa convinzione sembra essere l'esperienza personale: di coloro che hanno risposto affermativamente, il 48% ha detto di aver avuto un'esperienza personale di tipo Esp e il 58% di aver fatto un sogno che in seguito si è avverato. Un'indagine successiva svolta dalla stessa organizzazione per il quotidiano *The Sun* ("Three in five", 2003) ha concluso che il 64% di chi rispondeva credeva alle premonizioni/Esp, mentre il 30% era convinto che i sogni possano predire il futuro; in questo campione la proporzione di chi riferiva esperienze dirette di questo tipo è stata, rispettivamente, del 41 e del 42%.

Nel tentativo di comprendere il fenomeno, un certo numero di ricercatori ha raccolto casi spontanei di Esp, l'analisi dei quali ha suggerito che l'Esp sarebbe più probabile quando la coscienza del percipiente è distolta dal mondo esterno, come accade nei sogni, che figurano al primo posto nella classifica (per es., Barker, 1967; Dunne, 1927; Hearne, 1989; Feather e Schmicker, 2005; Rhine, 1981; Sannwald, 1963; Schouten, 1981; Sondow, 1988; Steinkamp, 2000). Rhine nel 1981 ha riscontrato che le esperienze oniriche Esp sono molto più probabilmente precognitive (riferite a eventi che si sarebbero prodotti nel futuro) che basate sulla contemporaneità (raccontate rispettivamente dal 75% e dal 49% del campione). Le persone che avevano esperienze di questo genere riferivano anche che quei sogni venivano avvertiti come differenti da quelli "ordinari", per il fatto di essere particolarmente importanti o molto significativi (Barker, 1967; Dunne, 1927), cosicché era possibile tentare attivamente di prevenire l'attuazione degli eventi preconizzati, oppure si diventava preda di un'agitazione

crescente fin quando la precognizione veniva confermata (per es., Hearne, 1989, p. 13). Gli eventi inoltre tendevano a coinvolgere persone emotivamente vicine, piuttosto che solo conoscenti o personalità celebri (Steinkamp, 2000); riguardavano maggiormente eventi negativi di grande portata (Schouten, 1981; Steinkamp, 2000), sebbene talvolta potessero essere casi banali (Orme, 1974; Sondow, 1988); e potevano suscitare un senso di *déjà vu* nel momento in cui si assisteva alla vicenda di conferma (Sondow, 1988; Steinkamp, 2000). Queste sono caratteristiche dei sogni Esp di cui qualunque modello esplicativo deve essere in grado di rendere conto.

Per quanto le raccolte dei casi e le indagini campionarie siano utili per identificare le caratteristiche di un fenomeno (per esempio in termini di condizioni necessarie o sufficienti), risultano meno utili come dimostrazione che quelle esperienze hanno una causa anomala. Ciò si deve al fatto che non abbiamo un controllo sufficiente dei fattori che potrebbero convogliare le informazioni per via normale. Morris (1986, in particolare i paragrafi 4.4-4.6, pp. 86-97) propone un'utile sintesi delle spiegazioni normali che si devono tenere in conto. In altri termini, non abbiamo nessuna base per valutare la probabilità che l'esperienza sia semplicemente una coincidenza. Per rifarci a Vasiliev (1965, citato da Ullman, Krippner e Vaughan, 1989, p. 9): «I sogni premonitori sono per lo più basati sull'equivoco. Quasi tutti fanno sogni, a volte molti sogni nella stessa notte. In una settimana, in un mese, una persona accumula decine se non centinaia di sogni. Se ne realizzano molti? Naturalmente no. I sogni di regola non si realizzano; solo in circostanze eccezionali coincidono, più o meno, con eventi successivi. Secondo la teoria delle probabilità questo è proprio ciò che dovrebbe avvenire: molti sogni, molti eventi; quindi alcuni *devono* inevitabilmente coincidere. Non c'è niente di particolarmente stupefacente in ciò».

Se dunque in Portogallo¹ ci sono undici milioni di residenti, ciascuno dei quali ogni notte ha 3-5 sogni, non dovremmo aspettarci nemmeno una coincidenza casuale, dalla probabilità di 30 milioni a 1, tra uno di questi sogni e un evento successivo? Questa osservazione trova una moderata obiezione nel riscontro, sopra notato, che i sognatori spesso avvertono che un particolare sogno ha un'importanza o un significato che lo distingue dai sogni comuni o ordinari, per cui quei calcoli elementari potrebbero forse dimostrarsi inappropriati; nondimeno ciò sottolinea che non disponiamo di un modo chiaro per determinare quanto sia probabile la corrispondenza tra un sogno e un evento di conferma avvenuto solo per caso. Il problema è acuito dalla natura delle casistiche, tipicamente sollecitate da richieste indiscriminate (per es., Barker, 1967; Hearne, 1989) o costruite sulle comunicazioni ricevute dai centri di ricerca, noti per il loro lavoro a livel-

¹ Questo esempio deriva dalle circostanze in cui la relazione è stata originariamente presentata: il convegno della Fondazione Bial in Portogallo.

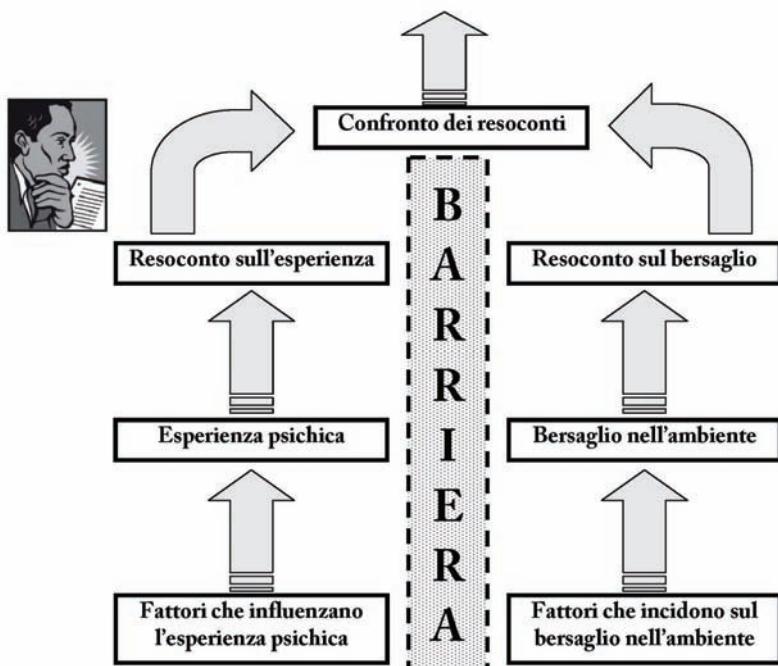


Figura – Stadi ai quali è possibile la comunicazione normale (Morris, 1986).

lo nazionale o internazionale (per es. Feather e Schmicker, 2005; Rhine, 1981), e possono quindi venir confermate solo in piccola parte da campioni di riferimento assai ampi. I resoconti tratti da quelle casistiche possono dare l'impressione che avvenimenti molto rari siano invece piuttosto comuni.

Un'altra difficoltà nell'interpretare le testimonianze sui sogni Esp deriva dalla considerazione della possibile assenza di barriera adeguate a impedire una comunicazione normale (Figura). Partendo dal basso della figura: può darsi che il sogno e l'evento di conferma abbiano una causa in comune che è responsabile delle apparenti somiglianze. Per esempio, una sera qualcuno potrebbe ascoltare alla radio una vecchia canzone, che nel corso del sonno viene successivamente ricordata finendo per richiamare ricordi dell'infanzia scolastica, che assumono la forma onirica di un particolare amico o compagno di scuola non più rivisto da anni. Il giorno successivo proprio quell'amico riemerge dalle nebbie come risultato di una catena di associazioni prodottesi in risposta all'ascolto di quella stessa canzone. Nel riferire e valutare il caso è improbabile che la causa scatenante venga mai ricordata. È anche possibile che le barriere risultino inadeguate durante l'esperienza stessa, per esempio nel caso in cui qualcuno dorme e potrebbe non rendersi conto che il sogno incorpora un'informazione, eventualmente a proposito di un disastro naturale, da un no-

tiziario trasmesso da una radiosveglia rimasta accesa. Infine, dobbiamo assicurarci che i resoconti dell'esperienza e dell'evento di conferma non siano contaminati da informazioni reciproche; il ricordo è suscettibile di distorsioni e adeguamenti alle attese e a conoscenze di base (Bartlett, 1932), cosicché il resoconto converge naturalmente su ciò che è noto dell'evento di conferma. Analogamente, la percezione dell'evento di conferma potrebbe essere condizionata dalle attese derivate dalla conoscenza del sogno. Per questo motivo Lambert (1965) ha incluso, tra i criteri caratterizzanti di un caso affinché sia rilevante come prova di Esp, che il sogno sia riferito a un testimone credibile *prima* che avvenga l'evento di conferma. Sarebbe anche auspicabile che il resoconto dell'evento di conferma venga redatto da qualcuno che fino a quel momento è all'oscuro del contenuto del sogno.

Nella pratica ovviamente le condizioni di Lambert vengono raramente rispettate ed è più probabile che vengano soddisfatte attraverso la sperimentazione, che consente di affrontare sistematicamente e risolvere le debolezze sopra evidenziate. Con il lavoro sperimentale è possibile tenere sotto controllo la testimonianza selettiva, pre-stabilendo la quantità dei partecipanti e numero e lunghezza delle sessioni. Bersagli e codici interpretativi possono essere selezionati in maniera tale da produrre una valutazione chiara della probabilità di raggiungere il grado di corrispondenza realmente conseguito. La randomizzazione può assicurare che i partecipanti non possano avvantaggiarsi di pregiudizi spontanei o ricorrere a inferenze. Si possono stabilire barriere sicure per impedire una comunicazione ordinaria tra bersaglio e percipiente. Una registrazione in tempo reale delle impressioni può ovviare agli errori di memoria, mentre un'adeguata quantificazione dei risultati può permettere di eseguire un'analisi statistica.

Tutto questo si ritrova nel programma di ricerca effettuato al Maimonides Sleep Laboratory di New York tra il 1962 e il 1978 sotto la guida di Montague Ullman e Stanley Krippner (Ullman *et al.*, 1989). I partecipanti alla sperimentazione dormivano nel laboratorio e i loro elettroencefalogrammi (EEG) ed elettrooculogrammi (EOG) venivano monitorati per identificare in quale momento si trovavano nella fase di sonno REM, nella quale è più probabile riferire un sogno se si viene svegliati. Dopo che un partecipante veniva chiuso in un laboratorio del sonno, in un altro punto dell'edificio da un gruppo di immagini artistiche veniva selezionato a caso un bersaglio. Un membro del personale del laboratorio designato per fungere da "trasmittente" per quella notte si ritirava in un'altra stanza insonorizzata dell'edificio e tentava di "inviare" per via telepatica l'informazione del bersaglio. Il partecipante veniva svegliato nei periodi di sonno e gli veniva chiesto di riferire l'esperienza che stava vivendo. La mattina successiva gli venivano sottoposte dodici immagini diverse, di cui

Studio	Esp	Prove	Statistica	r (effect size)
Ullman, Krippner, Feldstein (1966) studio 1 – 1° screening	T	12	$z = 0,71$	0,21
Ullman, Krippner, Feldstein (1966) studio 2 – 1° studio Erwin	T	7	$z = 2,53$	0,96
Ullman (1969) – 2° screening	T	12	$z = -0,25$	-0,07
Ullman (1969) – studio Posin	T	8	$z = 1,05$	0,37
Ullman, Krippner, Vaughan (1973) - studio Grayeb	T	8	$z = -0,63$	-0,22
Ullman, Krippner (1969) – 2° studio Erwin	T	8	$t = 4,93$	0,88
Krippner, Ullman (1970) – Van de Castle	T	8	$t = 2,81$	0,73
Sessioni pilota	T	67	$z = 4,20$	0,51
Krippner, Ullman, Honorton (1971) – 1° studio Bessent	P	8	$t = 2,81$	0,73
Krippner, Honorton, Ullman (1972) – 2° studio Bessent	P	8	$t = 2,27$	0,65
Sessioni pilota	P	2	$z = 0,67$	0,47
Krippner, Honorton, Ullman, Masters, Houston (1971) – studio bombardamento sensoriale	T	8	$z = 3,11$	1,10
Krippner, Honorton, Ullman (1973) - studio Grateful Dead	T	12	$z = 0,61$	0,18
Sessioni pilota	C	8	$z = 0,98$	0,35
Honorton, Krippner, Ullman (1972) – Vaughan, Harris, Parise	T	203	$z = 0,63$	0,04

Tabella 1 – Risultati degli studi sui sogni Esp al Maimonides.

una era quella usata come bersaglio, a ciascuna delle quali doveva assegnare un punteggio in base al grado di corrispondenza con ciò che aveva sognato. Successivamente le immagini erano disposte in ordine discendente, secondo la somiglianza con le immagini oniriche, così da avere dei dati numerici da poter confrontare alle attese casuali.

Il programma del Maimonides si è svolto secondo varie procedure differenti, cosicché si sono avuti in totale 13 studi formali sull'Esp onirica e 3 serie-pilota. Lo spazio non ci consente di entrare nei dettagli di tutte le varianti metodologiche (ved. Roe e Sherwood, 2009) per un resoconto più dettagliato), ma i risultati di questi lavori sono riportati nella Tabella 1. Sherwood e Roe (2003) hanno calcolato gli *effect size* dei risultati degli studi (sono riportati nella Tabella 1) così da poterli combinare in un *effect size* complessivo pesato, per comparare tra loro i risultati dei diversi tipi di studio. La statistica produce un *effect size* cumulativo r di 0,34 che è molto significativo (intervallo di confidenza 95% = 0,24-0,43), indicando che in quelle condizioni controllate i partecipanti erano in grado di usare le loro elaborazioni oniriche per identificare un bersaglio all'interno di un gruppo di riferimento a un livello ben più alto dell'attesa casuale.

Abbiamo visto che nei casi di Esp onirica la precognizione sembra particolarmente comune. Coerentemente con ciò, le serie del Maimonides incentrate sulla precognizione (2 esperimenti formali e uno studio pilota) sono state quelle coronate dal successo maggiore, avendo prodotto un *effect size* medio pesato di $r = 0,67$ (CI 95% = 0,16-0,90), per quanto limitato a un totale di sole 18 prove. Al confronto, le 11 serie telepatiche (2 esperimenti formali e un esperimento pilota) hanno dato un $r = 0,32$ (CI 95% = 0,21-0,41), e l'unico studio sulla chiaroveggenza ha dato un *effect size* analogo di $r = 0,35$. Dati quegli intervalli di confidenza dobbiamo concludere che i tre tipi di Esp non producevano *effect size* significativamente diversi.

Sono stati effettuati tentativi di replicare i dati del laboratorio del Maimonides da laboratori del sonno dotati di attrezzature analoghe (per es., Belvedere e Foulkes, 1971; Globus *et al.*, 1968; Strauch, 1970), ma questi studi non hanno avuto successo. Sherwood e Roe (2003) hanno sommariamente analizzato le criticità di questi studi che potrebbero aver determinato il loro fallimento. La maggior parte dei tentativi di replica non è stata condotta in laboratori del sonno dotati di monitoraggi EEG e EOG, a causa dei costi proibitivi di attrezzature del genere, al di fuori delle magre disponibilità dei parapsicologi, per cui questi lavori andrebbero classificati come repliche puramente concettuali. Sherwood e Roe (2003) hanno identificato 26 studi formali sui sogni Esp pubblicati tra il 1977 e il 2002, su 21 dei quali si potevano condurre analisi statistiche. Le metodologie di questi studi erano le più varie, coinvolgendo in genere partecipanti che dormivano a casa propria e tenevano un diario dei sogni, dopo aver ricevuto l'incitamento a ricordare i sogni e l'assicurazione che questi ultimi li avrebbero messi in grado di identificare un bersaglio sconosciuto, che avrebbe potuto essere un'immagine o un breve filmato. Diversamente dalle serie del Maimonides, incentrate soprattutto sulla telepatia, meno di metà degli studi successivi hanno seguito le stesse modalità; la maggior parte implicava la chiaroveggenza, metodologicamente più sem-

Studio	Esp	Prove	Statistica	r (effect size)
Braud (1977) pilota	T	50	$z = -1,90$	-0,27
Braud (1977) esperimento 1	T	30	$z = 1,29$	0,16
Braud (1977) esperimento 2	T	36		
Child <i>et al.</i> (1977) esperimento 1	T	8	$t = 1,87$	0,58
Child <i>et al.</i> (1977) esperimento 2	T	5	$t = 2,69$	0,80
Kanthamani <i>et al.</i> (1988) pilota	C	10	$t = 0,75$	0,24
Kanthamani, Khilji (1990)	C	20	$t = 1,79$	0,38
Kanthamani, Broughton (1992)	C	40(20)	$t = 3,52$	0,63
Hearne (1981b)	T	---	$F = 0,00$	0,00
Hearne (1987)	T	8	$z = -0,39$	-0,14
Hearne (1989)	T	10	$z = 0,31$	0,10
Weiner, McCain (1981)	C	12	$t = 2,30$	0,57
Sargent, Harley (1982)	P	20	$z = 0,30$	0,07
Harley (1989)	C	20	$t = -2,45$	-0,49
Markwich, Beloff (1983)	C/T	100	$z = 1,87$	0,18
Markwich, Beloff (1988)	C/P	100	$z = -0,39$	-0,04
Dalton <i>et al.</i> (1999)	C	32	$z = 3,58$	0,63
Sherwood <i>et al.</i> (2000)	C	28	$z = 1,44$	0,27
Dalton <i>et al.</i> (2000)	C	16	$z = 2,35$	0,59
Roe <i>et al.</i> (2002)	C	31	$z = 0,80$	0,14
Sherwood <i>et al.</i> (2002)	P	12	$z = -1,16$	-0,34
Eppinger (2001)	C	50	$z = -0,07$	-0,01

Tabella 2 – Risultati degli studi sui sogni Esp effettuati dopo quelli al Maimonides.

plice perché non richiede un "trasmittente" ed esclude quindi alcuni canali della comunicazione convenzionale.

I risultati di quei 21 studi sono riportati nella Tabella 2. Combinando gli *effect size* di questi lavori si ottiene una media pesata di $r = 0,14$, che ancora una volta devia significativamente dal valore zero atteso per caso ($CI\ 95\% = 0,06-0,22$). Questi risultati sono significativamente meno

positivi di quelli degli studi realizzati in seguito al Maimonides ($t[34] = 2,14$, $p = 0,04$, a due code). Contrariamente alle serie del Maimonides, gli esperimenti di precognizione sono stati quelli con il minor tasso di successo, non allontanandosi dall'attesa casuale ($r = -0,09$, CI 95% = -0,44-0,29), mentre i test di telepatia e chiaroveggenza erano, separatamente, significativi (rispettivamente, $r = 0,24$, CI 95% = 0,06-0,39; e $r = 0,36$, CI 95% = 0,24-0,47).

I risultati degli studi successivi al Maimonides possono aver dato esiti inferiori poiché non hanno incluso nel protocollo originario elementi favorevoli alla psi. I candidati più ovvi tra quelli da includere erano: una selezione dei partecipanti per l'adeguatezza (i peggiori studi del Maimonides sono stati quelli iniziali, effettuati da partecipanti non selezionati); il monitoraggio per il sonno REM e il risveglio nei periodi, in cui è più probabile ricordare un sogno (spesso i partecipanti non ricordavano nessun sogno della notte sperimentale); l'inclusione di altre informazioni al momento della valutazione (i partecipanti del Maimonides venivano incoraggiati a riferire anche le loro associazioni psicologiche personali, oltre che a dare una descrizione puntigliosa dei sogni); il ricorso a giudici esperti nella valutazione delle elaborazioni oniriche che dovevano lavorare "alla cieca"; l'uso di materiale bersaglio dai contenuti vividi ed emotivamente forti. Chiaramente alcuni degli studi post-Maimonides si sono adeguati ad almeno alcuni di questi criteri, però in generale non c'è stato un diffuso rispetto di quelle modalità. Sarebbe interessante vedere in che misura il successo vari in relazione all'introduzione di quei criteri.

Che cosa si può dunque dire di avere imparato dai test sperimentali sui sogni Esp? I risultati finora suggeriscono che è possibile produrre un punteggio superiore al caso in circostanze che tengono sotto controllo le spiegazioni ordinarie avanzate per spiegare le esperienze spontanee. Sembrano esistere ora buone prove dell'aver definito un'anomalia, che richiedono però ulteriori indagini. Le differenze negli *effect size* dei dati del Maimonides e di quelli del post-Maimonides sembrano rispecchiare la trascuratezza di elementi favorevoli alla psi, piuttosto che un'eliminazione di artefatti per mezzo di miglioramenti metodologici. Altro lavoro andrebbe programmato per definire le regole di una "buona pratica", così come delineata nel paragrafo precedente. Il lavoro andrebbe anche strutturato in maniera *process-oriented*, piuttosto che finalizzato semplicemente a dare maggiori indicazioni dell'esistenza di effetti di tipo Esp, e i ricercatori dovrebbero manipolare con sistematicità le variabili in modo da identificare le condizioni necessarie o sufficienti, e le migliori modalità sperimentali, in grado di gettare qualche luce sui processi in atto. Più promettente in quest'ottica sarebbe focalizzarsi sulle variabili "situazione", "partecipante" e "intera-

zione partecipante-sperimentatore". Se tutto ciò verrà intrapreso dalla comunità parapsicologica, allora è probabile che fra altri 10 anni una rassegna sulle ricerche sui sogni Esp si dimostrerà molto più rivelatrice della natura dell'Esp.

Bibliografia

- Barker, J.C. (1967). Premonitions of the Aberfan disaster. *Journal of the Society for Psychical Research* 44, 169-180.
- Bartlett, F.C. (1932). *Remembering: A study in experimental and social psychology*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Belvedere, E., Foulkes, D. (1971). Telepathy and dreams: A failure to replicate. *Perceptual and Motor Skills* 33, 783-789.
- Dunne, J.W. (1927). *An Experiment with Time*. Macmillan, New York. (trad. it. *Esperimento col tempo*, Longanesi, Milano 1946.)
- Feather, S.F., Schmicker, M. (2005). *The Gift: Extraordinary paranormal experiences of ordinary people*. Rider, London.
- Globus, G., Knapp, P.H., Skinner, J.C., Healey, G. (1968). An appraisal of telepathic communication in dreams. *Psychophysiology* 4, 365.
- Hearne, K. (1989). *Visions of the Future*. Aquarian Press, Wellingborough, UK.
- Irwin, H.J., Watt, C.A. (2007). *An introduction to parapsychology* (5^a ed.). McFarland, Jefferson, NC.
- Lambert, G.W. (1965). A precognitive dream about a water spout. *Journal of the Society for Psychical Research*, 43, 5-10.
- Morris, R.L. (1986). What psi is not: The necessity for experiments. In H.L. Edge, R.L. Morris, J. Palmer, J.H. Rush, *Foundations of parapsychology: Exploring the boundaries of human capability*. Routledge & Kegan Paul, London: 70-110.
- Orme, J.E. (1974). Precognition and time. *Journal of the Society for Psychical Research* 47, 351-365.
- Paranormal Survey (1998) Thursday 05 February, 1998. <http://www.iposmori.com/content/polls-1998/paranormal-survey.ashx> (consultato il 9 febbraio 2009).
- Radin, D. (1997). *The Conscious Universe: The scientific truth of psychic phenomena*. Harper Collins, New York.
- Rhine, L.E. (1962). Psychological processes in ESP experiences. Part I. Dreams. *Journal of Parapsychology* 27, 172-199.
- Rhine, L.E. (1981). *The Invisible Picture: A study of psychic experiences*. McFarland, Jefferson, NC.
- Roe, C.A., Sherwood, S.J. (2009). Evidence for extrasensory perception in dream content: A review of experimental studies. In S. Krippner (Ed.) *Perchance to Dream: The frontiers of dream psychology*. Nova Science Publishers Inc.
- Sannwald, G. (1963). On the psychology of spontaneous paranormal phenomena. *International Journal of Parapsychology* 5, 274-292.
- Schouten, S. (1981). Analysing spontaneous cases: A replication based on the Sannwald collection. *European Journal of Parapsychology* 4, 9-48.

- Sherwood, S.J., Roe, C.A. (2003). A review of dream ESP studies conducted since the Maimonides dream ESP programme. *Journal of Consciousness Studies* 10, 85-109.
- Sondow, N. (1988). The decline of precognized events with the passage of time: Evidence from spontaneous dreams. *Journal of the American Society for Psychical Research* 82, 33-52.
- Steinkamp, F. (2000). Acting on the future: A survey of precognitive experiences. *Journal of the American Society for Psychical Research* 94, 37-59.
- Strauch, I. (1970). Dreams and psi in the laboratory. In R. Cavanna (Ed.) *Psi favorable states of consciousness*. Parapsychology Foundation, New York: 46-54.
- Three In Five 'Believe In God'. (2003). <http://www.ipsmori.com/researchpublications/researcharchive/772/> (consultato il 2 giugno 2012).
- Ullman, M., Krippner, S., Vaughan, A. (1989). *Dream Telepathy: Experiments in nocturnal ESP* (2^a ed.). McFarland, Jefferson, NC.

PSICOLOGIA DELLE ESPERIENZE ONIRICHE PRECOGNITIVE

CAROLINE WATT

Nei primi scritti dell'umanità si trovano resoconti di precognizioni nelle storie dei sogni profetici. Sondaggi rappresentativi mostrano che circa un quarto della popolazione crede alla capacità di predire il futuro (Moore, 2005). E i tentativi di documentare e raccogliere sistematicamente questi casi confermano che tra un terzo e due terzi delle esperienze Esp avvengono durante i sogni (per esempio, Gurney, Myers, Podmore, 1886; Rhine, 1954; Van de Castle, 1977). Proprio i sogni sembrano giocare un ruolo particolarmente importante all'interno delle esperienze precognitive. Per esempio nel 1957, in risposta a un articolo divulgativo, la Society for Psychical Research ha ricevuto circa 1500 lettere con descrizioni di esperienze paranormali spontanee. Trecento di queste segnalazioni sono state ritenute degne di analisi e dei 103 casi apparentemente indicativi di precognizione 64 risultavano avvenuti durante i sogni e 10 durante le fasi ai margini del sonno (quelle cioè contrassegnate da immagini ipnagogiche e ipnopompiche). Nei sogni precognitivi la morte è un tema dominante, seguito da incidenti, altri tipi di lesione e danni, e i percipienti sono per lo più donne (per es., Green, 1960; Saltmarsh, 1934), sebbene a render conto di entrambe queste tendenze possa essere un *bias* nella testimonianza. Una rassegna di varie indagini sulle esperienze Esp ha concluso che, relativamente ai soli casi precognitivi, circa il 60% avviene nei sogni, mentre un altro 10% si colloca nelle fasi ai margini (Van de Castle, 1977). La gran maggioranza delle esperienze precognitive spontanee coinvolge perciò i sogni o altre fasi del sonno.

I tre principali meccanismi che possono sottostare alle esperienze oniriche precognitive sono: la cognizione anomala, la coincidenza, alcuni processi psicologici. Si tratta di fattori che non si escludono reciprocamente, per cui è difficile tenerli separati nei resoconti delle esperienze oniriche precognitive che avvengono nella vita ordinaria. Come già altri hanno detto, le coincidenze e i processi psicologici normali possono venir posti sotto controllo negli studi sulla Esp nei laboratori del sonno. Questi studi di laboratorio sono perciò il luogo ove andare a guardare quando si prende in esame il problema delle tracce della cognizione anomala in sogno, come è stato affermato da Carlos Alvarado e Chris Roe.

I processi psicologici che si ipotizza possano contribuire alle esperienze oniriche precognitive

Poiché i dati di laboratorio delle ricerche sui sogni ESP variano analogamente a quanto fa la frequenza con cui le esperienze oniriche precognitive vengono riportate fuori del laboratorio, sembra ragionevole assumere che alcuni processi psicologici ordinari possano contribuire ad almeno una parte delle esperienze spontanee, così come inevitabilmente contribuiscono alle nostre esperienze generali (Schmeidler, 1988).

La presente relazione affronta brevemente i quattro principali processi psicologici ipotizzati per spiegare almeno parzialmente l'origine delle esperienze oniriche precognitive: l'errata valutazione delle probabilità; la propensione a trovare corrispondenze; il ricordo selettivo; le conoscenze implicite. Solo una piccola parte delle ricerche in questi settori è stata indirizzata direttamente ai sogni precognitivi, dato che per lo più molti di questi processi sono stati esaminati in generale in rapporto alle credenze e alle esperienze paranormali (French e Wilson, 2007).

1. L'errata valutazione delle probabilità

Blagrove, French e Jones (2006) hanno esaminato l'ipotesi di un legame tra la scarsa capacità di ragionare in termini probabilistici e le esperienze e credenze sui sogni precognitivi. Questi autori hanno somministrato ad alcuni gruppi di partecipanti un questionario adatto a misurare le esperienze e le credenze nei sogni precognitivi. I partecipanti eseguivano anche due prove di ragionamento probabilistico, una riferita a un lancio di dadi e l'altra alle estrazioni di una lotteria. Non è stato trovato nessun rapporto tra le credenze/esperienze precognitive e i risultati al test sui dadi, mentre una correlazione è stata riscontrata con punteggi relativamente bassi alla prova sulla lotteria. Comunque, ripetendo l'analisi con il sottogruppo di partecipanti che avevano un livello di scolarità universitario, non è stata trovata nessuna correlazione. Il livello di istruzione è perciò un fattore che riduce il rapporto tra esperienze e credenze nei sogni precognitivi e la riuscita nelle prove basate sul ragionamento probabilistico.

Nel complesso le ricerche sul legame tra credenza nel paranormale e ragionamento probabilistico non hanno dato un risultato omogeneo (Irwin e Watt, 2007) e ciò suggerisce che esistano altri fattori in grado, più di questi, di produrre credenze ed esperienze paranormali. Questa è anche la conclusione cui è giunta Bressan (2002), che ha studiato il rapporto tra le coincidenze casuali, le credenze paranormali e la riuscita in una serie di test basati sul ragionamento probabilistico. Come Blagrove e colleghi, anche questa autrice ha trovato che le persone convinte del paranormale tendevano a riferire più coincidenze e facevano più errori probabilistici di quelle che avevano convinzioni scettiche. Comunque, di

nuovo questo risultato non è stato riscontrato in un sottogruppo di partecipanti con alta scolarità. Bressan (2002) ha concluso che esperire frequentemente le coincidenze e avere un'idea non corretta del caso «sono conseguenze indipendenti di una maggiore propensione dei credenti nel paranormale a connettere tra loro eventi che in realtà sono separati» (p. 17). Comunque è stato anche suggerito che le ricerche sulle inaccuratezze nelle stime probabilistiche non siano affatto rilevanti ai fini della questione delle credenze/esperienze paranormali, perché quando le persone propendono a considerare gli eventi come significativamente correlati la loro esperienza soggettiva sarà in realtà quella di un maggior numero di coincidenze (Bressan, 2002).

2. La propensione a trovare corrispondenze

In linea con le conclusioni di Bressan, parecchi ricercatori hanno osservato un rapporto tra la tendenza a connettere eventi non correlati e le credenze nel paranormale (per es., Brugger, 1997; Brugger e Graves, 1997). Fyfe e colleghi (2008) per esempio hanno studiato in che misura i risultati ai test indicativi di apofenia (la tendenza a percepire rapporti o significati tra eventi non correlati) e la teoria della mente (la capacità di immaginare gli stati mentali delle altre persone) siano correlati alle misure di schizotipia. Questi autori hanno trovato che i partecipanti schizotipici tendevano a percepire corrispondenze nelle situazioni "casuali" e tendevano a "iper-elaborare", cioè a costruire resoconti straordinariamente complicati, nei test sulla teoria della mente.

Brugger e colleghi (per es., Brugger e Taylor, 2003) hanno suggerito che questa tendenza origini da una maggiore attivazione dell'emisfero destro del cervello o da uno sbilanciamento verso la funzionalità dell'emisfero destro tra i credenti nel paranormale. Una propensione del genere sembra associarsi a un incremento delle normali tendenze ad assegnare significati, piuttosto che a una disfunzione nella capacità di attribuire un nesso di causa ed effetto. Bisogna comunque stare attenti a non formulare distinzioni troppo semplicistiche tra l'emisfero destro e l'emisfero sinistro, e ricordare anche che alcuni ricercatori non sono riusciti a replicare i risultati sul nesso tra punteggi ai test sull'asimmetria funzionale del cervello e credenze nel paranormale (Schulter e Papousek, 2008).

Finora nessuna di queste ricerche ha affrontato esplicitamente la questione delle esperienze oniriche precognitive. Brugger ha però notato che la capacità di connettere tra loro eventi correlati molto alla lontana può essere una componente del pensiero creativo e della cosiddetta "schizotipia sana". Simmonds-Moore (2010) ha riesaminato criticamente le ricerche sulla questione di come le credenze nel paranormale e la schizotipia possano determinare un'esagerata tendenza a commettere errori di tipo I.

3. Il ricordo selettivo

Una piccola quantità di ricerche ha esaminato come il ricordo selettivo possa creare la sensazione di aver avuto un sogno predittivo di un evento futuro. In uno studio, ad alcuni studenti sono stati consegnati un falso diario dei sogni e un diario degli eventi significativi avvenuti nella vita di supposti sognatori. Agli studenti veniva anche chiesto di ricordare quanti più sogni potessero, trovando che così i sogni "confermati" venivano ricordati maggiormente, rispetto ai sogni "non confermati" (Madey, 1993, citato in Gilovich, 1997). Come sottolinea Gilovich (1997), un risultato del genere era atteso, perché il compiersi di una profezia ricorda la precedente predizione, mentre il mancato compimento non richiama il ricordo di sogni precedenti.

Un secondo studio, dalla metodologia affine, ha esaminato i ricordi delle predizioni definite nel tempo (viene fornita una data precisa o uno specifico intervallo di tempo) e quelli delle predizioni non localizzate (prive di data o di intervalli temporali) (Madey e Gilovich, 1993). Qui è stata trovata un'interazione: la possibilità di ricordare le premonizioni correlava all'eventualità che queste venissero o meno confermate successivamente. Quelle confermate venivano ricordate facilmente, indipendentemente dalla loro definizione nel tempo, quelle non confermate venivano ricordate solo se avevano a che fare con eventi ben localizzati nel tempo. Secondo Madey e Gilovich (1993) il ricordo accentuato nel caso profezia confermata-evento era dovuto al fatto che questa combinazione riceveva maggiore attenzione dei casi non-confermati e la focalizzazione temporale aveva l'effetto di dirigere l'attenzione verso qualunque esito finale (conferma o confutazione). Nel loro studio gli autori hanno notato che, poiché la maggior parte delle predizioni non è definita nel tempo, questo processo può determinare un apparente aumento delle esperienze precognitive, perché le predizioni non confermate sarebbero ricordate molto di rado.

4. La conoscenza implicita

Alcuni ricercatori hanno ipotizzato che si possa erroneamente concludere di aver avuto un'esperienza paranormale soltanto estrapolando un'informazione sensoriale debole (per esempio, Wilson, 2002; Rensink, 2004). Un guidatore, per esempio, può avvertire inconsciamente una piccola alterazione nel funzionamento della sua macchina e questo può causargli uno stato d'ansia inconscio che si manifesta attraverso un sogno, nel quale la vettura viene coinvolta in un incidente. Poiché il guidatore non era davvero consapevole del malfunzionamento della sua auto, in caso di incidente può concludere che il suo sogno era precognitivo.

C'è qualche indizio indiretto a supporto di questa ipotesi. Per esem-

pio, negli studi sulla cecità al cambiamento è stato dimostrato che proiettando sequenze alternanti di due immagini in gran parte, ma non completamente, identiche, i partecipanti al test possono avere la sensazione che qualcosa sia cambiato anche se non riescono a identificare precisamente di che cosa si tratti (Rensink, 2004). Una ricerca di Damasio (1999) ha poi dimostrato che partecipando a un gioco di carte in cui sia stata stabilita la regola nascosta che alcuni mazzetti sono più "rischiosi" di altri, si può implicitamente apprendere quella regola e cambiare il modo di giocare con il mazzo "rischioso" ben prima di essere in grado di dire esplicitamente quale sia la differenza tra i vari mazzi di carte.

Il parapsicologo Michael Thalbourne ha sviluppato il concetto di *transliminalità*, una «ipotizzata tendenza del materiale psicologico ad attraversare (*trans*) la soglia (*limen*) tra interno ed esterno della coscienza» (Thalbourne, 2000, p. 31). Crawley, French e Yesson (2002) hanno evidenziato una correlazione tra i punteggi a un questionario di transliminalità e il numero di risultati positivi ottenuti in una prova di individuazione Esp di carte effettuata al computer, quando la parola corretta veniva "impressa" subliminalmente. In questo test non si è avuta alcuna indicazione globale di Esp, il che indicava che i partecipanti con elevata transliminalità avevano risposto alle informazioni presentate in maniera implicita. Usando un metodo di individuazione del segnale, Crawley e colleghi sono riusciti a dimostrare che i punteggi alti di transliminalità erano dovuti a una maggiore sensibilità percettiva, piuttosto che all'adozione di criteri di risposta più elastici.

Nel complesso questi studi dimostrano che le persone possono rispondere a "impressioni di pancia" basate su cambiamenti minimi dell'ambiente, senza rendersi conto di quello che stanno facendo. È possibile che un meccanismo del genere contribuisca a qualche asserita esperienza onirica precognitiva.

Conclusioni

Dei quattro processi psicologici principali proposti per render conto di alcuni tipi di sogno precognitivo, le prove a sostegno di uno, cioè l'errata valutazione delle probabilità, sono tutt'altro che inoppugnabili. C'è qualche indicazione indiretta che la conoscenza implicita e la propensione a trovare corrispondenze siano probabili fattori delle esperienze oniriche precognitive, mentre esistono prove più esplicite del ruolo del ricordo selettivo. Chiaramente c'è ampio spazio per una ricerca ulteriore su questi tre tipi di processi psicologici, e forse anche su altri ancora non identificati, in modo da sviluppare una migliore comprensione di come potrebbero associarsi ai sogni precognitivi. Io sono attualmente impegnata in un programma di ricerca, finanziato dal Perrott-Warrich Fund, che af-

fronta proprio questo problema in rapporto all'ipotesi della cognizione anomala.

Qui vorrei anche reiterare l'affermazione più generale di Gertrude Schmeidler (1988) sull'importanza di trovare nessi tra lo studio delle esperienze paranormali e le questioni pertinenti le discipline scientifiche ordinarie. In effetti la ricerca sulle esperienze paranormali può senz'altro contribuire alla nostra comprensione dei processi cerebrali in condizioni di stress o in circostanze estreme (per es., Mobbs e Watt, 2011), nonché allo studio di costrutti psicologici quali la creatività, la schizotipia (e all'interno di questa, la distinzione tra sano e non-sano), dell'empatia, dei processi cognitivi come il ricordo (incluse le false memorie e il ricordo selettivo), dell'elaborazione di informazioni sensoriali deboli. Ciò non comporta necessariamente l'assenza di componenti paranormali/anomale in queste esperienze, però ci chiede di accettare l'eventualità che anche i fattori psicologici svolgano un ruolo importante. Come il mio maestro Bob Morris sapeva bene, se i parapsicologi possono dimostrare agli scienziati ortodossi di essere anch'essi ben consapevoli di come i processi "normali" possono contribuire alle esperienze paranormali, è più probabile che la comunità ortodossa presti loro attenzione quando affermano di aver trovato indicazioni di processi paranormali.

Bibliografia

- Blagrove, M., French, C.C., Jones, G. (2006). Probabilistic reasoning, affirmative bias and belief in precognitive dreams. *Applied Cognitive Psychology* 20, 65-83.
- Bressan, P. (2002). The connection between random sequences, everyday coincidences, and belief in the paranormal. *Applied Cognitive Psychology* 16, 17-34.
- Brugger, P. (1997). Variables that influence the generation of random sequences: An update. *Perceptual and Motor Skills* 84, 627-661.
- Brugger, P., Graves, R.E. (1997). Testing vs believing hypotheses. Magical ideation in contingencies. *Cognitive Neuropsychiatry* 2, 251-272.
- Brugger, P., Taylor, K.I. (2003). ESP: Extrasensory perception or an effect of subjective probability? *Journal of Consciousness Studies* 10, 221-246.
- Crawley, S.E., French, C.C., Yesson, S.A. (2002). Evidence for transliminality from a subliminal card guessing task. *Perception* 31, 887-892.
- Damasio, A.R. (1999). *The Feeling of What Happens*. Harcourt-Brace & Company, New York.
- French, C.C., Wilson, K. (2007). Cognitive factors underlying paranormal beliefs and experiences. In Della Sala, S. (Ed.) *Tall Tales About the Mind and Brain*. Oxford University Press, Oxford.
- Fyfe, S., Williams, C., Mason, O.J., Pickup, G.J. (2008). Apophenia, theory of mind and schizotypy: Perceiving meaning and intentionality in randomness. *Cortex* 44, 1316-1325.

- Gilovich, T. (1997). Some systematic biases of everyday judgement. *Skeptical Inquirer* March/April, 31-35.
- Green, C.E. (1960). Report on enquiry into spontaneous cases. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 53, 97-161.
- Gurney, E., Myers, F.W.H., Podmore, F. (1886). *Phantasms of the Living*. 2 voll. Trubner, London.
- Irwin, H.J., Watt, C. (2007). *An Introduction to Parapsychology 5th Edition*. McFarland, Jefferson, NC.
- Madey, S.F. (1993). Memory for expectancy-consistent and expectancy-inconsistent information: An investigation of one-sided and two-sided events. Tesi di laurea non pubblicata, Cornell University.
- Madey, S.F., Gilovich, T. (1993). Effect of temporal focus on the recall of expectancy-consistent and expectancy-inconsistent information. *Journal of Personality and Social Psychology* 65, 458-468.
- Moore, D. (2005). *Three in four Americans believe in paranormal*. www.Gallup.news.report (consultato il 22 maggio 2010).
- Rensink, R. (2004). Visual sensing without seeing. *Psychological Science* 15, 27-32.
- Rhine, L.E. (1954). Frequency of types of experience in spontaneous precognition. *Journal of Parapsychology* 18, 93-123.
- Saltmarsh, H.F. (1934). Report on cases of apparent precognition. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 42, 49-103.
- Schmeidler, G.R. (1988). *Parapsychology and Psychology: Matches and Mismatches*. McFarland, New Jersey.
- Schulter, I., Papousek, G. (2008). Believing in paranormal phenomena: relations to asymmetry of body and brain. *Cortex* 44, 1326-1335.
- Simmonds-Moore, C. (2010). Exploring how schizotypy and paranormal belief influence the tendency to make the Type I error and the detection of degraded and paranormal stimuli in random noise. *Proceedings of the 53rd Annual Convention of the Parapsychological Association*. Paris, France, July 22-25: 39-44.
- Thalbourne, M. (2000). Transliminality: A review. *International Journal of Parapsychology* 11, 1-33.
- Van de Castle, R.L. (1977). Sleep and dreams. In B. Wolman (Ed.) *Handbook of Parapsychology* (pp. 473-499). McFarland, Jefferson, NC. (trad. it. *L'universo della parapsicologia*, Amernia, Milano 1979, pp. 743-764)
- Wilson, S. (2002). Psi, perception without awareness, and false recognition. *Journal of Parapsychology* 66, 271-289.

CHE COS'È UN FANTASMA?

HEReward CARRINGTON

È di prossima pubblicazione, presso la neonata casa editrice Golem Libri, il volume *True Ghost Stories* di Hereward Carrington (edizione originaria 1915), che vede la luce in Italia con il titolo: *Fantasmi. Storie vere*. Il testo è un interessante compendio di esperienze apparizionali e infestatorie ed è stato stilato da uno dei più popolari ricercatori psichici del passato. Tra i casi documentati (con ampi rimandi alle testimonianze originali e alle ricerche di illustri studiosi, soprattutto esponenti della Society for Psychical Research) figurano diverse vicende "classiche" del genere, quali "il fantasma di Hampton Court", "l'*haunting* di Ballechin House" e quella di "Willington Mill", il "Grande Mistero di Amherst". Per la cortesia di Roberto De Angelis, proponiamo ora un brano estratto dall'*incipit* del volume, nel quale la questione della reale esistenza dei fantasmi viene introdotta dall'autore per mezzo di un inquietante episodio occorso a un suo conoscente.

La credenza nei fantasmi si rinviene in ogni paese, epoca e fase dell'evoluzione umana. Ovunque cerchiamo, li vediamo affiorare dalle pagine della storia; e perfino in questa nostra epoca cinica e materialista non soltanto continuamo a imbatterci nei "fantasmi", ma le prove della loro esistenza sono più forti che mai. Sostenere che «nessuna persona sana di mente crede ai fantasmi» è una sciocchezza, dal momento che sono in migliaia a crederci. Perché ci credono? Ci crederebbero se non avessero motivo di farlo?

Davvero la "paura del buio" che noi tutti, in maggiore o minore misura, proviamo e di cui soffrono tutti i bambini (e con quale intensità!) nei primi anni di vita — un terrore che in parte è condiviso anche dagli animali, dagli insetti perfino — davvero tutto questo non significa nulla? Chi ha esaminato a fondo la questione crede che in ogni verità si celo una terribile realtà che giustifica tale istintivo timore; che cose malvage e orribili ci tendano agguati nelle quiete, misteriose ore della notte; che esistano davvero "potestà e principati" con cui ci balocchiamo di sovente senza conoscere o immaginare i tremendi pericoli derivanti da tali intromissioni nel mondo invisibile. Sì, esiste davvero una "tirannide delle

tenebre". Nel buio hanno luogo fenomeni e manifestazioni spettrali che non si verificherebbero mai alla luce, e che cessano non appena se ne accende una. Tutti i fenomeni spettrali sono associati alle tenebre e alle "ore piccine della notte".

Tutto ciò è ben illustrato dall'interessante racconto che segue qui, che potremmo intitolare:

La paura del buio

«Per tutta la vita ho avuto paura del buio» mi ha confessato l'altro giorno un conoscente mentre discutevamo di faccende psichiche. «Lo so che è una cosa infantile» proseguì «e che sarei dovuto diventare adulto già da tempo; ma sta di fatto che così non è stato. Dopo tutto, non potrebbe esserci qualche ragione alla base delle paure che noi tutti, chi più chi meno, proviamo durante la notte? La Bibbia non parla forse dei "terrori del buio"?¹ E gli animali stessi, gli insetti perfino, non hanno tutti paura del buio, a tal punto che, se possono evitarlo, è impossibile convincerli a entrare in un luogo buio? La luce non soltanto ti permette di vedere cosa c'è intorno, ma agisce in una qualche maniera positiva sui "poteri delle tenebre",² qualsiasi cosa essi siano, e impedisce loro di agire. Qualsiasi medium spiritico potrebbe dirti che la materializzazione e le altre manifestazioni simili non possono avvenire alla luce: la luce impedisce che si realizzino. Perciò, dopo tutto, non potrebbe esserci, come dicevo, un fondamento ragionevole alle paure che proviamo in quei momenti?»

Senza dire nulla, fissavo il fuoco che ardeva nel camino. Dopo tutto, non c'era qualcosa di convincente nelle sue osservazioni?

«Ma» proseguì il mio amico «non è soltanto per queste ragioni teoriche che ho paura del buio: è a causa di una terribile esperienza che ho vissuto e che mi ha instillato questo panico che, da allora, mi coglie ogniqualvolta mi ritrovo senza luce anche per un solo istante. Ti racconterò questa storia, poi sarai tu a giudicare.

«Accadde molti anni fa, in una vecchia casa che avevamo preso in affitto e dalla quale ci trasferimmo subito dopo l'episodio che sto per riferirti. Anche allora avevo paura del buio, e quando andavo a dormire lasciavo sempre un lumino da notte acceso a fianco al letto. Una notte mi svegliai, sentendo le molle del letto sul quale ero sdraiato vibrare in una maniera particolare, impossibile da descrivere.

«Alzando lo sguardo, vidi accanto al mio letto un giovane uomo, vestito di stracci, col viso di un pallore spettrale, che esibiva tutti i segni della consunzione. Mi scrutava intensamente. Non dimenticherò mai lo

¹ Giobbe 24:17. [NdT]

² Efesini 6:12. [NdT]

sconvolgimento che provai vedendo quella figura: non solo a causa dell'inaspettata apparizione, ma perché riuscivo a vedere *attraverso il suo corpo* la parete e i mobili che si trovavano dalla parte opposta. Allora capii che stavo guardando uno spirito; quell'idea mi fece gelare il sangue. Ciò che avevo temuto per tutta la vita si era infine avverato!

«Il mio pensiero successivo fu: "Sono così felice che il lumino sia acceso. Che farei se fossi al buio?" Come se quella figura mi leggesse nella mente e volesse torturarmi fino ai limiti della sopportazione, si chinò in avanti e in men che non si dica spense la candela! Mi trovavo da solo col fantasma nel buio più completo!

«Le parole non possono descrivere ciò che provai in quel momento. Il sangue mi si gelò nelle vene, la lingua mi si attaccò al palato. Cercai di parlare, ma non ci riuscii. Potei soltanto tendere una mano come per allontanare la terribile presenza spingendola via.

«Subito dopo sentii che, dall'altra parte del letto, le coperte venivano delicatamente scansate, lasciandomi parzialmente scoperto. Le molle del materasso si abbassarono, e allora capii che lo spaventoso visitatore si stava infilando nel letto! Si sarebbe sdraiato al mio fianco? Forse mi avrebbe toccato? O forse... chissà? Non dimenticherò mai lo strazio mentale che sperimentai in quei brevi momenti! L'unica cosa che mi stupisce è che la ragione non mi abbia abbandonato!

«Quindi accadde una cosa curiosa. Pur nello stato mentale in cui mi trovavo, riuscii a percepire che il letto stava gradualmente tornando alla sua posizione normale. Il peso che gravava su di esso si faceva sempre più lieve. Alla fine tornò al livello originale, e sentii che le coperte mi venivano accuratamente riadagiate addosso. Il fantasma se n'era andato!

«Per ore rimasi sveglio, senza osare muovermi. Dopo quello che sembrò un secolo, i primi timidi raggi di luce penetrarono nella stanza, annunciando il graditissimo mattino. E finalmente fu la gloria del giorno. Luce gloriosa! Detestabili tenebre! Adesso capisci perché odio tanto il buio?»

Ma per fortuna il mondo degli spiriti non si manifesta sempre in modo tanto malefico e orribile. Non sempre i fantasmi si dimostrano così spaventosi e raccapriccianti! Alcuni si rivelano utili; altri sembrano intenzionati a riparare un torto; altri ancora sembrano addirittura possedere un certo senso dell'umorismo! Esistono insomma fantasmi di ogni tipo, proprio come esistono persone di ogni tipo, e la varietà è altrettanto ampia sia in un caso che nell'altro...

ORIZZONTI: UNO SGUARDO SUL MONDO

SAN MARINO – Nonostante la pioggia, il freddo e il vento, ancora San Marino. Resoconto del 17° Congresso Internazionale di Studi delle Esperienze di Confine, 25-26 maggio 2013

Nonostante la pioggia, il freddo e il vento, il popolo del 17° Congresso Internazionale di Studi delle Esperienze di Confine organizzato da Fulvia Cariglia a San Marino non ha ceduto nemmeno di un millimetro. La sala è apparsa sin dall'inizio piena in ogni ordine di posti e si è mantenuta tale per tutta la giornata e per il mattino seguente. Alcuni dei relatori sono vecchie conoscenze, altri invece sono risultati del tutto nuovi.

Il mattino

Il congresso si è aperto con un intervento della stessa *Fulvia Cariglia*, la quale non ha seguito l'argomento e il titolo della relazione che possiamo trovare sugli Atti ("Rapporto e connivenza tra occulto e potere"), bensì è andata un po' a ruota libera preparando il terreno ai successivi relatori. In altre parole, ha rotto il ghiaccio delineando le linee guida di questo suo diciassettesimo congresso.

Ha poi preso la parola il professor *Antonio Giuditta* ("Mente e materia: il linguaggio dei quanti"), che ha approfondito ulteriormente l'argomento che gli sta a cuore, vale a dire gli esperimenti del professor Bottazzi con Eusapia Palladino, spaziando poi nel mondo dell'infinitamente piccolo per trovare giustificazioni e possibili agganci teorici per la spiegazione dei fenomeni medianici. Il relatore è andato ben oltre i fenomeni medianici, proponendo la visione di un mondo tutto pervaso da processi mentali, dall'uomo sino alle forme più primitive degli organismi viventi. Ma il suo pensiero si avventura ancora più lontano, arrivando a sostenere che la mente sarebbe l'essenza di tutto il creato, compresa la materia, le molecole e le particelle elementari. Pertanto, nella visione dell'oratore, dovremmo abbandonare definitivamente il cartesiano dualismo mente-materia per immergerci in un'essenza sempre più mentale dell'universo.

Il professor *Giuseppe Scarso* ("Il nesso di casualità: storiografia e cronaca quotidiana") ci ha introdotto a questo nuovo concetto per render conto di fatti storici non più ripetibili, come sono ad esempio i miracoli. Quello

di Fatima si presta benissimo a rappresentare questo compito. Non è facile spiegare le basi concettuali del nesso di casualità. Posso dire che mentre il principio di sincronicità di C.G. Jung mette in relazione un evento mentale e un evento fisico tra loro collegati da un significato comune, il nesso di casualità vede all'opera una connessione tra due eventi naturali. Il presunto caso miracoloso del sole ruotante avvenuto a Fatima davanti a decine di migliaia di persone è stato preceduto dalla predizione da parte della Madonna che un miracolo sarebbe avvenuto a mezzogiorno del 13 ottobre 1917 in un certo luogo. In effetti, le migliaia di persone radunatesi a Cova da Iria, presso Fatima, per essere testimoni dell'evento portentoso videro per circa dieci minuti il sole "danzare" (il miracolo?) proprio nel luogo, nel giorno e nell'ora predetti dalla Madonna. L'inossidabile principio di causa ed effetto in questo caso appare non del tutto calzante e adeguato. Da qui la necessità di esplorare altre soluzioni per rendere conto di eventi di questo tipo. Ovviamente, altre spiegazioni più naturali sono state prese in considerazione da Scarso per spiegare il prodigo del sole che danza, anche se, secondo lui, a un'attenta riesamina dei fatti nulla di più convincente può essere trovato rispetto all'interpretazione di tipo trascendente da lui ritenuta la più valida.

La mattinata è proseguita con il dottor *Giorgio Cozzi* che ci ha parlato di "Ricerca parapsicologica ed esperienze medianiche: materia e spirito nell'improbabile possibile". Il relatore ha posto l'accento sul fatto che numerosissimi casi di esperienze medianiche si prestano, a livello interpretativo, a una doppia spiegazione: quella spiritica, o spiritualistica, e quella animista, o parapsicologica. La prima, indimostrabile e infalsificabile secondo i criteri della scienza; la seconda, che non riesce a inquadrare i fenomeni secondo una teoria accettabile e onnicomprensiva. A titolo di esempio Cozzi ha riferito alcuni casi che hanno visto all'opera la medianità della sensitiva Venia: per questi, entrambi i modelli interpretativi sono ugualmente possibili, e non si riesce a far prevalere l'uno a scapito dell'altro. Chiaramente Cozzi è più decisamente rivolto a risolvere le cose in senso parapsicologico e razionale, magari allargando i paradigmi della scienza, e in particolare ad ampliare i limiti attribuibili alla coscienza, senza negare completamente la realtà spirituale. Per sintetizzare il suo pensiero, alla fine della relazione ci ha detto: «Il ruolo della parapsicologia, tra materia e spirito, è trovare la via dell'integrazione, rendere l'improbabile possibile».

Avrebbe dovuto far seguito la relazione del professor *Ferdinando Bersani* "Arte medianica: l'irruzione della creatività", ma per inderogabili problemi dell'ultima ora che lo hanno trattenuto a Bologna non è stata presentata. Traggo dagli *Atti* del Congresso alcune linee guida. La relazione è focalizzata principalmente sui pittori e disegnatori medianici, trascurando altri importanti ambiti artistici che ugualmente presentano

simili manifestazioni di apparente origine trascendentale. Bersani ha descritto alcuni casi di pittori medianici, la loro storia e la loro personalissima tecnica, che si esprime secondo alcuni filoni primari. Per Bersani l'arte medianica presenta una duplice chiave di lettura. La prima, quella popolare, vede nel fenomeno una specie «di comunicazione con una dimensione spirituale superiore, potremmo dire un aldilà (spiriti guida, entità disincarnate, etc.)». A questa interpretazione se ne può contrapporre un'altra, di tipo psicologico, che considera invece questi fenomeni «una sorta di manifestazione del subconscio che irrompe nella vita cosciente di un individuo, come fosse un altro essere che vive misteriosamente accanto all'io primario. Questo io nascosto sarebbe anche la fonte delle esperienze mistiche e numinose, così come la scaturigine primaria della creatività».

Il pomeriggio

Questa sessione è iniziata con un tema piuttosto impegnativo, che ha visto il professor *Mario Zampardi* parlare di "Modelli della mente e geometria dello spazio-tempo". Zampardi ha considerato il caso riferito da C.G. Jung di una paziente che, in stato di conclamata incoscienza conseguente a una situazione clinica molto grave, quando si è riavuta ha ricordato di avere avuto in quei tragici frangenti una Obe e di avere memoria di quel che era successo attorno a lei mentre era in quello stato. Quindi, uno stato di *coscienza* in condizioni di *incoscienza*. A spiegazione di questo caso le ipotesi interpretative sono due: o in lei era rimasto un piccolo residuo di coscienza, tale da farle ricordare quei particolari, possibilità piuttosto remota considerato lo stato clinico della paziente, o bisogna rivedere completamente i modelli operativi del funzionamento del nostro cervello e capire come da questi possa emergere la coscienza. Il relatore ci ha ricordato una teoria abbastanza recente, detta di Hameroff e Penrose dagli studiosi che l'hanno proposta, per la quale un ruolo fondamentale nei processi mentali lo assumerebbero particolari strutture presenti nelle cellule nervose chiamate *microtubuli*. A carico di queste strutture microscopiche avverrebbero complicati e paradossali processi quantistici, che potrebbero rappresentare la chiave di volta per capire come funziona il cervello e come nasca da esso, o attorno ad esso, la coscienza.

Appena il tempo di riprendere fiato e di riordinare le idee che si è passati a un'altra impegnativa e interessante relazione tenuta dal professor *Enrico Facco*: "L'inspiegabile vissuto delle esperienze di pre-morte fra mente, cervello e cultura". Facco sostiene, molto chiaramente, che il fenomeno delle NDE ha aperto numerosi e profondi problemi, e ha messo in crisi sistemi ritenuti ormai consolidati. Con le sue parole, «Le NDE... pongono nuovi quesiti sulla natura, sulla fisiologia e sulla fisioterapia della coscienza e della psiche, sulla ancora misteriosa relazione mente-cervello e

sulla relazione mente-realtà». Il mondo della scienza, e in particolare il mondo medico, hanno sino a oggi cercato di minimizzare la portata e la realtà oggettiva di queste esperienze ai confini con la morte. Tuttavia in questi ultimi tempi sembra che le cose, seppur lentamente, stiano cambiando e che nuove sensibilità emergano tra gli operatori della medicina e di altri settori del sapere. In altre parole, è sempre più impellente il bisogno di allargare i confini che la scienza, riduzionista, ha per lungo tempo tenuto bloccati: nuovi fermenti, nuove scoperte e nuovi orizzonti stanno cercando di portare «una radicale rifondazione delle conoscenze sull'ancora misteriosa relazione mente-cervello-corpo-realtà».

Il dottor *Mauro Milanesio*, parlando de "Le esperienze di pre-morte: riflessioni e prospettive di una rilettura neurologica", ha proposto una teoria piuttosto ardimentosa riguardo le NDE. Egli suggerisce che queste esperienze riflettano fedelmente il processo fisiologico della morte effettiva, ossia che le varie tappe che sembrano succedersi nel corso di un'esperienza di pre-morte abbiano una perfetta corrispondenza con il processo del morire, specialmente a livello neurologico. Il morire, ricorda Milanesio, origina nel sistema nervoso periferico e risale, per varie tappe, attraverso il midollo spinale sino alle aree più specializzate dell'encefalo. A ogni tappa corrisponde una fase dell'NDE: l'incomunicabilità sensoriale, la pace e l'assenza di sofferenza, l'Obe, il tunnel, etc. Che le cose stiano veramente in questi termini non è affatto sicuro: quella di Milanesio è una teoria che difficilmente potrà essere verificata punto per punto. Anche in fase di discussione sono stati evidenziate o sostenute alcune critiche di fondo di cui occorrerà tenere conto. Milanesio ha infine raccontato la sua personale esperienza avuta con un gruppo di anziane suore che egli seguiva come medico curante. Il fatto di raccontare il modo in cui avviene la morte, alla luce sia dei dati scientifici, sia di quanto narrano coloro che hanno vissuto una NDE, sia di quello che dettano importanti fonti sapienziali, sia infine della teoria sopra esposta ha fatto sì che le ultraottuagenarie suorine acquisissero un modello di vita sensibilmente più sereno e meno tormentato dalla disperazione di una dipartita da ritenersi, data l'età, non tanto lontana.

Sulle orme di Milanesio, con il quale collabora, la dottoressa *Patrizia Scanu*, psicologa, ha narrato la sua esperienza con gli studenti di quattro classi di liceo, tesa a verificare se gli effetti benefici avuti dal collega con le suore della precedente relazione potessero estendersi anche ad altri settori della società, i giovani in particolare. Il titolo della sua relazione è stato: "Il potenziale trasformativo della narrativa sulle esperienze di pre-morte (NDE): parlare della morte con gli adolescenti". Parlare della morte, specialmente sotto forma di racconti di NDE, di inquadramento secondo il modello neurologico esposto da Milanesio e delle attuali conoscenze scientifiche sembra abbia contribuito sensibilmente a instaurare

tra gli studenti una minore paura del morire e ad assumere, da parte loro, un atteggiamento più sereno nei confronti della vita e delle sue immancabili difficoltà. Queste risultanze sono state verificate attraverso test psicologici effettuati alcuni mesi dopo l'incontro didattico. Di rilievo è stato anche l'interesse che l'argomento ha suscitato nei ragazzi, testimoniato dal profondo coinvolgimento dimostrato durante e dopo l'incontro con la dottoressa Scanu.

Come sempre, la parte finale di questa sessione ha visto alcune persone (i *testimoni*) raccontare la propria esperienza di NDE, come l'hanno vissuta e come sia divenuta una parte molto importante della loro vita. Questa sessione riserva sempre piacevoli sorprese e forti emozioni, che anche quest'anno non sono mancate.

La sera

Come ormai consuetudine consolidata, il Congresso ha avuto un'estensione nel dopocena del sabato. L'argomento, "Il tarantismo: un fenomeno mediterraneo", ha visto il professor Maurizio Nocera e il dottor Gilberto Camilla parlarci di questo particolarissimo fenomeno del profondo sud italiano, in alcune aree del Salento. Qui esiste da tempi immemorabili l'usanza di suonare una musica particolare, con relativa danza, detta *la pizzica*, il cui ritmo parossistico è in grado di indurre alcune persone, che si ritengono essere state morsate dal terribile ragno venendone in un qualche modo possedute e tormentate, a entrare in uno stato di agitazione incontrollata che può essere alla fine liberatorio e catartico. Si tratta di una ritualità che affonda le sue radici nella notte dei tempi, probabilmente portata in quella zona da antichi greci esuli dalla loro patria e che nei secoli si è mischiata a elementi autoctoni e della religiosità cristiana. A questo mondo ormai in declino (il tarantismo) negli ultimi anni si sta sostituendo un nuovo movimento denominato *neo-tarantismo*, che si estende a macchia d'olio in tutto il Salento e che coinvolge in particolare i giovani. La musica di fondo è sempre *la pizzica*, magari modernizzata nella forma, negli strumenti e nei significati. Questo nuovo modo di interpretare una ritualità ancestrale trova nella "Notte della Taranta", in agosto, il suo culmine con l'arrivo di migliaia di giovani e non, provenienti anche da altre parti d'Italia e dall'estero; una specie di *rave party* condotto nelle strade, dove a farla da padrone sono la musica, la danza e un languido abbandonarsi alle più profonde e antiche istintualità che il mondo moderno spesso reprime, anche se legittime. Rari e preziosi filmati d'epoca hanno corredato l'esposizione dei due relatori.

Di nuovo il mattino

Qualche timido raggio di sole che usciva da stretti spazi tra le nuvole oscure ha accompagnato il pubblico e i relatori alla sessione della dome-

nica mattina. La prima relazione è stata presentata dal dottor *Stefano Siccardi*, che ha parlato di "Fenomeni paranormali nella comune quotidianità". Siccardi ha cercato di inquadrare i fenomeni parapsicologici di tipo spontaneo alla luce dei più importanti *case reports* pubblicati da oltre un secolo a questa parte, a cui ha aggiunto una sua raccolta personale di casi italiani. Ha individuato i punti in comune, ossia i bersagli preferenziali su cui si è manifestato l'evento psi, il rapporto di amicizia o di parentela tra parte e controparte del fenomeno, il sesso prevalente (quello femminile), le modalità con cui il fenomeno si esprime (sogno, intuizione, allucinazione, presentimento, pensiero improvviso, etc.). Infine ha analizzato alcune teorie che si propongono di capire e inquadrare i fenomeni paranormali. Tra le varie teorie esposte, Siccardi pone la sua preferenza su quella che sostiene che le capacità psi abbiano un ruolo importante nella vita delle persone, che si manifestino consciamente o meno. Il loro compito sarebbe fornire alla gente una spinta verso un miglioramento personale, ponendola in contatto più diretto con il prossimo e con il mondo delle cose e degli eventi. Inoltre tali eventi anomali ci indurrebbero a profonde riflessioni sui valori della vita e sul futuro nostro e dell'intera umanità. Detto in altri termini, una scala verso l'infinito.

A metà mattina il dottor *Bruno Severi*, con "Gli straordinari viaggi nell'aldilà degli indiani d'America", ha portato verso lontani orizzonti e sterminate praterie i cui abitanti, gli indiani, hanno da tempo immemorabile coltivato un rapporto molto intimo e variegato con il trascendente. Sono state descritte dal relatore alcune delle tecniche più famose per raggiungere questo scopo: la ricerca della visione (*vision quest*), la cappanna sudatoria, la danza, esperienze simili alle NDE, l'uso sacramentale di piante allucinogene, tanto per citare le più note. Alcuni brevi filmati tratti da film famosi hanno corredato l'esposizione di alcune di queste pratiche. Severi ha quindi menzionato una millenaria tradizione di profeti-visionari che attraverso visioni o esperienze di morte presunta hanno raggiunto temporaneamente il mondo degli dei e degli antenati, e hanno ricevuto da loro moniti e consigli che poi hanno trasmesso al loro popolo una volta rientrati con l'anima nel proprio corpo. Il loro ruolo è stato spesso fondamentale per individuare l'indirizzo di vita e le scelte politiche da adottare, specie in seguito all'arrivo degli uomini bianchi. Questi viaggi spirituali nel paese del Grande Spirito degli indiani d'America riflettono in modo sorprendente avventure spirituali pressoché identiche narrate da Severi l'anno scorso, quando ha trattato del rapporto tra deleg tibetani, il *Libro dei Morti* tibetano e le NDE.

L'ultima relazione l'ha tenuta il dottor Gilberto Camilla, che ha trattato di "Visioni e terapia. Il rito come percorso di cura". Il relatore ha descritto l'uso di una sostanza allucinogena largamente diffusa in tutta la foresta amazzonica, l'*ayahuasca*, concentrandosi in particolare sul suo

ruolo primario all'interno di una cerimonia svolta da una popolazione che vive ai confini tra Ecuador e Perù. Stiamo parlando degli Shuar. In questa cerimonia l'ayahuasca viene assunta da vari membri della comunità, e non – come in genere avviene – dal solo sciamano, e serve ad aprire un canale di comunicazioni con gli spiriti della natura per ricevere aiuto da loro. Non molti anni fa la cerimonia aveva un significato iniziatico che si è ormai spento. L'arrivo degli occidentali e la loro ammissione al rito ha contribuito a disperdere i valori primitivi. Camilla ha poi trattato del valore potenzialmente terapeutico dell'ayahuasca, essendo questa in grado di rimuovere censure e freni inibitori per fare emergere ricordi ed emozioni a lungo sopiti. Ma per la molteplicità delle variabili in gioco e per le difficoltà oggettive che l'assunzione della sostanza comporta, si ritiene che la sua prospettiva terapeutica rimarrà ancora a lungo nelle mani degli sciamani amazzonici.

Le conclusioni e le speranze

Quello sopra esposto è un resoconto di un congresso che da 17 anni riscuote un successo che la stessa organizzatrice, Fulvia Cariglia, ha difficoltà a spiegare. I problemi a organizzare questa iniziativa ogni anno aumentano, gli aiuti esterni si sono ridotti al lumicino e se gli anni passano per tutti, Fulvia non lo dà certo a vedere. Anche quest'anno è riuscita ad avere un pubblico numeroso e un alto livello di relatori e relazioni. Questo ci spinge ad augurarci che il congresso di San Marino, magari con un piccolo "aiutino" dall'Alto, possa spegnere ancora numerose brillanti candeline.

Bruno Severi

SEGNALAZIONI E RECENSIONI

Incontri dopo la morte. Apparizioni, contatti e manifestazioni tra gli spiriti dei defunti e i viventi, di Erlendur Haraldsson, Armenia, Milano 2013, pp. 316, € 16,00.

Lo psicologo islandese Erlendur Haraldsson è da alcuni decenni una delle figure più attive del mondo in alcune aree della ricerca parapsicologica. Lo dimostra una serie di lavori di tutto rispetto che, tra articoli, monografie e volumi, ha inanellato a partire dagli anni Sessanta del Novecento una sequenza di titoli ben noti ovunque, compresa l'Italia: basti ricordare qui l'opera dedicata alle apparizioni che sembrano manifestarsi ai morenti (*Quello che videro... nell'ora della morte*, scritta assieme a Karlis Osis) e quella sulle controversie attività dell'ancor più discutibile Sai Baba (*I moderni miracoli di Sai Baba*), il riesame storico della medianità di Indridi di Indridason, medium islandese dei primi del Novecento distintosi per una gamma di fenomeni fisici, e diverse indagini demoscopiche relative a idee e convinzioni sulle esperienze parapsicologiche diffuse nella popolazione di varie nazioni europee.

Nell'ambito di quest'ultimo indirizzo di studi, a metà degli anni Settanta Haraldsson effettuò una ricerca chiedendo ai suoi connazionali se avessero «mai avvertito la presenza di una persona deceduta», ricevendo 901 risposte circa un terzo delle quali erano affermative. Ciò lo indusse a ripetere, di lì a poco, altre inchieste dello stesso genere, cui finì per associare una lunga serie di interviste a circa 450 suoi connazionali, selezionati tra coloro che avevano dichiarato di aver avuto un "contatto" personale con qualche familiare o amico defunto, o comunque con una dimensione ultraterrena. Il risultato di tutto ciò, oltre ad alcuni studi parziali (riferiti in articoli e relazioni congressuali, pubblicate anche in italiano), è il volume in discorso, basato sull'ingente massa di materiale relativo a queste indagini. Haraldsson riferisce qui in maniera molto essenziale (forse troppo essenziale) le linee lungo le quali si sono sviluppati i suoi studi e fornisce le statistiche di alcuni dei riscontri più esplicativi e immediati emersi dalle tabulazioni dei suoi dati: statistiche semplici, e tuttavia fondamentali per inquadrare il fenomeno, che non vanno oltre il livello della mera descrizione. In una tabella viene ad esempio riportato il genere

di rapporto esistente tra il percepiente, informatore di Haraldsson, e il defunto che sarebbe stato "percepito" (parente, amico, collega, conoscente, etc.); in un'altra sono contenute le informazioni sull'intensità del legame affettivo che li univa (molto stretto, abbastanza stretto, etc.) e così via.

La parte più consistente del volume è comunque riservata all'esposizione diretta delle affermazioni e dei racconti dei partecipanti alle varie indagini compiute da Haraldsson. Qui, seguendo l'impostazione ora dominante nella pubblicistica basata sui casi spontanei della parapsicologia, l'autore riporta numerosi esempi stralciati alla lettera dai racconti dei suoi informatori, organizzando il materiale secondo una suddivisione tematica suggerita dai contenuti delle varie storie. Ogni capitolo affronta e illustra una circostanza specifica ed è così che si può leggere – magari spostandosi tra le varie parti secondo gli interessi e le curiosità del momento – una serie di vicende relative ad esempio: alle percezioni di vedovi e vedove, ai "messaggi" ritenuti consigli e avvertimenti forniti dall'aldilà, alle esperienze infantili, ai comportamenti insoliti degli animali durante l'esperienza del presunto contatto con un defunto, alle sensazioni negative, e così via. Non mancano gli episodi dai quali sembra di poter trarre illazioni o deduzioni di natura morale ed esistenziale. Haraldsson li raccoglie in capitoli cui attribuisce titoli molto esplicativi, tra cui: "C'è qualcuno che veglia su di noi?", "Significato e messaggi", "Tesi pro e contro l'aldilà". Ecco, quali esempi di una varietà invero molto ampia di possibilità, due casi inclusi nel volume, relativi rispettivamente a una "percezione" del marito defunto avvertita da una vedova, e a una sensazione di venir rassicurati e protetti da una "presenza" amorevole.

«Mio marito è morto a quarantadue anni. Una sera sedevo sul divano. Ero sola nella grande casa. Ero accomodata davanti al televisore e a un certo punto ho sentito mio marito che prendeva posto accanto a me e diceva: "Ruth". Ero confusa e un po' scossa. Ho avvertito molto chiaramente il suo tocco. Mi è successo due volte» (p. 141).

«Quando mia figlia era piccola ha ingoiato delle pillole e ha dovuto essere ricoverata in ospedale, dove la sua vita è stata appesa a un filo per qualche tempo. I medici non ci hanno dato grandi speranze; la quantità di pasticche ingerite era eccessiva. La vegliavamo da qualche ora quando ho avuto la sensazione che ci fosse qualcuno con noi. Ho sentito che mia madre era presente e che voleva comunicarci che la bambina era fuori pericolo. È stata una sorta di consapevolezza interiore e di certezza assoluta... Così ho detto a mia moglie: "Be', che ne dici di andare a casa? Sono sicuro che andrà per il meglio"» (p. 222).

Haraldsson evita, personalmente, di prendere una posizione troppo esplicita a proposito dell'attendibilità o dell'inaffidabilità di queste esperienze, ovvero se corrispondano realmente a un contatto con un'altra di-

mensione e, di conseguenza, sostengano l'idea della continuità dell'esistenza dopo la morte, anche se la sua propensione verso quest'ultima tesi è sufficientemente chiara. La cosa importante comunque non è questa, ma capire se e fino a che punto le sue opinioni personali possono aver condizionato o alterato l'esito dei suoi studi. Da quanto è noto dalla letteratura parapsicologica internazionale, le informazioni ricavate dalle sue indagini non si discostano significativamente da quelle raccolte altrove da ricercatori di differente orientamento, per cui si può tranquillamente ritenere che il suo lavoro abbia fotografato fedelmente la situazione delle convinzioni, esperienze e opinioni sugli "incontri dopo la morte" diffuse nel suo Paese. È per ciò, per i dati che mette a disposizione di tutti gli interessati, e non per le conclusioni che potrebbero già esserne state tratte, che il testo di Haraldsson va considerato un contributo importante alla letteratura parapsicologica, che merita di essere conosciuto e – magari utilizzando il suo stesso questionario, che viene riportato in appendice – replicato altrove, in Italia o in diversi Paesi, da qualche intemerato volenteroso.

Storia degli spettri. Fantasmi, medium e case infestate fra scienza e letteratura, di Massimo Scotti, Feltrinelli 2013, pp. 410, € 13,00.

Il tema della casa "infestata" o "stregata", della dimora invasa dai fantasmi, è ricorrente nella letteratura fin dall'antichità ed è diventato un sottogenere nel cinema horror. Dell'argomento si è interessato anche il diritto per evidenti motivi economici, dato che un appartamento venduto o affittato e successivamente scoperto "infestato" può essere causa di un deprezzamento, di una ricontrattazione o di una rescissione del contratto iniziale. Il volume offre una descrizione del tema a più livelli, fra cronaca e tradizione, antropologia e costume, scienza e storia delle idee: i concetti di *fantasma* e di *spirito inquieto* si manifestano e si modificano nel tempo, riflettendo le mentalità delle varie epoche ma anche i diversi modi di concepire l'aldilà e l'immortalità dell'anima.

A rendere più "intrigante" la questione è stato, dalla metà dell'Ottocento, il movimento dello spiritismo, che ha portato questa tematica nei vari ambiti della cultura dominante. Il testo ripercorre, nell'ottica della visione o dell'evocazione dei fantasmi, alcuni tratti dell'evoluzione dello spiritismo in campo internazionale, con una breve focalizzazione su quel che è accaduto, tra fine Ottocento e primi anni del Novecento, anche nel contesto italiano. Non intendendo occuparsi primariamente di storia, quanto di letteratura e delle diverse dimensioni sulle quali si è sviluppata l'idea di fantasma, il volume colma una grave lacuna della pubblicistica sull'argomento e fornisce una quantità di informazioni "nuove" in un settore del quale è facile credere, erroneamente, di conoscere tutto.

COLLABORAZIONI

How much evidence is necessary to define the reality of a phenomenon? Frequentist, Bayesian, and quantum modeling of Ganzfeld ESP, di Patrizio E. Tressoldi, in: Krippner S., Rock A.J., Beischel J., Friedman H.L., Fracasso C.L. (Eds.) *Advances in Parapsychological Research 9*, McFarland, Usa, 2013: 97-109.

Dal più recente volume della famosa serie di *Advances in Parapsychological Research*, progressi nelle ricerche parapsicologiche, appena uscito in America, va segnalato il contributo di Patrizio Tressoldi (primo e finora unico italiano a contribuire a questo progetto editoriale) che tenta una considerazione generale sull'impiego della tecnica del ganzfeld in parapsicologia. Dopo aver riesaminato le posizioni tradizionali su questa metodica, iniziata da Charles Honorton quasi quarant'anni fa, e ricordato quanto l'interpretazione dei suoi risultati sia stata contestata dagli scettici, Tressoldi sottopone a nuove valutazioni statistiche, molto più stringenti di quelle tradizionali, l'insieme dei dati scaturiti dagli esperimenti, giungendo infine a una conclusione netta: «Tutte le analisi statistiche condotte sui dati degli esperimenti finalizzati a studiare la Esp con il ganzfeld... convergono nel fornire una chiara dimostrazione [dell'esistenza] dell'Esp, raggiungendo gli standard statistici più alti necessari a sostenere un'affermazione straordinaria con evidenze straordinarie».

Parapsychology, di A.J. Rock, L. Storm, H.J. Irwin, J. Beischel, in: H.L. Friedman, G. Hertelius (Eds.) *The Wiley-Blackwell Handbook of Transpersonal Psychology*, Wiley, Usa 2013: 401-416.

Due autori della "vecchia guardia" e due ricercatori più giovani hanno unito le forze per contribuire con un capitolo sulla parapsicologia a un rilevante manuale illustrativo e di aggiornamento di psicologia transpersonale. Altri capitoli dell'opera si occupano di esaminare le varie diramazioni nelle quali si estende questo indirizzo di psicologia clinica, che ambisce a occuparsi degli aspetti che trascendono i confini individuali delle persone con problemi di pensiero e di comportamento; questo si focalizza sulla parapsicologia, o meglio sui metodi e le specializzazioni dell'attività parapsicologica, in quanto operante su una gamma di esperienze anomale ancora non incluse nella psicologia ordinaria. I parapsicologi, affermano gli autori, hanno formulato un complesso sistema di classificazione delle esperienze anomale, ampliatosi a mano a mano che si è evoluta la competenza della ricerca attiva e sono stati "raggiunti" nuovi generi di manifestazioni psichiche, passando così dall'iniziale tele-

patia o percezione extrasensoriale alle NDE, individuate più recentemente. Un'appropriata conoscenza delle varie articolazioni in cui è stata suddivisa la materia può essere senz'altro utile a chi deve affrontare su un piano di assistenza le molteplici forme del disagio psichico. Oltre a ciò il capitolo prende in considerazione i principali modelli esplicativi della psi, come quello della riduzione del rumore, la PMIR, la psicoprassia, potenzialmente utili per avere efficacia in un contesto mirato alla terapia.

Spiritualism in Italy: The opposition of the Catholic Church, di Massimo Biondi, in: C.H. Moreman (Ed.) *The Spiritualist Movement*, 3 voll. Praeger, Usa 2013: vol. 1: 37-53.

Un capitolo essenzialmente storico, dedicato a un particolare aspetto dell'ingresso e dell'affermazione dello spiritismo in Italia, ovvero le reazioni suscite presso gli ambienti cattolici nazionali in tutto il periodo che va dal marzo del 1852, quando le prime esperienze con i "tavoli ballerini" vennero intraprese a Milano, fino ai giorni nostri. Il susseguirsi di condanne e accuse reciproche, animate per lo più da motivi dottrinari; i tentativi, generalmente frustrati, di riavvicinamento; i personaggi, studiosi e medium, che hanno occasionato le "battaglie" o sono stati coinvolti dalle polemiche; le trasformazioni che lo spiritismo ha assunto dalla seconda metà del Novecento, e le vicende e le motivazioni che ne hanno fortemente ridimensionato la presenza nel contesto sociale italiano. Di tutto questo si occupa il capitolo di Biondi, inserito nel primo di tre volumi interamente dedicati a un inquadramento storico del movimento spiritista nelle aree geografiche di solito trascurate dalla pubblicistica sul tema (vol. 1), alle credenze e alle pratiche finalizzate a evidenziare la sopravvivenza alla morte del corpo fisico (vol. 2) e alle reazioni che lo spiritismo ha suscitato – e talora continua a provocare – nel contesto sociale e negli ambiti culturali dominanti (vol. 3). Nel complesso, la trattazione sull'atteggiamento espresso dalla Chiesa cattolica è decisamente originale e fornisce indicazioni utili per chi voglia approfondire e portare avanti l'indagine storica sul radicamento dello spiritismo in Italia. (i.r.)

PERIODICI

Journal of Parapsychology, semestrale diretto da John Palmer e realizzato dal Rhine Research Center di Durham, Usa, <http://rhine.org/what-we-do/journal-of-parapsychology.html>.

Continuazione della rivista trimestrale fondata da J.B. Rhine negli anni

Trenta come emanazione del suo Laboratorio universitario, il *JP* segue da qualche anno un calendario di uscite semestrale ed è edito dal Centro di ricerche privato che ha sostituito la famosa Fondazione per la Ricerca sulla Natura dell'Uomo creata da Rhine stesso nel momento in cui terminò la sua carriera alla Duke University. Di fatto molto legato anche alla Parapsychological Association, dei cui Congressi pubblica gli abstract e i discorsi presidenziali, il periodico mantiene dai tempi classici il carattere sostanziale, quello cioè di essere una rivista molto formale, che predilige i lavori sperimentali e le grandi riflessioni teoriche sulla ricerca parapsicologica, i rapporti di questa disciplina con le altre scienze, il senso e la validità dell'evoluzione storica dei temi di sua pertinenza. Dall'unico fascicolo finora apparso dell'annata 2013 (il secondo è atteso, tradizionalmente, per la fine di dicembre), che contiene sette articoli principali, si segnalano qui soltanto: il discorso tenuto alla Convention annuale del 2012 dal Presidente della PA Alejandro Parra sul tema "*Che cosa abbiamo finora appreso sulla psi? Riflessioni sullo stato attuale della parapsicologia*"; un testo di J.E. Kennedy che si chiede se "*La parapsicologia è in grado di andare oltre le controversie sulle metanalisi retrospettive*"; "*Un'indagine campionaria sulle esperienze anomale*", di James McClenon.

Bulletin Métapsychique, organo dell'*Institut Métapsychique International* di Parigi, <http://www.metapsychique.org/>.

Pur avendo assunto un aspetto più vicino a quello del rotocalco, cioè della rivista commerciale da edicola, la pubblicazione del maggiore Centro di parapsicologia della Francia non ha perso il suo carattere centrale di voler esprimere con diversi toni e forme le istanze della cultura parapsicologica francese, da sempre connotata da tensioni artistiche, gusto per il mistero, impostazione teorica incentrata sugli aspetti biologici e psicodinamici dei fenomeni ("energie"), attenzione alle tradizioni esoteriche. Diretta dai nuovi coordinatori dell'Istituto, che da qualche anno sono riusciti a imprimere nuova vitalità all'IMI rendendolo partecipe di varie iniziative culturali e parte attiva in un dibattito molto sentito nell'opinione pubblica, la rivista ha acquisito un elevato indice di leggibilità e si è arricchita di nuovi collaboratori, anche dall'estero. Segnaliamo dagli ultimi due numeri usciti solo alcuni dei lavori principali, quali: un'analisi della nuova tematica entrata nella consapevolezza della parapsicologia, la coscienza, che è forse un modo per attualizzare l'antica formula dello "spirito" (Renaud Evrard); una riconsiderazione della vicenda storica di apparente retrocognizione relativa ai cosiddetti *fantasmi del Trianon* (Hugues Bohec); un ritratto dello psicologo americano Robert Rosenthal (Dick Bierman); una mostra che si è occupata di "medium, spiritismo e arte da

Victor Hugo ad André Breton", tenutasi nei mesi scorsi alla Casa di Victor Hugo a Parigi (Pascale Catala) e un'altra che si è incentrata sul senso "trasformativo" della psicocinesi esponendo oggetti alterati o deformati dalle presunte energie psicocinetiche.

Metapsichica, rivista dell'Associazione Italiana Scientifica di Metapsichica, Milano, www.metapsichica.it.

A distanza di qualche anno dall'ultimo fascicolo pubblicato, poco prima dell'estate è uscito un nuovo numero di *Metapsichica*, una delle più longeve riviste storiche italiane, che ha visto inizialmente la luce nell'immediato dopoguerra. Realizzata in italiano e in inglese, nell'intento di presentarsi alla platea internazionale che sarebbe intervenuta alla Convention della PA a Viterbo, la pubblicazione ospita una decina di articoli ed è priva delle consuete rubriche. Da segnalare, tra gli articoli, una proposta di lavoro sperimentale a firma di William Gioldini ed Elena Greggia (*"Telepatia e scienza. Una proposta metodologica"*), una valutazione generale della parapsicologia odierna compiuta da Massimo Biondi (*"Parapsicologia, una disciplina che ha raggiunto la maturità"*), due discussioni sul poltergeist dovute rispettivamente a Roberto Pochetti (*"Analisi di un possibile caso di poltergeist"*) e a Giuseppe Perfetto (*"Indagine psicologica su un caso di supposto RSPK attraverso l'utilizzo di test"*), suggerimenti e proposte di nuovi progetti di lavoro in questo settore a firma Giorgio Cozzi, attuale Presidente dell'Aism.

Il Mondo del Paranormale, quadrimestrale di parapsicologia, tematiche affini, insolito, pubblicato da Duebi Nuove Frontiere, www.duebinf.it.

Al tredicesimo anno di vita, questa rivista viene realizzata a cura di Giulio Caratelli, che ne è il direttore responsabile, e di Maria Luisa Felici, coordinatrice redazionale. Il periodico si denota per il fatto di ospitare: brevi articoli sui temi classici della parapsicologia e tematiche connesse, con qualche incursione nell'indagine storica; i testi di alcune delle relazioni presentate ai convegni che ogni anno la casa editrice organizza a Roma; e diverse recensioni e segnalazioni contenute in un nutrito Notiziario. Dai numeri dell'annata 2013 si segnalano: articoli essenzialmente biografici su Fantappié, Sante de Sanctis, Swedenborg, Kluski e altri, scritti da Giulio Caratelli; una nota di Anna Maria Cavalli sulla *"Telepatia olfattiva"*, e una di Emanuela de Pintis sulla *"Esp utile"*; un lavoro storico di Pierluigi De Cerretani su *"Davey e Hodgson sulla testimonianza umana"*; relazioni e abstract dai congressi; uno studio sulle *"Caratteristiche di una apparizione del XIX secolo"*, di

Caratelli e Felici; resoconti delle attività sperimentali svolte presso il Centro Interdisciplinare di Ricerca Parapsicologica di Roma.

Journal of Exceptional Experiences and Psychology, pubblicato ad Atlanta, Georgia, Usa, <http://issuu.com/exceptionalpsychology>.

Sono usciti finora soltanto due numeri di questa rivista che intende esaminare in un'ottica fenomenologica ogni tipo di esperienza eccezionale della psiche umana: da quelle tradizionalmente incluse nella parapsicologia a quelle che afferiscono alla religione e al misticismo, dagli stati alterati di coscienza alle esperienze insolite che si producono verso il termine della vita e altre. Dovuta all'iniziativa di un gruppo di giovani studiosi di psicologia, antropologia sociale, parapsicologia, la pubblicazione si presenta in una grafica elegante, per quanto sobria e vicino allo stile formale dei periodici scientifici. Dai primi due numeri si possono segnalare: un testo sulla questione se la psicologia debba spingersi oltre il dibattito ontologico nell'affrontare i temi parapsicologici (Jean Michel Abrassart); un ricordo di Rhea White, che è stata la prima occuparsi di esperienze anomale, "eccezionali", considerate come una dimensione ordinaria dell'esistenza individuale (Renaud Evrard); una discussione su una "esperienza fuori dal corpo" (Obe) vissuta personalmente (Flavio Amaral); interventi di terapia psichica che assumono la forma del "coinvolgimento" di persone decedute (Peter Mark Adams).

SPERIMENTAZIONE

Electrocortical activity associated with subjective communication with the deceased, di A. Delorme, J. Beischel, L. Michel, M. Bocuzzi, D. Radin, P.J. Mills, *Frontiers in Psychology* 2013; 4: article 834.

In questo esperimento sono stati esaminati con tecniche di elettroencefalografia alcuni medium, cui venivano presentate richieste specifiche: concentrarsi su una particolare persona defunta nel tentativo di cogliere delle vere "informazioni" su di lei, oppure porsi intenzionalmente negli stati mentali corrispondenti al pensare a qualcuno, ascoltare una descrizione biografica, concentrarsi su un personaggio immaginario, interagire mentalmente con un defunto. Ovviamente quel che interessava i ricercatori era verificare la condizione di attività cerebrale corrispondente alle diverse modalità di pensiero suggerite, per capire se certi stati particolari si associno o meno a modalità funzionali altrettanto tipiche. Ebbene, escludendo dai dati quelli di uno dei medium che avevano partecipato al test (perché nel corso del-

la prova si era tolto dalla testa la cuffia con gli elettrodi per la registrazione elettroencefalografica), per gli altri si sono ottenuti risultati abbastanza chiari: un evidente aumento dell'attività cerebrale di tipo theta mentre cercavano, in trance, di avere informazioni su un deceduto, e funzionalità differente per ciascuna delle altre quattro modalità di pensiero. Le conclusioni dedotte dagli autori dello studio sono che «i dati ottenuti indicano che l'esperienza di comunicare con un defunto può essere uno stato mentale peculiare, che non si accorda con l'attività cerebrale che si svolge durante il pensiero o l'immaginazione ordinari».

Further possible physiological connectedness between identical twins: The London Study, di Adrian Parker e Christian Jensen, *Explore* 2013; 9: 26-31.

Questo lavoro è una sorta di aggiornamento di un lungo progetto di ricerca che da qualche anno viene portato avanti dai due autori sulla base di attente osservazioni condotte sui comportamenti spontanei e sulle risposte in esperimenti di laboratorio di coppie di gemelli identici, monovulari. In particolare questa volta viene presentato un gruppo di dati relativi a prove di "attivazione a distanza" dei parametri fisiologici: quando a uno dei due gemelli viene sottoposto uno stimolo, si verifica sull'altro – che si trova a distanza dal primo – se si produce una corrispondente alterazione fisiologica, che può essere magari di ridotta intensità ma deve avvenire in stretta coincidenza temporale con l'altra.

Per mettersi al riparo da un possibile "inquinamento" dei risultati dovuto a coincidenze casuali, i ricercatori hanno seguito un protocollo piuttosto complesso che prevedeva l'impiego di vari generi di stimoli e una loro somministrazione secondo scadenze temporali stabilite con modalità casuali. Al termine del lavoro, comunque, hanno constatato che le modifiche che si attuavano nel secondo gemello quando il primo riceveva gli stimoli hanno mostrato una buona correlazione dei tempi, cioè un "successo", per sei volte mentre l'attesa casuale ne avrebbe previste soltanto tre. Il risultato non è sconvolgente, ammettono gli stessi autori, ma è sufficiente a sostanziare l'idea dell'esistenza di una connessione a distanza tra i componenti della stessa coppia gemellare e a giustificare nuove ricerche sull'argomento: cosa che loro stessi si ripromettono di fare.

Reincarnation: a law of nature, di Subhendu Das, *International Journal of Modern Engineering Research* 2013; 3: 1192-1211.

Come sostiene l'autore, questo articolo si basa su una serie di cognizioni

afferenti diverse aree specialistiche, dalla matematica alla fisica, dall'economia all'ingegneria e alla religione. Il motivo di un'ampiezza di prospettive tanto ampia risiede nel tentativo di affrontare la questione della reincarnazione non nei termini usuali, mostrando o confutando qualche particolare vicenda isolata dal contesto, ma nell'intento di costruire un'interpretazione articolata del fenomeno che prenda le mosse da una solida dimostrazione del fenomeno e si sposti poi a mostrare le conseguenze che l'accettazione di questa idea ha, o potrebbe avere, a livello delle strutture sociali di un popolo, all'interno del sistema economico occidentale, e nell'ambito delle credenze religiose sull'anima e la sopravvivenza alla morte del corpo. Troppo complesso per poterlo riassumere in questa sede, l'articolo si segnala non solo per queste formulazioni teoriche – a volte tutt'altro che banali – ma per il fatto di presentare alcuni casi di apparente reincarnazione suddivisi secondo una prospettiva insolita, sui quali viene prima di tutto tentata una valutazione di credibilità.

Characteristics of near-death experiences memories as compared to real and imagined events memories, di M. Thonnard, V. Charland-Verville, S. Brédart, H. Dehon, D. Ledoux, S. Laureys, H. Vanhaudenhuyse, *Plos One* 2013; 8(3): e57620.

È comunemente noto che i ricordi posseduti da tutti coloro che hanno avuto un'NDE sono particolarmente vividi e, in apparenza, si mantengono pressoché intatti al passare del tempo. Sembra, cioè, che si tratti di ricordi diversi dagli altri che, come tutti sanno anche per esperienza personale, si modificano e si affievoliscono a mano a mano che ci si allontana dal momento della "cosa" ricordata, possono mescolarsi ad altre sensazioni (vere o false), perdere parte dei dettagli o assumere nuovi connotati in base alle emozioni provate, e così via. Ebbene, per verificare la peculiarità dei ricordi relativi alle NDE, alcuni neuroscienziati che operano in diversi ambiti dell'università di Liegi, in Belgio, hanno condotto una ricerca comparativa, per valutare qualità, saldezza e persistenza dei ricordi riferiti a diverse circostanze vissute dai partecipanti allo studio: eventi psicologici soltanto immaginati, situazioni di vita ordinaria, vicende particolari quali il coma, l'NDE.

Grazie all'impiego di due gruppi di partecipanti, 21 persone che avevano superato uno stato di coma (alcune con e altre senza ricordi; alcune con e altre senza NDE) e 18 persone in buona salute, è stata "collezionata" una serie di ricordi, sui quali sono state condotte delle misurazioni con test psicologici adatti. Il risultato scaturito dall'insieme dei confronti effettuati ha mostrato che «nel gruppo delle persone con ricordi di NDE, questi posseggono un numero di caratteristiche maggiore dei ricordi

consueti di eventi immaginati e reali ($p < 0,02$). I ricordi di NDE contengono più informazioni auto-referenziali ed emotive, e hanno maggior chiarezza, delle memorie riferite al coma ($p < 0,02$)... Ciò suggerisce perciò che i ricordi [di NDE] non possono essere ritenuti memorie di eventi immaginati. Invece, date le loro origini fisiologiche potrebbero davvero essere dei percetti, per quanto non vissuti nella realtà.»

PROPOSTE TEORICHE

Morphic echoes. Dream telepathy in psychoanalysis: an explanatory hypothesis, di Anna Aragno, *Journal of Nonlocality* 2013; 2: ISSN 2167-6283.

Explaining consciousness: A (very) different approach to the "hard" problem, di Paul F. Cunningham, *Journal of Mind and Behavior* 2013; 34: 41-62.

Interpretation of the paranormal power like Extra Sensory Perception (ESP) and Psychokinesis (PK) through the consciousness model, di Dhananjay Pal, *American Journal of Physics and Applications* 2013; 1: 80-90.

Pineal gland, DMT and altered state of consciousness, di Iona Miller, *Journal of Consciousness Exploration and research* 2013; 4: 214-233.

Non-local consciousness. A concept based on scientific research on near-death experiences during cardiac arrest, di Pim van Lommel, *Journal of Consciousness Studies* 2013; 20: 7-48.